PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA FORENSE

AVVOCATI

ANNO 1 - N° 1 - maggio 2017 - € 5,00

Non ci vuole molta forza per fare le cose, ma viene richiesta molta forza per decidere cosa fare.
(Elbert Green Hubbard)

ALBERTO VIGANI

NOI, GLI ULTIMI BALUARDI

*Gli **avvocati**, fra i soggetti più **criticati** nell'immaginario collettivo. Luci e ombre di una categoria spesso **autoreferenziale** che finisce per digerire se stessa. **Gratuito patrocinio**. A colloquio con l'**esponente** di una generazione di **professionisti** che auspica un **cambiamento**. Prima che sia troppo **tardi***

Lo Studio legale Albanese, fondato nel 1985 dall'Avv. Egidio Albanese, ha sede in Taranto e svolge la sua attività nell'ambito del diritto penale. La professionalità, la specializzazione, l'efficienza nonché l'esame attento delle reali esigenze del cliente sono alcuni dei principi cardini dello Studio. Una vasta e collaudata rete di rapporti professionali consente, infine, allo studio di disporre di validi corrispondenti in tutto il territorio nazionale.

L'attività professionale dello Studio si svolge nell'ambito del diritto penale.
Lo Studio assiste società, enti ed istituzioni, nonché privati, fornendo loro un assistenza aggiornata e tempestiva.
Dalla sua fondazione, avvenuta nel 1985, lo Studio legale Albanese ha avuto uno sviluppo armonioso e costante, giungendo alle dimensioni attuali senza alcuna integrazione con altri studi, perseguendo cioè una crescita di qualità più che di quantità.
Crescita che ha sempre tenuto conto di alcuni principi cardini quali la professionalità, la specializzazione, l'efficienza, nonché l'esame attento delle reali esigenze del cliente.
E invero l'accettazione di un nuovo incarico è sempre preceduta da una attenta verifica delle aspettative del cliente e della loro compatibilità con la "realtà" e con le risorse professionali dello Studio, nonché subordinata alla scrupolosa e attenta verifica dell'assenza di situazioni di incompatibilità.
Il lavoro viene organizzato dal titolare che lo ripartisce tra se stesso ed i collaboratori così da fornire una puntuale ed adeguata assistenza.
Tutti i professionisti dello Studio, infatti, dedicando una costante attenzione all'aggiornamento, sono dotati di un alto livello di specializzazione.
Dell'attività svolta viene data analitica informazione al cliente.
La formalizzazione dell'incarico avviene mediante sottoscrizione dell'atto di nomina.
L'inizio dell'attività professionale è preceduto dall'apertura di una posizione contabile –amministrativa per il cliente e, in ipotesi di più incarichi, per la singola pratica.
A tal fine al cliente vengono richiesti tutti i dati necessari per l'emissione dei preavvisi di parcella.
Lo Studio fornisce altresì una tempestiva consulenza con riguardo alle novelle legislative, sia con la pubblicazione di newsletter e sia con l'organizzazione di incontri tematici.
Al fine di garantire un esame analitico della questione, lo Studio è collegato con altri studi di primissimo piano nei settori di loro competenza.
Una collaudata rete di corrispondenti, infine, consente di offrire prestazioni professionali su tutto il territorio nazionale.

AVV. EGIDIO ALBANESE: Via Calamandrei, 9 - 74100 Taranto
Tel. 099.7797156 - Cell. 335.497398 - Fax 099.7701912

segreteria@studiolegalealbanese.it - studiolegalealbanese@pec.it
www.studiolegalealbanese.it

EDITORIALE

IL TRAGICO E L'ASSURDO

di **Rosa Colucci**

Una giornata particolare quella in cui si concentrano tre sentenze che insieme descrivono perfettamente lo stato della giustizia in Italia. Tre casi diversi fra loro, accomunati dal senso del tragico con un retrogusto di assurdo.

Un orrido individuo, colpevole del crimine più abietto nei confronti di una bambina di sette anni, si è visto cancellare la pena perchè il reato è andato in prescrizione. Vent'anni ha dovuto aspettare la vittima, segnata all'epoca dei fatti nel piccolo corpo e per sempre nell'anima, per assistere allo spettacolo osceno della burocrazia cavillosa ed elefantiaca che vince sul buonsenso. Cosa avrà pensato quella bambina di allora, diventata donna nel peggiore dei modi, quando la giudice - dolente e impotente - ha confessato l'inevitabile prescrizione del reato? Vent'anni. Non è forse un tempo sufficiente per commutare in pena l'orribile scempio che quell'uomo ha commesso su quella creatura, affidata alle sue cure di patrigno? Vent'anni. E a quel criminale neanche un rigo sul casellario giudiziale, come una qualsiasi persona perbene.

Condannato per l'omicidio di Luca Varani (seviziato e ucciso con crudeltà gratuita e immotivata), Manuel Foffo ha avuto la riduzione di un terzo della pena, mentre col rito ordinario avrebbe rischiato l'ergastolo: se l'è cavata con trent'anni, in patto disgraziato con uno Stato desideroso di alleggerirsi di processi interminabili.

Poi, a pagare per tutti sono state quelle due scellerate di Avetrana - madre e figlia - colpevoli dell'omicidio di Sarah Scazzi: ergastolo per entrambe. Ed è stato il crimine che ha comportato meno sofferenza per la vittima rispetto agli altri due casi.

Ma veniamo a noi.

C'è tutto in questo primo numero: dall'ecumenico Mascherin agli scacchi come metafora del processo, dall'uso della PEC alla più talentuosa direttrice d'orchestra che ha una laurea in giurisprudenza. L'OCF poi l'abbiamo narrato in prosa e musica con la forza di Michelina Grillo e la delicatezza di Romano Zipolini.

La nostra ambizione è che Avvocati possa essere letto dai professionisti e da tutti coloro che si trovino ad avere a che fare con un avvocato, nella sala d'attesa di uno studio legale o in un corridoio di tribunale. Capiranno così che il mondo dell'avvocatura è ampio, è vario, e interagisce con l'esterno, come tutti i sistemi sani. È necessario cambiare l'immaginario collettivo che si è venuto a creare, un pregiudizio che allontana la categoria dal resto dei cittadini. Ma gli avvocati sono anche cittadini e hanno sogni e bisogni come tutti i cittadini.

Quello a cui questa rivista mira è riuscire a costruire un'immagine nuova verso l'esterno e una nuova consapevolezza dei professionisti. Un lungo viaggio si comincia con un primo passo. O con un primo numero.

Vent'anni ha dovuto aspettare la vittima, segnata all'epoca dei fatti nel piccolo corpo e per sempre nell'anima, per assistere allo spettacolo osceno della burocrazia cavillosa ed elefantiaca che vince sul buonsenso.

SOMMARIO

Avvocati

Avvocatura istituzionale
Ci aspetta un unico cammino
Il Consiglio Nazionale Forense ritiene che i diversi sentieri che portano a un sistema di giustizia responsabile ed equo si siano finalmente incrociati
di Andrea Mascherin

Dopo Rimini
Dall'OUA all'OCF
Ovvero dal sogno democratico alla "restaurazione" e non senza rischi. Analisi di una travagliata fase dell'avvocatura italiana
di Michelina Grillo

Associazioni forensi
Lunga vita ad ANF
L'avvocatura che verrà o, per essere prudenti e far tesoro delle esperienze passate, che potrebbe essere. "Sans papier" e giovani avvocati: urgente una riforma della legge professionale
di Luigi Pansini

OCF
Operazione riuscita ma il paziente sta morendo
L'impatto che ha avuto l'esito del Congresso Nazionale Forense di Rimini sulla quotidianità degli avvocati, senza avere la preoccupazione di essere necessariamente politically correct
di Massimiliano Cesali

Storie in corso
OCF, ovvero Ora Come Facciamo
Dietro all'addio all'OUA, a seguito dell'approvazione della mozione statutaria presentata dell'Agorà degli ordini forensi, e alla nascita della nuova governance, l'Organismo Congressuale Forense, c'è una lunga storia. E noi ve la raccontiamo a modo nostro
di Romano Zipolini

Accesso al credito
Quando professione vuol dire impresa
Fondi europei 2014/2020 per i professionisti: svolta mercatista o preziosa opportunità? Crisi economica e carenze nel modello di crescita: alcuni numeri e percentuali su cui ragionare per delineare un ritratto della professione
di Michelina Grillo

Libero mercato
I coloranti e conservanti della professione
Tutto è cominciato quando il diritto non era ancora un prodotto, i cittadini non erano ancora dei consumatori e gli avvocati non erano, né volevano essere, degli imprenditori commerciali
di Romano Zipolini

Ascolto e sostegno
«Facciamo rete sociale»
L'eccesso da indebitamento ha un effetto immediato sul benessere degli individui oltre a risultare una possibile causa di esclusione sociale e povertà. La soluzione, già sperimentata nel 2013 a Pisa, sta in un Servizio di ascolto e sostegno che si interfacci tra cittadini, istituzioni e professionisti. Intervista all'avvocato Mazzotta

De iure condendo
Il coraggio delle proprie "eccezioni"
Tra prassi e rispetto della norma: il caso della lista testi del PM
di Alberto Pezzini

Notifiche
PECcato non usarle
La PEC, acronimo di Posta Elettronica Certificata, è uno strumento indispensabile per imprese e professionisti, obbligati a munirsene come previsto da Decreto Legge. L'avvocato Edoardo Ferraro ci offre le "istruzioni per l'uso"

Istituzioni

220° anniversario
Il Tricolore, onore e decoro
Un simbolo che noi italiani (ed europei) dovremmo esporre orgogliosamente non solo in occasioni sportive. L'intervista a Francesco Tagliente, già questore di Roma e prefetto di Pisa

Copertina

Alberto Vigani
Noi, gli ultimi baluardi
Gli avvocati, fra i soggetti più criticati nell'immaginario collettivo. Luci e ombre di una categoria spesso autoreferenziale che finisce per digerire se stessa. Gratuito patrocinio. A colloquio con l'esponente di una generazione di professionisti che auspica un cambiamento. Prima che sia troppo tardi
di Rosa Colucci

Protagonisti

Gianna Fratta
New York, arrivo
Dagli studi giuridici alla direzione delle più importanti orchestre. Non sogni ma progetti da realizzare uno a uno. Come dirigere - prima donna - il tradizionale concerto di Natale al Senato. A lei ora guardano tutti i maggiori teatri nazionali, aspettando che arrivi - perchè no - un certo incarico oltreoceano
di Carlo Dilonardo

Marco Cerminara
Vado al massimo (in Ferrari)
Impegnato nel sociale, viaggia per l'Italia unendo le sue grandi passioni: la politica forense e le auto. E visto che i 40 anni si avvicinano, potrebbe essere l'occasione buona per regalarsi una Rossa
di Giandiego Monteleone

Mariangela Gigante
La mia anima bianca
È entrata a MasterChef ruggendo come una tigre ma puntata dopo puntata si scopre di lei un lato tutt'altro che solare. Ecco chi è l'avvocato penalista alle prese con i "terribili" giudici del più famoso show cooking d'Italia
di Giandiego Monteleone

Vincenzo Di Maggio
Il processo civile telematico
Abbiamo incontrato il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Taranto per parlare delle ultime sue pubblicazioni a proposito di informatica giudiziaria e forense, messe a disposizione gratuitamente con una novità sul piano della diffusione che, coerentemente, utilizza le più moderne tecnologie
di Francesco Ruggieri

Un tè con me
La criminologa **Roberta Bruzzone** *risponde al nostro questionario proustiano.*

SOMMARIO

Lifestyle

Ritratto di maschio
Fenomenologia del cappotto
Aggirarsi a Pitti Uomo tra i brand più cool è l'occasione è perfetta per scovare nuove tendenze e capi originali. Lì, nel lato maschile (talvolta oscuro) del fashion system, anche il capo più basico si indossa così

di Marta Coccoluto

Avvocati in bianco e nero
Tattica, strategia e istinto nel gioco e nella professione
Cos'hanno in comune il mondo forense e quello degli scacchi? Molto più di quello che possiate immaginare

di Marika Chirulli

Psyche e nomos
Il Bilancio delle Competenze
In Francia il Conseil National des Barreaux supporta l'orientamento professionale dell'iscritto che intende riformulare la propria carriera avvocatizia o riconvertirsi lavorativamente

Di Alessandro Montrone

Segnalibro

Anteprime
L'esame di Stato
In esclusiva l'incipit del libro di Alberto Pezzini, "Volevo fare l'avvocato. La dura vita del principe del foro", Historica Edizioni

In fine

Il racconto
Troppo tardi, Elena
Un avvocato alle prese con un caso molto, troppo complicato

di Oscar Nardelli

AVVOCATI

LA RIVISTA DELL'AVVOCATURA ITALIANA

PERIODICO DI INFORMAZIONE, POLITICA E CULTURA FORENSE

TRIMESTRALE

IN CARTACEO NEI PRINCIPALI TRIBUNALI E IN ABBONAMENTO, ONLINE FREE ACCESS

SEGUITE LE NOSTRE PAGINE DI

Info 348.7063341 - redazione.avvocati@gmail.com

CI ASPETTA UN UNICO CAMMINO

Il Consiglio Nazionale Forense ritiene che i diversi sentieri che portano a un sistema di giustizia responsabile ed equo si siano finalmente incrociati

di **Andrea Mascherin**

Per molto tempo vi è stato, e certamente ancora vi è, chi ha pensato, e pensa, di poter tracciare da solo la strada di un modello di società, di forme di economia, di selezione dei diritti da tutelare, o da sacrificare. E' una tentazione in cui è caduta la politica, spesso troppo impegnata nella ricerca del consenso facile per poter percepire il Paese reale; vi è caduta la magistratura, assumendo in alcune occasioni posizioni autoreferenziali e acritiche sui confini della propria funzione e vi è caduta l'avvocatura, ingessando a lungo la propria professione su modelli stereotipati e non attuali.

Ognuno di questi tre soggetti ha tracciato una propria strada, individuando e ritagliandosi una propria meta, senza riconoscere negli altri i necessari compagni di viaggio. In questo cammino, fatto di sospetti, di presunzione e di pregiudizi, si è finito con lo smarrire quello strumento fondamentale di crescita intellettuale e democratica che è l'esercizio del dubbio, il dubbio che forse anche l'altro possa avere la sua parte di ragione, il dubbio che forse nessuno può essere detentore della verità, né può ergersi a censore, il dubbio che forse il sistema dei diritti fondamentali e la tutela dei soggetti deboli debba essere la meta di una sentiero comune agli attori del mondo della giustizia.

Il Consiglio Nazionale Forense ha la netta percezione che le cose stiano cambiando, che i protagonisti necessari alla tutela dei diritti si siano resi conto di dover procedere assieme per un unico sentiero, un sentiero faticoso, un cammino in salita, stretto tra gli interessi di una finanza creativa globale, di un mercato senza regole, di un efficientismo economico spietato, di un linguaggio populista, di una ricerca del consenso che si nutre di paure, di rifiuto delle diversità, di delegittimazione. E così la giustizia penale rischia di ridursi a giustizialismo mediatico, il processo civile ad un lusso per pochi, le garanzie a fastidiosi ostacoli alla decisione celere, non importa se giusta o meno.

E però le cose stanno cambiando, l'avvocatura istituzionale in questi ultimi periodi ha trovato un ascolto sereno da parte della politica, in tale direzione dobbiamo rimarcare l'impegno del ministro della giustizia per l'attuazione definitiva della legge professionale, per la centralità data al tema del carcere, per il disegno di legge sull'equo compenso che ridà dignità anche economica alla alta funzione del difensore, così come il tavolo costituito sul tema del sostegno alle colleghe e alle altre operatrici del diritto in maternità, e ancora il dovuto riconoscimento del ruolo degli avvocati nei consigli giudiziari, la centralità data alla giurisdizione forense con la negoziazione assistita, strumento deflattivo che pone al centro la professionalità e l'affidabilità dell'avvocato, ovvero l'avvocatura come risorsa su cui investire, piuttosto che come problema da eliminare con forme di decimazione economica.

Ovviamente, non sviluppo qui le osservazioni di natura tecnica ad altri provvedimenti normativi in itinere; richiamo solo l'attenzione sulla necessità che il processo civile rimanga processo di parte, senza essere sacrificato a percorsi eccessivamente sommari e che il processo penale, nella necessaria sintesi tra le diverse istanze, resti luogo di accertamento della responsabilità dell'imputato, nel rispetto dei gradi di giudizio e della necessaria dialettica, a garanzia di un procedimento che deve essere prima di tutto giusto.

Serrato è anche il dialogo in corso con la Suprema Corte e con il Consiglio Superiore della Magistratura, con i quali sono stati stipulati protocolli operativi, concreti, fondati sul riconoscimento dei rispettivi ruoli, sull'incontro di aspettative ed anche di rinunce; insomma, sul progetto di una collaborazione di qualità, responsabile, non sindacalizzata, non autoreferenziale.

L'avvocatura è determinata nella volontà di percorrere il sentiero dei diritti assieme alla politica e alla magistratura, forte di un sistema ordinistico consapevole del proprio ruolo sociale che, pur con le

ANDREA MASCHERIN,
penalista, friulano, 58 anni, è il Presidente del Consiglio Nazionale Forense. Questo intervento è stato presentato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione.

inevitabili imperfezioni, si rivela sempre più un riferimento non rinunciabile per i cittadini e fonte generosa di interventi diretti a supplire alle carenze dello Stato. Così come bisogna guardare con riconoscenza allo sforzo che stanno compiendo i consigli di disciplina per garantire la qualità anche deontologica della professione.

Del resto, deve essere a tutti chiaro che vi è in atto uno strisciante fenomeno di erosione dei diritti deboli in quanto anti economici, che questa erosione non può che passare attraverso un attacco alla autonomia dei suoi attori, con la perdita di sovranità da parte dello Stato, di credibilità da parte della magistratura, della indipendenza dell'avvocatura dai potentati economici. Il pericolo è un piatto e acritico recepimento di modelli che non appartengono alla nostra cultura giuridica e alla nostra idea di Società solidale. Bisogna saper distinguere tra forme di ottimizzazione delle risorse e forme di efficientismo esasperato, destinate a sacrificare i diritti delle fasce più deboli della popolazione, e perciò, ad esempio, va prestata grande attenzione alla importanza del principio di prossimità in materie sensibili come la giustizia o anche la sanità.

Gli avvocati e i magistrati italiani non hanno nulla, o assai poco, da imparare da altri modelli, di questo dobbiamo essere insieme consapevoli, dobbiamo essere uniti nella difesa della nostra straordinaria capacità di fare sintesi giuridica attraverso l'esercizio delle garanzie e della dialettica processuale.

Certo, dobbiamo sempre più guardare a soluzioni operative migliorative, in linea con i progressi tecnologici e con nuovi modelli organizzativi, senza temere le innovazioni necessarie al mutare dei tempi, e per fare ciò la politica deve fidarsi di noi, deve fidarsi degli avvocati che ogni giorno calpestano le aule dei tribunali, dei magistrati che ogni giorno fanno udienze e sentenze, e se certamente non è questa l'avvocatura o la magistratura che frequenta media e studi televisivi, è sicuramente quella che dà voce alle istanze di giustizia, quella che non si nutre di teorie e costruzioni astratte, ma che sa quali siano i problemi di tutti i giorni.

Questa avvocatura e questa magistratura possono davvero suggerire soluzioni operative alla politica, e allontanare il sospetto, che a volte pure si affaccia, che chi ha scritto quella norma non abbia piena confidenza con la pratica effettiva dei tribunali.

E insieme dobbiamo vegliare e rifiutare l'idea che una componente del sistema giustizia possa fare da sola, o possa pensare d'essere migliore dell'altra. Dobbiamo combattere la spettacolarizzazione e la banalizzazione del processo penale. Dobbiamo contrastare le teorie di una Società fondata sul castigo e sul sospetto.

L'ho detto all'inizio: noi avvocati vogliamo camminare, consapevoli del nostro insostituibile ruolo di custodi dei diritti, insieme ai magistrati e alla politica, percorrere lo stesso sentiero, senza temere di ascoltare i compagni di viaggio, senza aver paura di aprire la via o di abbattere gli ostacoli quando necessario. Forse ancora non tutti, tra avvocati, magistrati e politici ci seguiranno; in questo caso ci sia consentito il dubbio che siano costoro a sbagliare sentiero.

Forse ancora non tutti, tra **avvocati, magistrati** *e* **politici** *ci seguiranno; in questo caso ci sia consentito il dubbio che siano costoro a sbagliare* **sentiero.**

IN MATERIA DI RIFORME

EQUO COMPENSO

L'apertura del **ministro Orlando** *sulla proposta di legge a prima firma dell'***onorevole Gianfranco Chiarelli**

Avvocato di lungo corso, con oltre 35 anni di esperienza professionale, l'onorevole Gianfranco Chiarelli rappresenta l'uomo giusto al posto giusto nel suo ruolo di capo gruppo nella Commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Molte le iniziative avviate in tema di Giustizia in questi anni da parlamentare. Relatore in aula per il gruppo dei Conservatori e Riformisti, oggi Direzione Italia. Particolarmente impegnato nel sollecitare una riforma organica dell'intero sistema, in tema di regolamentazione dell'attività professionale degli avvocati ha prodotto una proposta di legge sull'equo compenso, di cui è primo firmatario, insieme agli altri colleghi del suo gruppo. Alla Camera sono depositate anche altre proposte di altri gruppi, ma il ministro della Giustizia Orlando di recente ha segnalato la sua disponibilità a un confronto, interloquendo con l'on.le Chiarelli, tra l'altro, sul tema dell'equo compenso. Infatti il 18 gennaio scorso il Ministro ha esposto la sua relazione periodica sullo stato di salute della Giustizia in Italia. Una relazione che, come il parlamentare ha avuto modo di ribadire nel suo intervento, non ha aggiunto nulla a ciò che finora si è verificato essere la politica del governo in materia. Manca ancora una riforma organica che punti innanzitutto a dotare gli uffici delle necessarie risorse in termini di mezzi e di personale. Finora si è seguita la strada dei provvedimenti tampone che hanno di volta in volta affrontato, senza in ogni caso risolverle, singole questioni. Resta un enorme arretrato da smaltire, restano tempi biblici dei processi, restano condizioni disumane delle carceri, sovraffollate, resta un grande disagio per gli operatori, restano ancora molte difficoltà per i cittadini che cercano giustizia. Su un tema il ministro ha però aperto un confronto che rappresenta l'unica nota positiva del suo intervento; nella replica che ha fatto seguito al dibattito in aula ha dato atto della necessità di restituire dignità agli operatori della Giustizia, facendo chiaramente riferimento a una necessaria riflessione sull'equo compenso, in merito al quale è depositata in Parlamento una proposta di legge Chiarelli e altri, che si associa ad altre proposte sul tema. L'auspicio è che alle dichiarazioni del ministro facciano seguito al più presto fatti concludenti.

IL TESTO

La proposta di legge d'iniziativa dei deputati
Gianfranco Giovanni Chiarelli, Roberto Marti, Cosimo Latronico, Rocco Palese, Benedetto Fucci, Antonio Distaso, Nicola Ciracì, Trifone Altieri

Onorevoli Colleghi!
La presente proposta di legge, si propone la tutela del lavoratore autonomo e del professionista, affinché ottenga il giusto compenso nel rispetto del principio già sancito dall'art 2233 del codice civile, secondo il quale "la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione".
La modifica proposta mira anche a dare attuazione ai principi costituzionali in materia lavoristica, con riferimento alla categoria dei lavoratori autonomi e dei professionisti, atteso che la Carta Costituzionale nel riferirsi al lavoro e all'uguaglianza dei cittadini, non ha inteso di certo estromettere dall'alveo della sua tutela la predetta categoria.
Il lavoro è considerato un valore fondamentale della Repubblica (art. 1 Cost.), nonché status attraverso il quale si realizza la partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3, co. 2 Cost.).
La Carta costituzionale all'art. 35 attribuisce alla Repubblica il compito di tutelare il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, di curare la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori, di promuovere gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro; all'art. 36 attribuisce al lavoratore il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.
Senza un'equa retribuzione non c'è dignità per il lavoratore.
Senza garanzie a presidio dell'equo compenso lo Stato non adempie ai suoi obblighi di tutela del lavoro né promuove le condizioni per l'uguaglianza tra i cittadini.
E se da un lato l'applicazione giurisprudenziale dell'art.36 della Costituzione è stata fondamentale all'interno del nostro ordinamento per la fissazione dei salari minimi (avendo la giurisprudenza riconosciuto come corrispondenti ai requisiti dettati dalla Costituzione, la retribuzione equivalente a quella dei contratti collettivi), non altrettanto può dirsi per quanto riguarda il compenso del professionista, che diversamente dal lavoratore dipendente, non può far valere l'inadeguatezza del compenso in presenza di un accordo.
La storia recente ci insegna che la liberalizzazione dei compensi non ha sortito l'effetto desiderato; sempre più numerosi sono i professionisti che si cancellano dagli albi per impossibilità di continuare nell'esercizio della professione, oramai, remunerata al ribasso in tutti i settori di competenza; sempre più diffusa è l'imposizione da parte dei c.d. grandi committenti di condizioni "capestro" per il professionista, che prevedono compensi irrisori e clausole senza dubbio vessatorie (si cita l'esempio delle clausole che prevedono per il cliente il diritto di trattenere la parte del compenso liquidata dall'organo giurisdizionale che eccede quello pattuito con l'avvocato in convenzione).
Al fine di rendere effettiva la norma civilistica e di assicurare l'attuazione del principio costituzionale dell'equa retribuzione anche ai lavoratori autonomi ed ai professionisti, si propone di aggiungere altri due commi all'art. 2233 c.c., che colpiscano con la sanzione della nullità tali pattuizioni.
Nel primo comma aggiuntivo si prevede l'inserimento di un limi-

“Modifiche all’art. 2233 del codice civile in materie di compensi agli avvocati”

te inderogabile al di sotto del quale la pattuizione relativa al compenso viene sanzionata con la nullità, e per gli avvocati l’introduzione di una misura percentuale di riduzione del compenso pari al massimo al 20% del compenso tabellare.
Nel secondo comma aggiuntivo si prevede poi la nullità di determinate clausole contrattuali, in quanto presunte iuris et de iure abusive.
Viene anche prevista la retroattività delle nuove norme al fine di perequare le convenzioni già in essere alle nuove disposizioni.

Art. 1
All’art. 2233 del codice civile sono aggiunti in fine i seguenti commi:
“E’ nullo qualsiasi patto nel quale sia stabilito un compenso inferiore rispetto ai parametri applicabili alle professioni regolamentate nel sistema ordinistico, definito ai sensi dei decreti ministeriali. Per quanto riguarda gli avvocati è nullo qualsiasi patto che prevede un compenso inferiore di oltre il 20% rispetto a quello stabilito nelle tabelle allegate ai decreti ministeriali, i quali, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente, dovranno adeguarsi alla predetta percentuale nel definire la percentuale di riduzione massima ammissibile rispetto ai valori tabellari ivi previsti.
“E’ nulla altresì qualsiasi clausola contrattuale che, anche indirettamente, stabilisca per il cliente il diritto di trattenere la parte del compenso liquidata dall’organo giurisdizionale in eccesso rispetto al compenso pattuito, ovvero precluda al professionista di pretendere acconti nel corso della prestazione o che gli imponga l’anticipazione di spese per conto del cliente”

Art. 2
Le disposizioni di cui al precedente articolo si applicano anche ai rapporti in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3
Dall’attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 4
La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

WHO’S WHO

GIANFRANCO CHIARELLI, pugliese, nato nel 1958, ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel 1981, sostenendo la tesi in diritto processuale penale. E’ iscritto all’Albo degli Avvocati di Taranto dal 1983 ed è patrocinante in Cassazione dal 1997.Ha ricevuto dal Tribunale di Taranto incarichi di curatore fallimentare, oltre che di assistenza delle curatele in giudizi di opposizione a sentenze dichiarative di fallimento e in complessi giudizi di revocatorie. Dal 1997 al 2013 ha svolto l’attività di assistente di diritto penale e diritto penale commerciale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Bari – sezione distaccata di Taranto, pubblicando altresì vari saggi, tra cui si menzionano quello del marzo 2010 “Osservazioni in tema di recidiva alla luce della riforma del 2005” e del dicembre 2012 “Osservazioni sulla rilevanza penale delle presunzioni fiscali”.Nella sessione 2004/2005 nonché in quella 2007/2008 è stato nominato dalla Corte di Appello di Lecce, Presidente di Commissione per gli esami di abilitazione all’esercizio della professione forense.Per dieci anni dal 1998 al 2008 è stato consigliere della Lega Professionisti Italiana Gioco Calcio in serie C1, oggi Lega Pro

DALL'OUA ALL'OCF

Ovvero dal sogno democratico alla "restaurazione" e non senza rischi. Analisi di una travagliata fase dell'avvocatura italiana

di **Michelina Grillo**

A. PREMESSA

Gli esiti del congresso nazionale di Rimini sono a tutti noti. E noti sono sia i trionfalismi che gli anatemi per una deliberazione che, indipendentemente dai risultati numerici, ha spaccato profondamente, e forse per lungo tempo a venire, l'Avvocatura italiana.

Passata però l'onda emotiva del congresso, qualunque opinione si abbia sulla bontà del risultato, bisogna pragmaticamente mettersi al lavoro su quello che c'è, e vedere di farlo funzionare, senza nascondersi però i vulnera evidenti o potenziali della soluzione adottata.

Non mi soffermerò qui e ancora sulle vistose lacune che costellano lo Statuto recentemente approvato e che hanno sino ad oggi (dicembre 2016) impedito di procedere regolarmente alla costituzione del nuovo Organismo ed alla sua rituale convocazione. Ogni interprete del diritto e delle norme è perfettamente in grado di valutare in autonomia l'ennesimo "pasticcio" che è venuto a connotare anche questa fase della travagliata vita dell'avvocatura italiana.

Né mi dilungherò in una minuziosa disamina delle differenze tra i due statuti, quello abrogato e quello approvato, sulla quale già si sono cimentati illustri colleghi.

Preferisco proporre qui un approccio laico e pragmatico, che, preso atto del risultato, lo sottoponga a uno stress test per verificarne l'idoneità concreta agli obiettivi enunciati, evidenziandone le insidie, ed in particolare soffermarmi su quelle che sono le due novità più rilevanti, e cioè:

a) la sottrazione della rappresentanza politica all'organismo, in quanto attribuita al Congresso delle cui delibere OCF è mero esecutore, differentemente da quanto accadeva per l'OUA, cui la rappresentanza politica era espressamente attribuita, rendendolo soggetto attivo, propositivo ed autonomo, sia pure nel solco delle linee guida emerse in sede congressuale. OUA, infatti era "l'organo al quale il Congresso conferisce la rappresentanza politica ed il compito di attuare i deliberati congressuali, assumendo iniziative, etc.etc."(art. 6 Statuto abrogato) ed organo in qualche modo parificato al Consiglio Nazionale Forense, in quanto entrambi "nell'ambito delle rispettive competenze, realizzano gli indirizzi deliberati dal Congresso, operando in piena autonomia, etc. etc." (art. 2 Statuto abrogato), mentre OCF "quale rappresentante del Congresso, ha il compito di dare attuazione ai deliberati congressuali" (art. 6 punto 2 nuovo Statuto), posto che nel nuovo sistema"il soggetto di rappresentanza politica dell'Avvocatura è il Congresso Nazionale Forense" e quindi il corpo formato dai delegati dei singoli fori, oggi ultrattivi, e quindi permanentemente nelle funzioni (Preambolo statuto vigente, nel quale significativamente non vi è menzione di OCF);

b) il venir meno dell'incompatibilità per i componenti di OCF con le cariche istituzionali, ad eccezione del solo Coordinatore – non più Presidente, e non è di certo un caso -, che ha determinato che i componenti del futuro organismo (o quantomeno quelli già eletti in attesa del rifacimento delle elezioni a Napoli)

*Passata però l'onda emotiva del **congresso**, qualunque opinione si abbia sulla **bontà** del risultato, bisogna pragmaticamente mettersi al **lavoro** su quello che c'è, e vedere di farlo funzionare, senza nascondersi però i vulnera evidenti o potenziali della **soluzione** adottata.*

siano per la stragrande maggioranza presidenti di COA o consiglieri, con una indubbia commistione di ruoli e di funzioni. E così, dal sogno democratico di una rappresentanza politica del tutto svincolata da quella istituzionale, pur in costante consultazione con quest'ultima (quantomeno negli auspici), di cui oltre si dirà, si è attuata una sostanziale e decisa "restaurazione", attribuendo nuovamente a soggetti investiti di compiti istituzionali anche compiti politici, sia pure in via esecutiva.

B. DEFINIZIONE DELLA RAPPRESENTANZA EX ART. 39 L.P.

Almeno a far data dal 1995, dopo il Congresso di Venezia dell'anno precedente ove era stato costituito il primissimo OUA con un rappresentante per distretto, si è sempre ritenuto che la rappresentanza espressa dal Congresso nazionale forense e dall'OUA avesse la duplice natura di voce organizzata dell'avvocatura sulle questioni di policy giudiziaria e giustiziale, e di tutela parasindacale degli interessi professionali particolari degli avvocati. Ciò si ricavava nell'espressione, consacrata anche dal legislatore del 2012 nel disciplinare il Congresso, "tratta e formula proposte sui temi della giustizia e dei diritti fondamentali dei cittadini, nonché sulle questioni che riguardano la professione forense", in cui la prima parte designerebbe, soprattutto de jure condendo, la potestà di interlocuzione con Governo, Parlamento, partiti politici, sindacati, associazioni, movimenti o cittadini in materia di giustizia, gestione della giurisdizione e rispetto in concreto dei diritti fondamentali; la seconda parte, quella relativa specificamente alla professione, atterrebbe agli interessi particolari degli avvocati in quanto professionisti, cioè lavoratori abilitati a svolgere un pubblico servizio essenziale.

Nella pratica tale è stata infatti per oltre un ventennio, sia pure con resistenze e interferenze, l'azione di Congresso e OUA. In particolare, la funzione parasindacale appare confermata dal ruolo assegnato all'Organismo di rappresentanza nel regolamentare e proclamare l'astensione dalle udienze.

Nella prassi corrente questa rappre-

WHO'S WHO

MICHELINA GRILLO

nasce a Bologna, il 31 luglio 1958, e frequenta lo storico Liceo Luigi Galvani, conseguendo la maturità classica ed iscrivendosi successivamente alla Facoltà di Giurisprudenza della locale Università degli Studi. Consegue la laurea in Giurisprudenza, con lode, nell'anno 1983, discutendo una tesi in Diritto Fallimentare sulla responsabilità dei soci nel dissesto di società cooperative. Successivamente collabora volontariamente per un breve periodo con la cattedra di Diritto Fallimentare dell'Alma Mater, con il Prof. Raffaele Poggeschi e la Prof. Elena Santi Frascaroli. Svolge inizialmente la Professione di Avvocato presso lo studio legale paterno, avendo conseguito l'abilitazione professionale nel 1985, superando l'esame presso la Corte di Appello di Bologna. E' iscritta all'Albo degli Avvocati di Bologna dal 16/05/1985. E' oramai da molti anni Avvocato abilitato al patrocinio dinanzi la Suprema Corte di Cassazione. Apre il proprio studio nel 1986. Opera principalmente nel settore del diritto civile, con particolare riferimento ai settori di famiglia, commerciale, societario e fallimentare, con attività stragiudiziale, giudiziale e in sede di arbitrati, svolgendo sin dal 1986 numerosi incarichi di Curatore e di legale di procedure, nonché di Commissario Liquidatore con nomina ministeriale. Si iscrive nel 1993 alla Federavvocati, oggi Associazione Nazionale Forense, ricoprendo per un triennio la carica di Segretario Dirigente della sede di Bologna dell'Associazione. Nel 1997 entra a far parte del Direttivo Nazionale dell'Associazione Nazionale Forense, della quale diviene Segretario Generale Nazionale nell'anno 2000. Dal 1993 ad oggi viene eletta delegato del Foro di Bologna a tutti i Congressi Nazionali e Conferenze Nazionali Forensi indetti nel periodo. Negli anni 2001/2002 partecipa, quale componente esterno, alla Commissione per la revisione del Codice Deontologico istituita dal Consiglio Nazionale Forense. Nell'ottobre 2003, in occasione del XXVII° Congresso Forense svoltosi in Palermo, viene nominata Delegato all'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura per il Distretto di Bologna, con il voto pressoché unanime dell'intera delegazione emiliano-romagnola. In data 25 ottobre 2003 viene eletta Presidente dell'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, (organo cui compete a livello nazionale la rappresentanza politica dell'avvocatura italiana), prima donna a ricoprire la presidenza di un organo rappresentativo nazionale dell'avvocatura. In data 4 marzo 2004 viene nominata dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, dott.ssa Letizia Moratti, componente del Gruppo di Lavoro ministeriale per la revisione della disciplina delle Scuole di Specializzazione per le Professioni Legali e la riforma del Corso di Laurea in Giurisprudenza. Nel settembre 2006, in occasione del XXVIII° Congresso Forense, seconda sessione, svoltosi in Roma, viene confermata Delegato all'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura per il Distretto di Bologna, per il secondo biennio che lo Statuto vigente consente, ancora una volta con il voto pressoché unanime dell'intera delegazione emiliano-romagnola. In data 7 ottobre 2006 viene rieletta all'unanimità dei voti Presidente dell'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, (organo cui compete a livello nazionale la rappresentanza politica dell'avvocatura italiana), carica che ha ricoperto sino al 13 dicembre 2008, data di elezione del nuovo presidente. Successivamente alla scadenza del mandato, in concomitanza con il XXIX Congresso Nazionale Forense, svoltosi a Bologna dal 13 al 16 novembre 2008, viene indicata dall'Ordine di Bologna quale capolista per

le elezioni di rinnovo del Comitato dei Delegati alla Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense, e all'esito delle votazioni risulta eletta. A seguito di rituale proclamazione è quindi oggi componente del Comitato dei Delegati di Cassa Forense. Il Comitato dei Delegati l'ha indicata inizialmente quale Coordinatore responsabile della Commissione Istituzionale Casse Nazionali ed Estere, incarico che ha rivestito per un biennio. Ha poi fatto parte della Commissione Bilancio e Patrimonio, ed è componente del Comitato di Redazione della Rivista "La Previdenza Forense".

Nell'anno 2013 è stata nuovamente rieletta Delegato di Cassa Forense e l'incarico avrà durata di ulteriori 4 anni a decorrere dall'insediamento, avvenuto in data 11 gennaio 2014. Attualmente è Coordinatore responsabile della Commissione CF Lab Europa e sta seguendo il tema dell'apertura dei fondi strutturali europei ai liberi professionisti.

Nel corso degli anni, a far data dal 1993, partecipa quale relatore ad una molteplicità di convegni, conferenze e congressi del mondo forense, in Italia e all'Estero, su temi diversi, conseguendo significativi successi personali.

Collabora, in qualità di docente, con la società Euroconference, leader nel settore della formazione di Dottori Commercialisti e Avvocati, curando lezioni in tema di Contratti, Diritto Societario, Commerciale e Fallimentare, e scrivendo articoli nelle medesime materie sulle riviste edite dalla società.

Ha collaborato stabilmente per un lungo periodo quale editorialista con le riviste "Guida al Diritto" e "Ventiquattrore Avvocato" edite da Il Sole 24 Ore. Ha pubblicato e tutt'ora pubblica interventi ed articoli su molteplici riviste forensi, nonché sul quotidiano Italia Oggi, Class Editori, e sulla rivista Diritto&Giustizia, versione cartacea e on-line, edita da Giuffré. E' stata componente della Commissione Pari Opportunità costituita in seno alla F.B.E. Federation Barreaux d'Europe ed ha partecipato per lungo tempo alla Rete dei Comitati Pari Opportunità per le professioni legali coordinata dal Consiglio Superiore della Magistratura. E' stata altresì componente dell'Osservatorio Pari Opportunità, costituito dall'OUA, Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana.

Ha collaborato con il Laboratorio Privacy Sviluppo, istituito presso l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, e con la Rete Civicrazia, costituita nell'ambito della medesima Autorità. In seno a tale rete è stata componente del Comitato Alte Professionalità e del Comitato Giuridico costituiti all'interno del Dipartimento Relazioni di Civicrazia, nonché responsabile della rete Civicratica e del Laboratorio Privacy Sviluppo per l'Emilia Romagna. E' stata designata quale Coordinatore della delegazione di Civicrazia, a nome di oltre 4.000 associazioni ad essa aderenti, per la partecipazione Conferenza Nazionale sulla Giustizia organizzata in Roma dall'OUA nel novembre 2009. Ricopre la carica di Vice Presidente di LEXGROUP, network di studi legali di alta qualità sul territorio nazionale (www.lexgroup.it).

E' altresì componente del Board of Directors di View Net Legal, Hy-touch-lawyers network (www.viewnetlegal.com). Attualmente, e dal 2013, è componente del Direttivo di AIAF Emilia Romagna, Associazione Italiana Avvocati per la Famiglia.

sentanza era conosciuta come "rappresentanza politica" e tenuta distinta tramite un regime di incompatibilità di cariche e funzioni da quella pubblicistica, definita "rappresentanza istituzionale", attribuita a COA e CNF e poi ai CDD.

Tale regime era apparso tanto più necessario, oltre che per consentire una dialettica politica col governo autonoma e non limitata o imbarazzata dalle contiguità conseguenti allo svolgimento delle funzioni istituzionali, nel momento in cui la legislazione europea prima e poi quella nazionale hanno escluso che negli ordini professionali le esigenze di tutela pubblicistiche potessero convivere e coesistere con quelle di tutela collettiva degli interessi particolari di una categoria professionale.

Un esempio di ciò lo abbiamo avuto di recente nella censura mossa dall'antitrust al CNF relativamente alla vicenda dei compensi professionali.

Ora è evidente che la tutela a un giusto compenso è diritto fondamentale dell'avvocato, al pari di ogni altro cittadino, ex art. 36 Cost. Ma è ormai jus receptum, come ci dice il Consiglio di Stato, che tale legittimo diritto non possa essere tutelato da o per tramite del CNF.

A questo punto la domanda cruciale sarebbe: la rappresentanza collettiva per la realizzazione del diritto dell'avvocato al giusto compenso appartiene al Congresso nazionale e/o all'organismo esecutivo ex art. 39 ?

La risposta positiva è possibile solo se si ricomprende tale rappresentanza tra le "questioni che riguardano la professione forense", confermando la funzione parasindacale di Congresso e organismo, il primo quale titolare della rappresentanza politica, ed il secondo quale mero esecutore delle deliberazioni del primo, così come è chiaramente tratteggiato dal nuovo statuto approvato a Rimini. In tale lettura l'art. 39 L.P. apparirebbe così manifestazione applicata a una categoria di lavoratori autonomi della rappresentanza unitaria ex art. 39 Cost., del quale sembra peraltro avere le caratteristiche peculiari: è infatti riconosciuto per legge e rappresenta l'insieme degli iscritti all'Ordine forense secondo un autonomo statuto.

E' indubbio che tale ottica implicherebbe, da un lato, per OCF il rigoroso rispetto tanto nella composizione che nel funzionamento degli organi statutari del principio democratico e di quello proporzionale (cfr. comma 2 e 3 art. 39 Cost.); dall'altro, di essere il portatore e negoziatore di riferimento degli interessi professionali degli avvocati – di cui peraltro limitatamente alle mozioni approvate in sede congressuale - nel confronto con altre parti sociali, Governo, Parlamento, Magistratura associata, società civile. Corollario di ciò è che, almeno per quello che riguarda questi temi di natura parasindacale, ferma restando la legittimità dell'opinione di ciascun avvocato o aggregazione di avvocati, la posizione dell'Avvocatura non potrebbe che essere quella espressa dal Congresso e, conseguentemente, portata ad attuazione dall'organismo, e ogni eventuale divergenza da essa solo un dissenso a titolo personale o minoritario, non idoneo a rappresentare altri oltre chi lo ha espresso.

E' chiaro anche che una simile lettura consentirebbe, per esempio, la stipula da parte dell'organismo di contratti collettivi con dipendenti o collaboratori di studio avente forza cogente. Oppure la discussione, in sede congressuale, di questioni attinenti a un contratto quadro tra avvocati titolari

di studio e avvocati collaboratori non contitolari o soci dello studio, tanto per citare dei temi che spesso una parte consistente dei colleghi ci sollecita ad esaminare.
Tuttavia, in astratto si potrebbe anche dire, come alcuni hanno fatto, che le "questioni che riguardano la professione forense" sono solo una norma di chiusura, che non attiene agli interessi professionali particolari degli avvocati, ma solo eventuali altri profili pubblicistici di garanzia della funzione difensiva diversi dai "temi della giustizia e dei diritti fondamentali dei cittadini". Tale lettura, che precluderebbe del tutto al Congresso e all'organismo ogni interlocuzione o rappresentanza collettiva degli interessi particolari degli avvocati, oltre a ridurre l'orizzonte e la funzione del Congresso nazionale forense a un forum di commenti e proposte futuribili, lascia aperta una domanda: ma allora gli interessi particolari e concreti dei professionisti avvocati da chi e dove dovrebbero essere rappresentati ?
Non certo dal sistema ordinistico, perché se è vero che l'Ordine Forense "si articola negli ordini circondariali e nel CNF" (art 24, comma 2 L.P.) è fuor di dubbio che ciò che è precluso al CNF è precluso ai COA, come sembra confermare anche il successivo comma 3: "Il CNF e gli ordini circondariali sono enti pubblici non economici a carattere associativo istituiti per garantire il rispetto dei princìpi previsti dalla presente legge e delle regole deontologiche, nonché con finalità di tutela della utenza e degli interessi pubblici connessi all'esercizio della professione e al corretto svolgimento della funzione giurisdizionale." Cioè, tutto, tranne gli interessi particolari degli avvocati come categoria di professionisti, lavoratori autonomi esercenti un pubblico servizio.Del resto questa è la condizione per la legittimità del sistema ordinistico nell'ordine giuridico europeo.
Se però deneghiamo al Congresso, e nell'attuazione pratica all'organismo meramente esecutivo da esso espresso, la rappresentanza parasindacale, diventerebbe urgente e indifferibile realizzare una struttura operativa in tal senso, particolarmente in questo momento storico in cui la crisi reddituale, di resilienza e ruolo socioeconomico della categoria sono questioni centrali per gli avvocati.
D'altronde però, se restringessimo la funzione del Congresso ai soli temi o profili pubblicistici della professione, sembrerebbe ovvio che il destinatario obbligato o privilegiato delle deliberazioni, salvo quelle che attengono questioni de jure condendo, sia il sistema ordinistico, mentre il ruolo dell'organismo espresso dal Congresso si ridurrebbe a quello di portavoce presso governo e parlamento di suggerimenti proposti dall'Avvocatura alle norme in corso di approvazione in tema di giustizia, giurisdizione e diritti fondamentali, senza alcuna potestà di negoziare nulla che riguardi il diretto interesse dell'avvocato.
Questa lettura non è però convincente: innanzi tutto perché se questa fosse stata la mens legis avremmo trovato un qualche vincolo di subordinazione di COA e CNF alle deliberazioni congressuali. Ciò invece non avviene, semplicemente perché COA e CNF sono organi amministrativi di garanzia verso la società dell'adeguatezza e correttezza delle prestazioni difensive e di tutela prestate dal corpus Avvocatura, e non titolari di alcuna rappresentanza in senso tecnico degli interessi e dei desiderata degli avvocati. In altre parole essi operano su un piano diverso da quello del Congresso, il quale è invece disegnato per essere la voce di una parte sociale qualificata, espressa senza vincoli, pastoie o conflitti d'interesse derivanti dallo svolgimento di funzioni istituzionali. Ma soprattutto, tale lettura trova ostacolo nella questione dell'astensione: fino a quando l'astensione dalle udienze sarà prerogativa dell'organismo espresso dal Congresso, non si potrà ritenere estranea a quest'ultimo e all'art. 39 la funzione di rappresentanza parasindacale unitaria dell'Avvocatura.

C. L'OCF E L'ART. 39 - ALCUNI SNODI CRITICI

Se però conveniamo sulla attribuzione al Congresso, e quindi all'organismo esecutivo ex art. 39 L.P., anche della funzione parasindacale di rappresentanza degli interessi professionali particolari degli avvocati, inclusi quelli economici, la questione della separazione delle funzioni e delle cariche da quelle del sistema ordinistico diventa essenziale per la legittimità dello statuto.
Se è vero, infatti, che le esigenze di tutela pubblicistiche non possono convivere e coesistere nel medesimo organo con quelle di tutela collettiva degli interessi particolari, è ben difficile sostenere che gli organi designati alla tutela pubblicistica o i loro membri possano essere investiti della rappresentanza, sia pure anche soltanto in via esecutiva della volontà congressuale, di interessi esclusivi degli avvocati, magari in potenziale o effettivo contrasto con quelli della generali che nella loro qualità sono chiamati a garantire.
Naturalmente la questione si pone per l'elettorato passivo, e quindi si traduce in termini di incompatibilità o ineleggibilità alle cariche.
Ora, ai sensi dell'art. 4, comma 2, del nuovo statuto "Sono Delegati di diritto (ndr al Congresso) i Presidenti dei COA in carica al momento dello svolgimento delle sessioni congressuali", e, al successivo comma 14 è detto: "I Delegati rimangono in carica sino all'apertura dei lavori del successivo Congresso".
Se però la rappresentanza ex art. 39 include anche la funzione parasindacale di rappresentanza degli interessi professionali particolari degli avvocati, inclusi quelli economici, tali previsioni sembrano in contrasto col principio, già jus receptum, per cui gli organi esponenziali degli enti pubblici non economici dell'Ordine forense non potrebbero occuparsi di ciò.
Secondo l'art. 6 comma 5 del nuovo statuto, però "L'elettorato attivo spetta ai Delegati congressuali degli Ordini del Distretto, mentre quello passivo spetta ad ogni avvocato iscritto in uno degli albi ed elenchi speciali degli stessi che si siano candidati e che non abbiano riportato, nei cinque anni precedenti, una sanzione disciplinare esecutiva più grave dell'avvertimento". Di conseguenza tutti i membri del CNF, dei COA, inclusi i presidenti, e perfino dei CDD, sarebbero eleggibili come rappresentanti parasindacali de-

gli avvocati, con la potestà di proclamare l'astensione dalle udienze, ai sensi della lettera e) del comma 1 del medesimo articolo 6. L'unica incompatibilità prevista, infatti, è quella del coordinatore del OCF con quella di Presidente di COA, di componente di CNF, Cassa e CDD nonché di legale rappresentante in carica delle Unioni, delle Associazioni forensi e delle Associazioni specialistiche, mentre non è prevista alcuna incompatibilità reciproca, cioè quella di Presidente di COA, di componente di CNF, Cassa e CDD nonché di legale rappresentante in carica delle Unioni ad essere componente dell'OCF.

Ed allora, siamo davvero sicuri che questo assetto non sia palesemente elusivo del divieto di commistione tra funzioni pubblicistiche e rappresentanza collettiva degli interessi di categoria, che è la conditio sine qua non per la legittimità del sistema ordinistico sin dai tempi del dibattito sulla direttiva 2006/123 CE ?

Se persino l'Ufficio studi del CNF, in un working paper dello scorso marzo ha segnalato: "Il C.d.S., per quanto attiene la natura del CNF (e quindi anche dei COA quali ulteriori enti esponenziali della categoria) ne ha riconosciuto la natura di ente pubblico (punto 6.1 della decisione) secondo una nozione elastica "a certi fini e rispetto a certi istituti" (..) Da ciò deriva che CNF e COA, a seconda degli ambiti in cui intervengano, possono essere qualificati come associazioni di imprese ed i loro atti come decisioni idonee ad incidere sul comportamento economico dell'attività professionale svolta dagli avvocati." è così difficile immaginare che possa essere censurata come indebita e lesiva della concorrenza la commistione e il coinvolgimento diretto degli organi esponenziali dell'Ordine forense con funzione pubblicistica e loro membri nella funzione parasindacale di difesa degli interessi particolari degli avvocati, inclusi quelli economici ?

E' chiaro che la soluzione apparentemente più immediata, e più semplice, sarebbe quella di espungere la potestà dell'OCF di proclamare l'astensione e precisare che le "questioni che riguardano la professione forense" non attengono agli interessi professionali particolari ed economici degli avvocati, che non potranno più essere oggetto di dibattito congressuale. Tuttavia ciò, oltre ai già evidenziati dubbi esegetici sul un'interpretazione così restrittiva dell'art. 39 L.P., riaprirebbe immediatamente il problema della rappresentanza parasindacale dell'Avvocatura, tanto necessaria quanto urgente e da individuarsi senza incertezze o vulnera genetici.

Sul piano della dialettica politica che potere negoziale può avere infatti un soggetto così esposto a censure e di tanto discutibile legittimità ?

E che immagine di qualità e affidabilità professionale daremmo alla società se queste censure ci dovessero piovere addosso laddove alcuno degli scontenti del risultato congressuale, o magari del voto per il prossimo OCF sottoponesse il nuovo statuto al vaglio di legittimità ?

Nutro seri dubbi che tutti quelli che a Rimini hanno schiacciato il pulsante per approvare questa modifica statutaria fossero consapevoli non solo dei vuoti normativi rilevanti presenti nel nuovo statuto, ma anche di tutti gli ulteriori rischi ed effetti collaterali connessi a quella decisione.

Per evitare ogni questione, quindi, sulla legittimità del sistema ordinistico, che da più parti oggi si vorrebbe di nuovo mettere in discussione, bisognerebbe riconsiderare di reintrodurre quel rigido regime di incompatibilità che si è voluto a tutti i costi far saltare, dopo lunghi anni nei quali il limite di eleggibilità aveva retto a tutti i tentativi di emendamento proposti in vari congressi, escludendo nuovamente del tutto la possibilità per i membri di COA, CDD, CNF, Cassa e presidenti delle Unioni ad essere delegati con diritto di voto e membri dell'OCF. Ma questo probabilmente potrebbe accadere solo nel mondo di Quark.

*Nutro seri dubbi che tutti quelli che a **Rimini** hanno schiacciato il pulsante per approvare questa modifica **statutaria** fossero consapevoli non solo dei vuoti normativi rilevanti presenti nel nuovo **statuto**, ma anche di tutti gli ulteriori rischi ed **effetti collaterali** connessi a quella decisione.*

LUNGA VITA AD ANF

L'avvocatura che verrà o, per essere prudenti e far tesoro delle esperienze passate, che potrebbe essere. "Sans papier" e giovani avvocati: urgente una riforma della legge professionale

di **Luigi Pansini**

LUIGI PANSINI, barese, è il Segretario generale dell'Associazione Nazionale Forense.

Il Congresso Nazionale Forense di Rimini 2016 ha decretato la fine dell'esperienza dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura e ha dato il via alla nuova realtà dell'Organismo Congressuale Forense (O.C.F).
I voti a favore della mozione statutaria OCF sono stati 591 e il congresso si è caratterizzato, sin dalla sua organizzazione, da una massiccia presenza ordinistica.
I presidenti degli ordini circondariali forensi, infatti, erano, e lo sono tuttora, fermamente convinti che la rappresentanza istituzionale e quella politica sono facce di una stessa medaglia e che la medaglia debba premiare unicamente le istituzioni forensi circondariali (non è possibile in questa sede affrontare anche il ruolo dell'istituzione forense nazionale).
Altrettanto ferma e radicata è la convinzione di costoro secondo cui l'art. 39 della legge ordinamentale n. 247 del 2012 ha finalmente affermato in una norma di legge l'idea della rappresentanza politica dell'Avvocatura e il preambolo della mozione statutaria sull'OCF e le disposizioni che lo seguono riproducono, non senza contraddizioni, tale convinzione.
L'idea dell'OCF non mi ha mai entusiasmato nonostante porti con sé l'affermazione esplicita e superflua del ruolo, dell'autonomia e dell'identità delle componenti associative dell'Avvocatura.
Le associazioni forensi non hanno subito alcuno smacco dalla nascita dell'OCF e dalla sua struttura ordinistica, anzi ne trarranno una maggiore linfa per la loro attività di elaborazione e di proposta se il loro impegno aumenterà, e l'ANF Associazione Nazionale Forense, di ciò, può ritenersi soddisfatta.
Nel corso della riunione del 10 e 11 febbraio scorso, l'OCF e tutti i presidenti delle istituzioni forensi circondariali in esso presenti hanno affrontato temi cari alle associazioni e all'ANF in particolare: hanno chiesto alla politica l'approvazione in tempi rapidi delle nuove regole elettorali contenute nel DDL Falanga, hanno discusso della necessità di mirati interventi normativi per regolamentare la figura dei "sans papier" e degli avvocati mono committenti e per eliminare la disparità di trattamento tra avvocati "stabiliti" e avvocati "italiani" quanto alla possibilità di conseguire il titolo di cassazionista (questione rimessa al vaglio della Corte Costituzionale), hanno manifestato la volontà di porre mano alla legge professionale perché ritenuta "un colabrodo che fa acqua da tutte le parti", hanno ritenuto opportuno affrontare le questioni legate alla concorrenza e al mercato anche attraverso un'indagine sociologica sullo stato della professione.

Le associazioni forensi non hanno subito alcuno smacco dalla nascita dell'OCF e dalla sua struttura ordinistica, anzi ne trarranno una maggiore linfa per la loro attività di elaborazione e di proposta se il loro impegno aumenterà, e l'ANF Associazione Nazionale Forense, di ciò, può ritenersi soddisfatta.

Una grandissima soddisfazione per l'ANF, che si è spesa senza tentennamenti su tutti i temi toccati (anche grazie al ricorso all'autorità giudiziaria) e per un'idea di professione, e della sua organizzazione, che ha offerto ai colleghi, alle istituzioni forensi e alla politica, dapprima osteggiata in tutti i modi e oggi fatta propria da chi (e sono in molti), invece di dichiararsi (cor)responsabile delle difficoltà in cui ci imbattiamo, addirittura si presenta come il salvatore della patria.
E tutto questo, per ANF come per le altre associazioni, senza l'ausilio o l'alibi di una norma che spieghi cos'è l'attività sul territorio, in cosa consiste la rappresentanza dell'avvocatura, chi o come deve battersi per un modello di professione radicata nella società e non arroccata su posizioni indifendibili.
Va bene così, cantiamo e portiamo la croce, ma se il futuro è quello che proviene dalle onde di una radio, ANF può ritenersi veramente soddisfatta per l'avvocatura che verrà o, per essere prudenti e far tesoro delle esperienze passate, che potrebbe essere.
"È tempo, dunque, che gli Avvocati si riconoscano esclusivamente nel loro Sindacato e che il Sindacato rivendichi la preminenza e la sua funzione, senza negare ad altri il diritto di procedere di conserva, ma negando a tutti il diritto di scavalcarlo e di pretermetterglisi nell'esplicazione di quei compiti che ontologicamente gli appartengono. E ciò, come ognuno avverte, non certo per autoritarismo o per esclusivismo o per fini reconditi o personali, bensì più semplicemente perché un sindacato non ha ragion d'essere che in prima linea nella difesa degli interessi della categoria rappresentata" (F. CIPRIANI).

MASSIMILIANO CESALI,
romano, 48 anni, dal 2008 è Presidente Nazionale del Movimento Forense, associazione forense con oltre 51 sedi in Italia.

OPERAZIONE RIUSCITA MA IL PAZIENTE STA MORENDO

Per poter rappresentare l'attuale situazione politica e lo stato di salute delle istituzioni forensi occorre verificare l'impatto che ha avuto l'esito del Congresso Nazionale Forense di Rimini sulla quotidianità degli avvocati, senza avere la preoccupazione di essere necessariamente politically correct

di **Massimiliano Cesali**

Sono passati 6 mesi, o per dirla in maniera più efficace metà anno, dal Congresso e da quella che "Agorà degli Ordini" - coalizione capitanata dai Consigli dell'Ordine degli Avvocati più grandi d'Italia - ha salutato come una svolta storica per l'avvocatura italiana: l'operazione che ha portato alla rottamazione dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (O.U.A.), storico organismo politico della categoria, e la nascita dell'Organismo Congressuale Forense (O.C.F).

Tra ricorsi e forzature interpretative si è riusciti a eleggere - ma solo a seguito di una preoccupante spaccatura dei delegati - il Coordinatore del nuovo organismo politico; a quasi 200 giorni dalla celebrazione della massima Assise dell'Avvocatura, però, l'azione politica del nuovo organismo non risulta pervenuta e non si vedono segnali.

Questa situazione di stallo determina fughe in avanti da parte di alcune associazioni che al Congresso hanno strategicamente (ma colpevolmente) taciuto ed ora rivendicano il ruolo di interlocutore del Ministro il quale, ottimo politico, ha gioco facile nello scontentare tutti con la comoda soluzione del "divide et impera".

Proprio ora che servirebbe una rappresentanza politica forte ed unitaria per dialogare sulla riforma della giustizia penale e civile con quella parte di magistratura che, immune dal sensazionalismo, preferisce il confronto e non lo scontro.

L'operazione di mutazione genetica della rappresentanza politica dell'avvocatura avvenuta a Rimini voluta, come detto, da Agorà è stata portata a conclusione sotto l'egida del Consiglio Nazionale Forense che, però, non è stato ascoltato nel momento in cui proprio i grandi ordini hanno scelto una governance di OCF. non del tutto gradita al medesimo CNF.

Purtroppo, questa sconfitta del CNF si aggiunge alle tante battaglie perse, prima politiche e poi giudiziarie, dalla nostra Istituzione forense in tema di regolamenti, congelando anche di fatto, il rinnovo di molti Consigli dell'Ordine. A tacer de "Il dubbio" sedicente quotidiano dell'avvocatura pagato a caro prezzo da noi avvocati i cui dati di lettura e diffusione sono ad oggi ignoti.

Da ultimo, ma non per ultimo, se dobbiamo analizzare lo stato di salute dei vertici dell'avvocatura non si può tacere sulla "discussa" Cassa Forense. Sarebbe ingiusto non sottolineare gli enormi sforzi fatti dal nostro organismo previdenziale per venire incontro alle esigenze degli avvocati ma, purtroppo, è ancora poco; se la Cassa è vista solo come una sanguisuga dalla maggior parte degli Avvocati italiani non è solo perché stiamo vivendo il peggior periodo economico della storia della nostra professione ma anche perché la Cassa viene percepita come lontana dalle esigenze degli avvocati, soprattutto quelli più giovani: questo la Cassa Forense deve comprenderlo anche per attuare dei correttivi.

Oltre il 55% degli avvocati italiani dichiara un reddito inferiore ai 20 mila euro annui, somma questa a cui devono essere detratte le tasse, la Cassa Forense e altre spese per l'esercizio della professione; questa è la realtà cruda, questa è la condizione in cui siamo precipitati per colpa di chi in passato, anche recente, non ha saputo governare il cambiamento.

Occorre ripartire e dare finalmente dei segnali concreti agli avvocati superando la fase dei proclami: l'equo compenso, la battaglia contro chi svilisce la nostra professione, le specializzazioni, l'avvocato monocommittente, il socio di capitale negli studi legali, l'esenzione per il recupero dei crediti professionali, ma anche affrontare temi delicati quali le petizioni per non pagare la cassa, le migliaia di cancellazioni dagli albi e, purtroppo, i suicidi.

Come Movimento Forense abbiamo sempre fatto delle proposte concrete, la maggior parte delle mozioni politiche approvate a Rimini recano la nostra firma, siamo stati, siamo e saremo al fianco di chi dimostrerà di anteporre il NOI all'IO, senza pregiudizi, consapevoli della delicatezza del ruolo ma anche dell'opportunità storica di essere protagonisti della riscossa dell'avvocatura.

Se la* Cassa forense *è vista come una sanguisuga non è solo perché stiamo vivendo il peggior periodo economico della storia della* nostra professione *ma anche perché la Cassa viene percepita come lontana dalle esigenze degli* avvocati*, soprattutto quelli più giovani.

STORIE IN CORSO

OCF, OVVERO ORA COME FACCIAMO?

Dietro l'addio all'OUA, a seguito dell'approvazione della mozione statutaria presentata dall'Agorà degli ordini forensi, e alla nascita della nuova governance, l'Organismo Congressuale Forense, c'è una lunga storia. E noi ve la raccontiamo a modo nostro

di **Romano Zipolini**

C'era una volta, nel lontano Paese di Fanfaluca, un Re dabbene, che aveva governato per venti e passa anni. Giunto all'età in cui i suoi sudditi erano messi solitamente in pensione, aveva abdicato a favore della giovane figlia Ermellina.

Il Destino volle che proprio quell'anno si manifestassero, in tutto il Regno, i più cruenti effetti di una prolungata carestia. I sudditi entrarono in fermento, dalla Corte dei Nobili ai Fittavoli, dal Clero Benestante al Popolino Minuto. C'era chi se la prendeva con gli astri, e chi dava la colpa alle scorrerie dei briganti. Molti imputavano la scarsità dei frutti all'ignavia dei giovani, altri all'ingordigia degli anziani. Si diceva, che, in qualche modo, dovevano entrarci anche quegli strani barbari che, da qualche tempo, erano giunti attraverso il confine, per cogliere i fagioli. Nessuno voleva ammetterlo apertamente, ma una buona parte di colpa dovevano avercela pure certe comari, che non sapevano più stare al loro posto.

I Saggi del Regno, che il Re dabbene aveva affiancato alla giovane Ermellina, le ripetevano, tuttavia, di stare tranquilla, perché i sudditi erano tra di loro assai divisi, tanto nelle diagnosi, quanto nelle proposte di cura e, in questa situazione, il ruolo della Corona si sarebbe potuto solo rafforzare.

E poi, rassicuravano, la Regina custodiva ancora il bene più prezioso del Paese: il Meraviglioso Tesoro degli Artigiani della Nazione, che era conservato nelle segrete del Palazzo Reale.

Si trattava di un'opera d'arte stupenda, dal valore inestimabile, frutto del lavoro millenario degli Artigiani del Regno. Una struttura di cristallo di finissima fattura, a forma di un fantastico animale alato, incastonata di pietre preziose e ricoperta d'oro.

Ma i Saggi del Regno non avevano fatto i conti con le ambizioni dei Cortigiani, dei Capipopolo e dei Maestri delle Corporazioni Maggiori, oltre che di quelle Minori. Non consideravano il disinteresse dei popolani, intenti tutti a coltivare i fagioli del proprio orto e a polemizzare sull'utilizzo degli strani barbari, che pure li coglievano a così basso costo.

La debolezza della Giovane Regnante sembrava fornire ai Cortigiani l'occasione per poter acquisire un nuovo potere, un più grande prestigio e, perché no, un po' più di quattrini, che più sono tanti e più si capisce quanto ce ne sia bisogno.

Ed infine: perché mettere limiti alla provvidenza. Non c'era forse l'universale richiesta di persone che ci sapessero finalmente fare?

I Cortigiani, i Capipopolo e i Maestri delle Corporazioni Maggiori, ma anche quelli delle Corporazioni Minori, tanto fecero e tanto brigarono che - pur disprezzandosi calorosamente tra di loro - riuscirono a compattarsi su quest'unico obbiettivo ed a convincere tutti che la responsabilità della persistente carestia dipendeva, in modo certo e inequivocabile, dalla povera Regina e dalla incapacità dei Saggi del Regno, che la circondavano.

Proclamarono, in ogni parte del Regno, di essere stati investiti della Nobile Missione di riportare il Paese all'Antico Splendore, che tutti immaginavano esserci stato un tempo, anche se nessuno si ricordava nemmeno il nome di chi l'avesse per primo mai raccontato.

***

In quattro e quattr'otto approntarono un processo e affidarono al più abile Maestro di Corporazione, che tutti chiamavano Papageno - per la sua abilità nel suono del flauto -, il compito di elaborare un Nuovo Statuto del Regno.

La nuova Costituzione fu presto pronta e, alla fine, il processo neppure si tenne, tanto fu unanime il consenso per la cacciata della Regina.

Il Nuovo Statuto del Regno prevedeva che se la Regina fosse stata giudicata colpevole sarebbe stata esiliata nell'Isola Sconosciuta.

E così fecero: si imponeva un esilio senza ritorno. La Regina e tutti i Saggi del Regno furono fatti accomodare su una piccola Feluca e al Comandante fu affidato il compito di condurre per mare l'intera congrega, di scegliere l'Isola più lontana e di non tornare mai più. Nessuno avrebbe mai dovuto sapere in quale Isola fosse stata esiliata la Regina.

Per evitare qualsiasi ripensamento, fu donato al Comandante un bauletto colmo di ori e di preziosi, affinchè, una volta arrivato, affondasse la sua Feluca e vivesse per sempre da signore nell'Isola che avrebbe scelto.

Come la nave salpò, i Cortigiani tutti, i Maestri della Corporazioni Maggiori e di quelle Minori, il Popoletto Minuto e persino qualche barbaro (che per l'occasione smise anche di cogliere i fagioli), si dettero alle pazze gioie.

Rullarono i tamburi, squillarono le trombe, si sprecarono gli addobbi e gli annunci.

Tutti si abbandonarono sfrenatamente ai frizzi, ai lazzi ed alle pinzillacchere.

In ogni contado e nei luoghi più remoti del Regno giunse la

Buona Novella della Nuova Epoca, che aveva appena avuto inizio e che la festa sarebbe durata per tre giorni e tre notti, ma nulla vietava di farla continuare anche dopo.

Passata la sbornia, tutti i Massimi Capi: i Cortigiani, i Capipopolo ed i Maestri delle Corporazioni Maggiori, ma anche quelli delle Corporazioni Minori, si recarono in massa al Palazzo Reale, per cogliere finalmente il frutto più ambito della Rivolta: il Meraviglioso Tesoro degli Artigiani della Nazione.

Giunto dinanzi alla Grande Porta della Cripta della Segreta del Castello, il Maestro della Maggiore tra le Maggiori Corporazioni della Capitale, pensando bene di dare un pò di dignità a quell'atto - che anche a lui sembrava, effettivamente, quasi un saccheggio - si rivolse verso tutti gli astanti e, con ostentata solennità, pronunciò, ad alta voce, la fatidica frase: "a me la chiave del portone della Cripta Segreta!".

La ripetè, alzando, per quanto possibile, ancora di più il tono. La reiterò, con malcelato disagio. La ribadì, guardandosi attorno. La ciancicò. La abbozzò… e tacque.

"Chiamate Papageno!" - Gridò, sostituendosi a lui e guardandolo con chiaro disprezzo, Siriano: il Maestro della Maggiore tra le Maggiori Corporazioni dell'Isola Maggiore del Regno.

Papageno fu prontamente reperito e interrogato. Le Corporazioni Minori stavano già discutendo il modo migliore per tagliagli la testa, quando, con felice intuito, il Nostro suonatore di flauto, così si difese: "Ma di quale chiave andate parlando, non vedete che non esiste neppure la serratura?".

Oooh! Fecero i rappresentanti delle Corporazioni Minori. Ooooh! Fecero i rappresentanti delle Corporazioni Maggiori. Oooooh fecero i Maestri delle Maggiori Capitali delle Corporazioni Maggiori e i Cortigiani.

"Ora Come Facciamo?" Dissero in coro, sgomenti, tutti gli astanti.

Accede spesso, che prima di rendersi conto di aver perduto completamente il controllo ed il senso della realtà, l'essere umano – anche quello Superiore, come chiaramente Superiori erano tutti quegli Illustri Maestri - finisca per affidarsi alle congetture più astruse ed alle ipotesi meno razionali.

"Ci sarà senz'altro una parola magica, che consenta di aprire la porta di questo antro", disse qualcuno, tra l'approvazione generale e lo stupore di non averci pensato subito.

Fu chiamata allora - non senza qualche contrarietà, poiché era stata volutamente esclusa da ogni trama – Papagena: la Maggiore Stratega e Indovina dell' Associazione Notabili di Fanfaluca.

Poiché costei non sapeva da che parte cominciare, esordì come avrebbe fatto chiunque: "Apriti sesamo!", ma l'antro rimase chiuso. Disse allora. "abra cadabra", ma la porta non si aprì. "Pape satan pape satan aleppe", ma la Cripta rimase inaccessibile.

Fu rapidamente congedata, tra i primi accenni di malumore di qualcuno del popoletto, che, venuto a conoscenza dell'inghippo, aveva abbandonato, anche se per un poco, la raccolta dei fagioli.

Si fece allora innanzi il Comandante dei Nobili di Fanfaluca, che suggerì: "non si può essere sempre politicamente corretti. A volte funziona meglio un po' di esplosivo".

Alcuni astanti, presi dall'entusiasmo, avevano già iniziato ad accumulare la dinamite dinanzi all'ingresso della Grotta del tesoro, quando – appena in tempo – il Maestro della Corporazione Maggiore della Madonnina Bella (che si era sempre tenuto un pò in disparte), ammonì tutti, fondatamente: "Fermi, per carità! basta molto meno per mandare in briciole il delicatissimo Gioiello di Cristallo, che sta dietro la porta e che è frutto di secoli di lavoro dei nostri prestigiosi Artigiani!"

Sta di fatto che, se la storia non lo dice o è indicibile, o nessuno lo sa.

Dovettero allontanare con la forza alcuni esagitati, che volevano, comunque, far esplodere tutto, ma il tesoro fu salvo.

Allora, si riunì l'Agorà di tutti i Maestri delle Maggiori Corporazioni, ma anche di quelle Minori e, dopo lunga riflessione, si arrivò alla rassegnata conclusione di spedire navi, navicelle, barche e barconi, alla ricerca della Feluca e dell'Isola lontana, dove era stata inviata in esilio Ermellina, che, a quel punto, era l'unica a sapere come si potesse aprire quella maledettissima porta. Ma il meccanismo di esilio era stato davvero troppo drastico. Troppe le precauzioni per impedire un ritorno. Irreversibile l'ordine di affondare la Feluca.

Ciò nonostante, si inviarono navigli in ogni direzione e ambasciatori e messi in ogni Paese.

Tutti ritornavano, però, sconsolati. Di Ermellina e, soprattutto, del suo segreto per aprire la porta, nemmeno l'ombra.

Ma tutte le fiabe debbono avere un lieto fine ed una morale e così faremo anche con questa.

Accadde, così, che un bel giorno, quando i Maestri delle Maggiori Corporazioni non avevano ancora finito di accapigliarsi tra loro e di rimproverarsi il fallimento di quella serrata, si sentì giungere dal porto, tra lo sbigottimento generale, un grido entusiasta: "Feluca all'orizzonte!"

Ebbene sì, anche il Nostro Comandante, prima di affondare il suo bel naviglio, aveva voluto verificare il contenuto del bauletto, che raccoglieva il prezzo della sua irreversibile missione. Si era avveduto - in quell'interminabile istante - che, anche lui, si era dimenticato di farsi consegnare la chiave dello scrigno. A quel punto, non aveva avuto alternativa, ed era tornato indietro.

La storia non dice quale accordo fu raggiunto tra i Maestri delle Maggiori Corporazioni, i Cortigiani e la Regina Ermellina.

Sta di fatto che, se la storia non lo dice: o è indicibile, o nessuno lo sa.

Si sa tuttavia, che Ermellina pretese che sul grande portone di ingresso della Segreta del Castello, a eterno monito, fosse scritta la fatidica frase: Ora Come Facciamo?

Ma siccome anche ad Ermellina non tutto fu perdonato, fu raggiunto un compromesso, e sulla porta della Grotta della Segreta del Palazzo, che custodisce ancora il Meraviglioso ed inestimabile Tesoro degli Artigiani della Nazione, venne apposto solo l'acronimo: O.C.F.

***

Questo so e questo dico e, se mi sbaglio, faccio come tutti: chiedo scusa e mi salvo.

Romano Vostro

QUANDO PROFESSIONE VUOL DIRE IMPRESA

Fondi europei 2014/2020** per i professionisti: svolta mercatista o preziosa opportunità? **Crisi economica** e carenze nel modello di crescita: alcuni numeri e percentuali su cui ragionare per delineare un ritratto della **professione

di **Michelina Grillo**

L'apertura dei fondi europei ai liberi professionisti, già affermata nel quadro delle politiche per la crescita della Commissione Europea, è stata introdotta esplicitamente nel nostro ordinamento dal comma 821 dell'art. 1 della Legge di Stabilità 2016, che così dispone: "I Piani operativi POR e PON del Fondo sociale europeo (FSE) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014/2020, si intendono estesi anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, dal titolo I dell'allegato alla raccomandazione 2013/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2013, e dall'articolo 2 punto 28), del regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, ed espressamente individuati, dalle Linee d'azione per le libere professioni del Piano d'azione imprenditorialità 2020, come destinatari a tutti gli effetti dei fondi europei stanziati fino al 2020, sia diretti che erogati tramite Stati e regioni."

Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva sono alla base della strategia "Europa 2020", decisa dalla Commissione Europea per affrontare e superare l'attuale crisi economica e colmare le carenze del nostro modello di crescita, creando i presupposti per un nuovo modello economico, intervenendo su cinque aree strategiche: a) occupazione; b) innovazione; c) cambiamento climatico ed energia; d) istruzione; e) povertà ed emarginazione.

Il quadro politico di solidarietà tratteggiato dalla strategia "Europa 2020" si sviluppa anche mediante lo stanziamento e l'utilizzo dei fondi, e tra essi dei fondi strutturali FESR (Fondo Europeo di sviluppo regionale) e FSE (Fondo sociale europeo) che sono espressamente richiamati nella norma contenuta nella Legge di stabilità e che sono fondi "indiretti", cioè erogati con la mediazione nazionale e regionale, per il perseguimento di 11 obiettivi tematici, alcuni dei quali certamente comprendenti iniziative che possono andare a beneficio dei professionisti, e quindi anche degli avvocati.

Notevolissimo, e frutto di miopia, il ritardo con il quale nel nostro paese ci si è determinati ad aprire il settore dei finanziamenti europei alle libere professioni, posto che gli altri professionisti europei hanno beneficiato già da molti anni di tali misure di sostegno e di incentivo alla loro attività. Di ostacolo a questa apertura vi sono state peraltro fortissime resistenze, in particolare proprio degli avvocati italiani e di chi li ha rappresentati, ad accettare che venisse riconosciuta, sia pure limitatamente all'utilizzo dei fondi strutturali, la natura economica dell'attività svolta dai professionisti (secondo il concetto europeo più sopra riportato), senza incidere sulla loro peculiare natura giuridica. Una equiparazione parziale all'impresa che è stata rigettata sempre e comunque, aprioristicamente ed acriticamente, senza soffermarsi a considerare gli aspetti positivi per la nostra categoria professionale che avrebbero potuto scaturire, soprattutto in una fase di rilevante crisi, quale quella che si è aperta oramai dagli anni 2008/2009, dal poter risultare beneficiari a pieno titolo di importanti iniziative economiche.

Ed ancora oggi, anche tra coloro

Notevolissimo, e frutto di **miopia**, *il ritardo con il quale nel* **nostro paese** *ci si è determinati ad aprire il settore dei* **finanziamenti europei** *alle* **libere professioni**, *posto che gli altri* **professionisti europei** *hanno beneficiato già da molti anni di tali misure di sostegno e di incentivo alla loro* **attività**.

che dovrebbero risultare più "illuminati", c'è chi ritiene che sia stato e sia un errore riconoscere anche soltanto la natura economica delle attività professionali, e partitamente della nostra, attuando quella che viene ritenuta una vera e propria "svolta mercatista", arrivando sino ad attribuire a tale significativa apertura, di cui molti colleghi in varie Regioni d'Italia possono oggi concretamente beneficiare, grazie alle iniziative ed alle politiche di pressione fatte in questi ultimi anni da Cassa Forense con la Commissione CF Lab Europa, la responsabilità di improvvide iniziative legislative, quale ad es. l'estensione della fallibilità (peraltro esclusa in modo chiaro dalla Legge 247/2012), in relazione alle quali, a dire il vero, è mancata e pare manchi tuttora ogni attività ed ogni intervento deciso da parte dell'avvocatura istituzionale e politica, che pure in questa legislatura ha mostrato di gradire molto le iniziative governative e di essere molto vicina al Ministro Guardasigilli.

Il **finanziamento** *rappresenta per i* **liberi professionisti** *una sfida importante, soprattutto quando si tratta di dover trovare finanziamenti per investire nell'***ammodernamento** *o nell'ingrandimento della loro attività. Pertanto potenziare e agevolare l'accesso al* **credito** *è una leva ad alto potenziale per stimolare la crescita delle* **professioni liberali**.

Ma tralasciamo queste questioni, che potremo eventualmente affrontare ex professo in altra sede, per concentrarci su quelle che, invece, sono le preziose e concrete opportunità che possono scaturire dall'utilizzo dei fondi strutturali europei. Opportunità che, per essere realmente tali, debbono inserirsi in un contesto di nuova consapevolezza, nel quale si comprenda che i fondi debbono venire visti non solo come un sussidio per far fronte alle difficoltà economiche in cui versa una parte significativa dell'avvocatura italiana, ma anche e soprattutto come strumenti attraverso i quali possono determinarsi importanti e positive ricadute non solo sulla professione, ma anche sull'intero sistema Paese. L'attuale momento, in cui la crisi non accenna ancora ad attenuarsi, deve quindi essere visto non soltanto come un momento di crisi, bensì come la vera e propria trasformazione di un mondo, quale quello professionale, e particolarmente quello dell'avvocatura, che per troppo tempo è rimasto statico e che oggi non può più evitare di cogliere l'opportunità offerta dalla strategia Europa 2020 per dotarsi di una progettualità avanzata e avviare iniziative, anche forti e decise, per rimodularsi tenendo conto dei rilevanti cambiamenti intervenuti nel contesto socio-economico.

E se l'utilizzo dei fondi strutturali deve essere finalizzato ad elevare l'attuale situazione dei beneficiari e dei loro paesi, nel perseguimento di ben precisi obiettivi, di talché nelle decisioni sulla loro destinazione a questo o quell'obiettivo, le Regioni debbono effettuare precise valutazioni di risultato e la spesa, quindi, deve essere una spesa di "qualità", occorre che l'avvocatura sia in grado di evidenziare all'interlocutore pubblico come le misure di cui chiede l'adozione possano in concreto determinare effetti positivi di medio e lungo periodo, utili sia nell'ambito del settore professionale che, più in generale, a far crescere l'economia.

Va detto allora che in Europa si è effettuato in tempi abbastanza recenti un approfondito studio sulle professioni, che ha condotto alla stesura di un lungo ed articolato rapporto, pubblicato nell'anno 2014, sulla base di indagini e rilevazioni effettuate tra il maggio e l'ottobre del 2013. Sulla base di tale rapporto il "Bolstering working group sulle professioni liberali" (gruppo di lavoro per il rafforzamento delle imprese di professioni liberali) ha varato le proprie linee d'azione, con una relazione datata 10.4.2014.

L'indagine ha fatto emergere come le libere professioni – in posizioni di coda quelle italiane - contribuiscano in modo considerevole alla crescita ed allo sviluppo dell'unione europea. Si è quindi compreso ed affermato che le libere professioni sono una componente importante di ogni società democratica; presentano un rilevante potenziale di crescita e di sviluppo in termini di occupazione; contribuiscono alla modernizzazione ed all'efficientamento delle pubbliche amministrazioni ed alla crescita anche qualitativa dell'offerta di

servizi ai cittadini e ai consumatori. E' un settore definito "vitale", che appare ancora attrattivo per i giovani che intendono scegliere un futuro nel quale investire sulle loro conoscenze ed in una attività libera ed autonoma. Si è affermato conseguentemente che il settore professionale, che ha potenziali di crescita di sicuro interesse, deve essere riconosciuto e sostenuto. Per questo la Commissione Europea mira a sostenere il settore includendo sempre più i professionisti nei programmi europei finalizzati all'aumento dello sviluppo e della competitività.

Nella relazione del Gruppo di lavoro si rinvengono alcune rilevazioni importantissime per individuare le linee evolutive e di possibile sviluppo del settore, sin qui non sufficientemente considerate nel ns. paese: a) i liberi professionisti non possono adeguatamente svilupparsi con studi singoli o attraverso azioni individuali; b) essi devono prendere le distanze dal problema del "falso lavoro autonomo" ed individuare percorsi e metodologie per differenziare chi realmente svolge una attività libero professionale indipendente, con assunzione del relativo rischio, da chi, pur prestando la propria opera intellettuale, svolge un'attività di collaborazione; c) devono puntare su una "alta conoscenza" e quindi investire nelle qualifiche e nelle competenze professionali altamente specializzate; d) occorre potenziare gli studi per creare nuovi posti di lavoro, e quindi puntare sulla multidisciplinarietà e sulla creazione di studi organizzati, con pluralità di professionisti, anche diversi; e) va incentivata una maggior mobilità all'estero, all'interno quantomeno degli Stati membri della Comunità, così come una ben maggior conoscenza delle lingue e della legislazione di altri paesi; f) si deve evidenziare come il settore delle libere professioni sia quello nel quale è significativamente più alto (45%) il numero e la percentuale delle lavoratrici, rispetto ad ogni altro settore dell'economia, e quindi affermare che le attività professionali svolgono un ruolo significativo nel sostenere e promuovere l'autoimprenditorialità femminile, con conseguente emancipazione economica e sociale delle donne.

Tutto ciò può consentire di invertire un trend negativo delle professioni, contrastando finalmente con iniziative valide, che debbono essere adeguatamente supportate dal "pubblico", i rischi cui anche le libere professioni sono esposte: il cambiamento dei modelli di carriera e dei modelli organizzativi e delle condizioni di lavoro; l'obsolescenza sempre più rapida delle competenze; l'invecchiamento della popolazione; l'aumento della concorrenza; la soppressione di talune restrizioni; l'emergere di servizi/prodotti sostitutivi e molto altro ancora.

L'accesso ai finanziamenti, secondo il rapporto europeo richiamato, è una questione chiave. Le professioni liberali debbono essere in grado di investire, di operare e quindi di crescere. Grazie alla solitamente piccola dimensione degli studi, l'attività deve superare gli ostacoli posti dalla responsabilità personale dell'unico titolare (il che si traduce spesso nel dover fornire i suoi beni privati quale garanzia), dal limitato finanziamento di anticipi e dalla forte dipendenza dal finanziamento del credito. Proprio per questo il finanziamento rappresenta per i liberi professionisti una sfida importante, soprattutto quando si tratta di dover trovare finanziamenti per investire nell'ammodernamento o nell'ingrandimento della loro attività. Pertanto potenziare ed agevolare l'accesso al credito è una leva ad alto potenziale per stimolare la crescita delle professioni liberali.

Da quanto si è esposto, sia pur in forma estremamente sintetica, è emerso che il successo professionale viene ravvisato dal Gruppo di lavoro europeo sulle libere professioni in un calibrato mix tra:

1. Capacità e tecniche professionali;
2. Capacità di comunicare e marketing;
3. Capacità di gestione organizzata,
4. Capacità di relazioni interpersonali e di self-management (auto-imprenditorialità);
5. Capacità analitiche e imprenditoriali.

Su queste leve intende agire l'Europa, mediante l'utilizzo dei fondi, e quindi esse non possono che essere il mezzo per raggiungere gli obiettivi politici che sono stati definiti e che le Regioni Italiane, nell'elaborare i Piani regionali e nel definire le loro rispettive priorità di intervento andranno a fare propri. A noi, quindi, presentarci ai nostri interlocutori con idee chiare e con progetti che si propongano il raggiungimento di questi precisi obiettivi.

Perché anche noi dobbiamo cambiare, attuando una analisi di contesto e individuando i fabbisogni per lo sviluppo.

ALCUNI DATI DI INTERESSE

(fonte Rapporto Censis-Cassa Forense sull'avvocatura Italiana 2016)

Il 79% degli avvocati italiani avverte una forte crisi professionale ed economica (76,5% nord e 83,5% sud) ma solo il 17,3% si propone un ripensamento sul proprio ruolo e la propria identità; solo il 2,3% il rilancio per ridefinire un nuovo ruolo professionale; solo lo 0,7% una crescita e una evoluzione del proprio studio.

Solo il 13,6% vede l'avvocato come operatore economico che si muove all'interno delle logiche di mercato.

Solo il 6% ha come obiettivo nei prossimi 2 anni l'ampliamento della gamma di servizi erogati; solo il 3,4% la costituzione di società con altri professionisti, avvocati o meno; solo il 5,6% il miglioramento e l'innovazione tecnologica; solo il 3,5% la proiezione su mercati extranazionali.

Il 62,2% dichiara di non aderire ad alcun tipo di network professionale.

Il 74,2% non ha un sito web, mostrando così in modo evidente un bassissimo indice di propensione alla informatizzazione ed ai processi di digitalizzazione.

L'88,9% degli studi non è specializzato su singoli settori di mercato. L'attività giudiziale è ancora nettamente prevalente, per il 66% degli studi.

Soltanto lo 0,8% si occupa di diritto internazionale.

Il 38% e' rappresentato da studi mononucleari, e quindi da studi a componente unico, spesso un solo avvocato senza collaboratori e personale dipendente.

Il 66,6% e' rappresentato da studi a "titolare unico".

In tema di formazione infine, soltanto il 16,9% chiede di poter acquisire conoscenze manageriali è soltanto il 13,9% conoscenze di mercati esteri.

LIBERO MERCATO

I COLORANTI E CONSERVANTI DELLA PROFESSIONE

Tutto è cominciato quando il diritto non era ancora un prodotto, i cittadini non erano ancora dei consumatori e gli avvocati non erano, né volevano essere, degli imprenditori commerciali

di **Romano Zipolini - Foto di Marcello Dalla Rena**

Tutto cominciò, almeno per me, tanto tempo fa, con la scoperta dei coloranti e dei conservanti.
- "Possono essere cancerogeni" - disse qualcuno, a cui non piacevano le caramelle, la coca-cola e neppure chi le produceva.
- "Sono innocui e rendono il prodotto più godibile" - disse qualcun altro, che non amava le caramelle, la coca-cola e neppure i bambini.
Si aprì un gran dibattito. Per non spaventare nessuno (all'epoca ci si spaventava ancora per le parole), non fu scritto: "nuocciono gravemente alla salute", ma, nell'incertezza circa la definizione della sicura pericolosità di quelle sostanze chimiche a basso costo e dal buon peso, furono inventate delle asettiche numerazioni: E 132; E 144 ecc.

Il ***diritto*** *è divenuto, senza* ***infingimenti,*** *lo specchio (cioè: il rovescio) della* ***struttura economica*** *e gli avvocati hanno potuto accedere anche essi alla* ***pubblicità***

Fu sancito, così, che il modo migliore per mettere d'accordo i detrattori ed i sostenitori dei coloranti e dei conservanti sarebbe stato quello di imporre che sul contenitore del prodotto fossero riportati fedelmente tutti gli ingredienti, compresi i componenti potenzialmente dannosi alla salute.

Con quell'accorgimento semplice e razionale, il consumatore avrebbe potuto nutrirsi scegliendo tra i diversi numeri dei coloranti e i diversi numeri dei conservanti, nella massima libertà. Fu raggiunta, a un tempo, "quasi una mano invisibile" (sia concessa la citazione assai dotta ed un ossequio al dio di tutti: il libero mercato) la piena soddisfazione dei sostenitori delle contrapposte tesi, nonchè la felicità dei bambini, i quali impararono - prima ancora che diventasse la prerogativa di un epoca - quanto fosse desiderabile, sopra ogni altra cosa, una realtà dall'apparenza colorata, benché artificiale.

Il processo è stato inarrestabile e si è arricchito di raffinati accorgimenti.

Quando, ad esempio, l'atrazina presente nelle acque potabili ha superato la soglia stabilita, si è provveduto ad alzarne la soglia e lo si è scritto persino nella Legge: il problema è stato risolto.

Quando i giocattoli sono stati prodotti dai Paesi Civili, si sono scritti sulla confezione tutti i numeri dei loro componenti. Quando i giocattoli sono stati prodotti dai Paesi Incivili, si è imposta la specificazione della loro squalificata provenienza.

La cosa si è complicata soltanto quando i giocattoli sono stati prodotti dai Paesi Incivili su commissione dei Paesi Civili; ma è ovvio che non si può sempre pensare a tutto e che l'eccezione è essenziale alla regola, così come è necessario il vuoto per l'esistenza del pieno.

In questo modo saggio e opportuno, si è potuta produrre e vendere liberamente ogni genere di cosa, purchè le formule del contenuto fossero scritte sulle confezioni. Quando, infine, il bianco ed il nero sono divenuti sinonimi e le parole, diventate incomprensibili, non hanno spaventato più nessuno, si è potuta anche omettere l'indicazione delle formule e si è potuto scrivere chiaramente che: "il fumo provoca il cancro", senza che ciò abbia comportato alcuna riduzione significativa delle vendite.

Non sembri ingiusto, pertanto, che a fronte di tanta chiarezza e verità, si sia giunti a concedere, per taluni prodotti, la possibilità di indicare sulle confezioni non solo i componenti potenzialmente negativi, ma anche i componenti certamente positivi, anche se del tutto inesistenti. In questi casi, è stato invocato l'ossimoro del "dolus bonus". Naturalmente, alla ostentazione dell'esistenza di qualità inesistenti, deve preesistere un fine utile e nobile, quale può essere, ad esempio, il perseguimento del massimo guadagno, con la minor spesa.

Ho ben detto, almeno per me, tutto è incominciato con la scoperta dei coloranti e dei conservanti.

Tutto è cominciato, sempre per me, quando il diritto non era ancora un prodotto, i cittadini non erano ancora dei consumatori e gli avvocati non erano, né volevano essere, degli imprenditori commerciali.

A quel tempo, per gli avvocati, la pubblicità non era consentita. Poi, tutto è finalmente cambiato. Il diritto è divenuto, senza infingimenti, lo specchio (cioè: il rovescio) della struttura economica e gli avvocati hanno potuto accedere anche essi alla pubblicità: dapprima, indicando le proprie capacità e le specializzazioni; poi, molto più utilmente e saggiamente (se il fine più nobile, come si è detto, è il maggior guadagno, con la minor spesa), indicando tutto quello che può esaltare i gusti dei consumatori, scialando in coloranti e in conservanti, magnificando le specializzazioni mai conseguite, le esperienze mai formate, le capacità mai possedute, in un gioco al ribasso che appare, ormai, benedetto da tutti e magnificamente inarrestabile.

ASCOLTO E SOSTEGNO

«FACCIAMO RETE SOCIALE»

Quante persone hanno difficoltà derivate da sovraindebitamento? Troppe, a giudicare dai numeri, con conseguenze economiche e sociali accentuate dal periodo di crisi. L'eccesso da indebitamento ha un effetto immediato sul benessere degli individui oltre a risultare una possibile causa di esclusione sociale e povertà. La soluzione, già sperimentata nel 2013 a Pisa, sta in un Servizio di ascolto e sostegno che si interfacci tra cittadini, istituzioni e professionisti

Aiutare persone in difficoltà da sovraindebitamento significa poter rimettere in circolo buone forze sociali, soggetti finalmente messi in condizione di riprendersi e di contribuire come ogni buon cittadino al benessere proprio e indirettamente a quello collettivo. Recuperare situazioni di crisi del debito significa favorire la crescita di tutti i soggetti coinvolti.
Questo, in estrema sintesi, il pensiero dell'avvocato Giuseppe Mazzotta che abbiamo incontrato a Pisa per conoscere i dettagli del servizio di ascolto e sostegno per le situazioni di sovraindebitamento.

Avvocato Mazzotta, ci spiega cos'è e di cosa si occupa il servizio di ascolto e sostegno?
«Un nucleo di persone espressione delle più diverse competenze, economiche giuridiche e anche psicologiche ma, soprattutto, operanti in un ambito professionale e in una posizione istituzionale altamente pertinente e sensibile rispetto alla condizione dell'indebitato».

Con quale modalità?
«Volendo sintetizzare in un'immagine, possiamo pensare a un'orchestra, nella quale ciascuno, dagli avvocati ai commercialisti, da Equitalia (o ciò che ne sarà) all'Ordine degli Avvocati, dei Commercialisti, dei Notai, dai rappresentanti delle Banche alle Organizzazioni di Volontariato, degli Artigiani e delle Camere di Commercio, e tanti altri ancora, operano su uno spartito unico, in armonia tra loro, e con una comune finalità, azionando ogni strumento utile a recuperare a una presenza sociale e, possibilmente, professionale e di mercato, quei soggetti che, data la loro condizione indebitamento, non avrebbero più alcuna oggettiva possibilità di riprendersi con i soli e unici mezzi posti a contenuto del rapporto obbligatorio».

Con quali benefici per il sistema?
«Vede, una famiglia sovra indebitata che viene recuperata a una condizione di solvibilità, ricomincerà a lavorare, a stabilire nuovi e più virtuosi rapporti economici, rientrerà nel sistema del mercato, azionando, a sua volta, altre risorse economiche, e tutti gli altri soggetti economici torneranno a relazionarsi economicamente e socialmente con essa: l'ingrediente più prezioso dei rapporti economici è la fiducia e le scelte volte al recupero di situazioni di crisi la rafforzano».
Mi faccia un esempio concreto.
«Le posso citare l'ultimo e più complicato caso che è stato possibile risolvere, ovviamente rispettando la riservatezza dei soggetti coinvolti: una famiglia con una piccola impresa entra in una condizione di sovra indebitamento ovvero, a fronte di una condizione di insolvenza, mette in atto azioni che, complice la crisi economica degli ultimi anni, non fanno che portarla a un indebitamento sempre maggiore, sino a quando la produzione del suo debito, divora, giorno dopo giorno, ogni sua energia, aumentando per effetto di un proprio moto, ormai spontaneo e inarrestabile, privandola di ogni speranza di possibile ripresa».

Quindi? Che succede?
«In quella famiglia vive un ragazzo con gravissimi problemi di salute, dalla nascita: mentre ci si accorge che non si riesce a pagare più nulla, anche per le più immediate necessità, si guarda a quel ragazzo sul cui futuro non si è più in condizione di rassicurare, e in più arrivano anche i tradizionali mezzi di esecuzione, precetto, pignoramento, che aggrediscono l'unico bene di proprietà di quella famiglia, ma che soprattutto minacciano la condizione di quel giovane, in gravissime condizioni di salute che, se costretto a uscire da quell'immobile, ne riceverebbe un trauma ulteriore ed irreparabile».

Come siete intervenuti?
«E' stato esaminato il caso, con un gruppo di esperti, di una commissione costituita ad hoc, con le esclusive competenze necessarie al caso stesso e si è rilevato come la disastrosa la prospettiva di una vendita all'asta dell'appartamento di quella famiglia, da un lato, avrebbe privato il debitore del suo essenziale appartamento e, dall'altro, avrebbe privato invece il creditore del 80 – 90% dell'ammontare originario del proprio credito: vi era anche, però, la possibilità di ricorrere a risorse che, a una valutazione professionale, risultavano essere state sino a quel momento totalmente trascurate».

Come vi siete mossi?
«Nel rispetto di quella famiglia che, per ragioni identificate e curate anche mediante competenze professionali in

ambito sociale e psicologico, oltre che economico, non aveva azionato quei meccanismi di salvaguardia della propria attività che avrebbero impedito il tracollo di fronte alla difficoltà».

Con quali tempi?

«Quelli iscritti nella struttura e nella genetica codice di quello specifico rapporto credito – debito e, in particolare, quelli necessari a ricostituire un tessuto organizzativo e relazionale funzionale al recupero di quel credito: oggi quella famiglia ha compreso che cosa non ha funzionato, ha reperito risorse utili a soddisfare il credito evitando la vendita all'asta, in tal modo permettendo al creditore di rientrare al 70% del proprio credito. Si è arrivato a una transazione che lasciato a quella famiglia la propria casa, la possibilità di conservare nel proprio congiunto ammalato la fiducia di poter essere curato dai propri famigliari. Il mercato ha recuperato un soggetto economico che, restituito ai normali rapporti sociali ed economici, attiverà meccanismi, questa volta virtuosi, ricomincerà a sentirsi utile agli altri con la propria attività, creando anche lavoro per gli altri».

Ottima iniziativa che forse sarebbe il caso di diffondere.

«Mah, vede, non si tratta di una pur lodevole iniziativa personale di alcuni volenterosi pionieri, bensì di Protocollo di Intesa per l'istituzione di un Servizio di ascolto e sostegno dei soggetti che versano in situazioni di disagio originate da motivi economici o comunque riconducibili alla situazione di crisi economica, un servizio pubblico e gratuito, nato il 19 settembre 2013, a un tavolo convocato dall'allora Prefetto di Pisa Francesco Tagliente che, previa individuazione delle regole di funzionamento dell'organismo, ha predisposto un regolamento successivamente approvato dal Ministero degli Interni, con l'appoggio sottoscritto da oltre cinquanta realtà professionali e istituzionali della città, che hanno messo a disposizione la propria competenza e presenza nel tessuto economico sociale per la soluzione delle situazioni di crisi delle quali parliamo».

Una **famiglia sovraindebitata** *che viene recuperata a una condizione di solvibilità, ricomincerà a* **lavorare**, *a stabilire nuovi e più* **virtuosi rapporti economici**, *rientrerà nel* **sistema del mercato**, *azionando, a sua volta, altre risorse economiche, e tutti gli altri* **soggetti economici** *torneranno a relazionarsi* **economicamente** *e* **socialmente** *con essa.*

Un protocollo insomma.

«Direi meglio, una risposta, un atto di servizio, ma anche l'esercizio di una responsabilità verso chi si trova in difficoltà, non perché ha deciso di andare a vivere in un atollo del Pacifico ma perché vive e opera in un sistema di relazioni sociali ed economiche delle quali tutti noi facciamo parte integrante con i benefici dei quali possiamo, invece di scartare, rendere partecipe chi ha contribuito a produrlo prima di essere sopraffatto dalle difficoltà».

Riproporremo e approfondiremo l'argomento, sia dalle nostre pagine che da incontri sul tema. Allora, buon lavoro avvocato Mazzotta.

«Grazie, accetto e ricambio ma nell'ambito dell'augurio che, nel nostro lavoro professionale, con i nostri collaboratori ci scambiamo ogni mattina sapendo che non facciamo nulla di più del nostro dovere quotidiano poiché, per tentare di risolvere situazioni di grande difficoltà, non abbiamo necessità di aggiungere alcun impegno professionale a quelli che già abbiamo, salvo orientarci in sintonia con le competenze e i servizi già espressi dagli altri».

DE IURE CONDENDO

IL CORAGGIO DELLE PROPRIE "ECCEZIONI"

Tra prassi e rispetto della **norma**: *il caso della lista testi del* **PM**

di **Alberto Pezzini**

Ultimamente in alcuni Tribunali si stanno diffondendo prassi anomale.

Uno spettro comincia ad aggirarsi per quei luoghi.

E' quello della semplificazione ad ogni costo. Faccio un esempio.

Presso il Tribunale di Imperia alcuni PM non depositano più la lista testimoniale canonica, prevista dall'art. 468 Cpp, ma nella richiesta di emissione del decreto penale di condanna inseriscono già i nomi dei futuri testimoni.

Quando e se l'imputato (dopo l'emissione del decreto) opponga quest'ultimo provvedimento, il Pm – nei sette giorni prima dell'udienza dibattimentale fissata – rideposita la richiesta originaria di emissione del decreto arricchita dei nomi dei testimoni già da subito indicati.

Tutti – a partire dalla Corte di Cassazione – ci hanno insegnato che una nullità si configura quando una violazione di legge si traduca in una effettiva diminuzione del diritto di difesa.

Mi ricordo la Dr.ssa Sandra Recchione (oggi in Cassazione) scandire questo concetto con parole di rara efficacia: ricordatevi, ci diceva a un corso, che sollevare una violazione di legge senza individuare il suo nucleo autentico (quello capace di sottrarre qualcosa alla difesa), è tempo perso.

La prima volta che sollevai quindi l'eccezione per cui il PM non avesse secondo me presentato una effettiva e formale lista testi, ero già un morituro convinto di avere semplicemente sfiorato qualcosa di irregolare. Naturalmente la mia questione venne respinta e il Giudice ipotizzò tuttavia che, se altri organi si fossero messi a far sentire la propria voce, forse quella prassi non avrebbe avuto più seguito.

A questo punto si impongono due considerazioni.

La prima va fatta in merito alle prassi che vengono mutuate sempre di più dal rito del Giudice di Pace – molto più snello e deflattivo nel senso che consente di fare in fretta – e quindi applicate nel rito davanti al Tribunale.

Tutti – a partire dalla **Corte di Cassazione** *– ci hanno insegnato che una nullità si configura quando una* **violazione** *di* **legge** *si traduca in una effettiva diminuzione del* **diritto di difesa.**

Si tratta di due mondi assolutamente paralleli ma distanti, come tutti sanno, per siderale lontananza.

Va detto anche che non sono prassi virtuose né tantomeno adese alla lettera del codice.

Se quest'ultimo mi impone di depositare una lista identificata nettamente in una disposizione ben precisa, io sono tenuto a depositare quella lista.

Non posso sostituirla con altro documento equipollente perchè – per me – sarebbe come tamquam non esset.

Mi rendo conto che parliamo di una questione meramente procedurale, e quindi de jure condendo.

La seconda considerazione attiene al merito della nostra vita processuale.

Come avvocato non posso assolutamente attendere che altri organi (come il Consiglio dell'Ordine o la Camera Penale del luogo) si mettano in mezzo per far valere un diritto del mio cliente.

Quando il Giudice ipotizzò tale intervento, replicai che bastava al contrario applicare il codice. Non c'è bisogno di altro o di altri. Non ho bisogno di usberghi collettivi per fare il mio mestiere nè sono e mi sento tenuto a invocarne l'intervento. Abbiamo il codice e allora usiamolo.

C'è necessità di avvocati che abbiano il fegato di far verbalizzare tutte le eccezioni che comunque vadano a mettere sotto la lente di ingrandimento alcune prassi malate, nate da un'esigenza di fallace sostanza.

Solo così – con una evidente partecipazione non solo difensiva ma, badate, anche squisitamente personale – facciamo davvero il nostro mestiere.

In questi giorni è uscito per Piemme Il Passaggio, l'ultimo thriller di Michael Connelly.

Narra la storia di un investigatore che – ormai in pensione – passa a collaborare con la difesa, per la difesa, compiendo appunto un passaggio a quello che si crede sempre sia il lato oscuro della forza.

Resto convinto che fino a quando non avremo avvocati capaci di battersi contro ogni distorsione del codice – anche se il Giudice ti dice che non hai ragione – non potremo mai distogliere le persone da quella idea malsana: che siamo noi il lato oscuro.

5 COSE IMPORTANTI PER UN PAT PIU' FACILE

di **Gianluca Zandonà e Matteo Zandonà**

Dal 1° gennaio 2017il PAT, Processo Amministrativo Telematico, è ormai diventato una realtà con la quale molti di noi si trovano ad operare quotidianamente. Nato con l'intento di sveltire le pratiche giudiziarie, sollevando le parti dall'obbligo di recarsi fisicamente a depositare gli atti presso i Tar o il Consiglio di Stato, il PAT presenta molti vantaggi: riduzione delle tempistiche e degli sprechi, e una maggiore trasparenza dei processi, grazie alla più facile consultazione.
Il PAT è quindi una vera e propria rivoluzione digitale e, come tale, all'inizio comporta qualche difficoltà. Per questo motivo vi suggeriamo 5 elementi ai quali prestare particolare attenzione per facilitare il vostro rapporto con il PAT.

QUANDO SI APPLICA

Il Processo Amministrativo Telematico prevede che tutti gli atti processuali debbano essere redatti, firmati e trasmessi in formato digitale.
Ma attenzione: si applica solo ai ricorsi depositati a partire dal 1°gennaio 2017.
Per quelli precedenti è ancora valido il deposito cartaceo, sempre affiancato da una copia digitale.

LA FIRMA DIGITALE SUL MODULO E SUGLI ALLEGATI

E' la versione digitale della vostra firma autografa.
Il PAT prevede l'uso esclusivo della firma digitale PADES, ma la sua apposizione differisce tra modulo di deposito e allegati. Se per questi ultimi la firma può essere apposta con qualsiasi programma (Arubasign, Service1, ..), il modulo deve invece essere rigorosamente firmato con il programma Adobe Reader DC, opportunamente configurato.

L'ATTESTAZIONE DI CONFORMITÀ

Quando al deposito telematico dovete allegare la procura alle liti, l'atto notificato o la prova di avvenuta notifica dello stesso, non basta semplicemente scansionare i documenti. E' necessario, infatti, anche attestarne la conformità. Per farlo ci sono due strade. La prima prevede l'inserimento dell'attestazione direttamente nel file della scansione (lo si può fare tramite Adobe Reader), che poi verrà salvato e firmato digitalmente.
La seconda prevede invece la creazione di un file separato, ovvero un documento di testo nel quale si dichiara la conformità della scansione e si indicano l'impronta hash e il riferimento temporale. Questa attestazione di conformità va firmata digitalmente e allegata al Modulo di Deposito (nel caso della piattaforma Service1, l'attestazione di conformità è generata automaticamente).

L'INVIO SE IL FILE E' TROPPO PESANTE

La busta, ovvero l'insieme dei moduli e degli allegati da depositare telematicamente, non deve superare i 30 MB. E se la dimensione della vostra busta fosse superiore, come è meglio procedere? La scelta migliore è spezzettare la busta.
Dopo il primo invio del Modulo Ricorso, attendete la terza PEC nella quale viene comunicato il numero di RG e, successivamente, inviate il resto degli atti e dei documenti tramite il Modulo di Deposito Atto.

PROCURATI UN SOFTWARE CHE TI FACILITI LA VITA

Davanti alle sfide poste dal Processo Telematico, il mercato dell'informatica non è rimasto fermo ma, anzi, ha prodotto delle piattaforme per la gestione ottimale delle pratiche. Alcune, come la già citata Service1, consentono di facilitare di molto il lavoro, grazie a un'interfaccia intuitiva, la garanzia di sicurezza dei dati e il pregio di automatizzare molti passaggi, non solo del PAT, ma anche del PCT e della Fatturazione Elettronica.
Provare per credere!
In conclusione, l'introduzione del PAT, comeogni altra novità, necessita di un periodo di rodaggio che però non deve preoccupare ma, al contrario, può essere visto come l'occasione di apprendere nuove competenze nell'ambito delle nuove tecnologie, sempre più importanti per la professione.

Sono stati attivati alcuni siti dedicati tra cui:
www.giustizia-amministrativa.it e
www.servicematica.com/processo-amministrativotelematico

PECCATO NON USARLE

La PEC, acronimo di Posta Elettronica Certificata, è uno strumento indispensabile per imprese e professionisti, obbligati a munirsene come previsto da Decreto Legge. L'avvocato Edoardo Ferraro ci offre le "istruzioni per l'uso"

Il suo utilizzo è semplice ma non scontato, soprattutto per coloro che non sono nativi digitali: l'invio di un messaggio tra due indirizzi PEC è valido agli effetti di legge al pari di una raccomandata con avviso di ricevimento; in pratica, a seguito del buon fine della trasmissione, il mittente riceve due ricevute che dimostrano, rispettivamente, la spedizione e la consegna del messaggio di posta elettronica complete di data e ora opponibili ai terzi.
L'avvocato Edoardo Ferraro ha approntato un utile "Corso breve sulle notifiche a mezzo PEC degli Avvocati".

Avvocato, ci parli di questo vademecum.
«Riprende miei precedenti lavori, aggiornandoli alle recenti normative in tema di poteri e modalità di autentica degli avvocati, e inserendo in calce una sezione sulla giurisprudenza in materia di notifiche a mezzo PEC».

Si ricorda, poiché in molti casi le situazioni vengono ancora confuse, come NON vi sia alcun obbligo di effettuare una notifica via PEC.
«Vero, al contrario di quanto ormai vige in tema di processo civile telematico per il deposito degli atti processuali, restando questa modalità di notificazione una mera opportunità, che si affianca alle notifiche a mezzo ufficiale giudiziario e a quelle in proprio a mezzo posta. Inoltre, deve considerarsi che alcune notifiche non potranno comunque effettuarsi via PEC (ad esempio ai privati), visto che la normativa impone alcune restrizioni alla possibilità di utilizzo di questo mezzo».

In ogni caso, tale modalità di notificazione presenta indubbi vantaggi rispetto alla notifica a mezzo ufficiale giudiziario, o a quella via posta in proprio. Quali sono?
«La velocità, prima di tutto: sia nell'invio che nella ricezione delle ricevute, che è pressoché immediata. I costi: non vi è più alcun costo di notifica.
Il risparmio di costi anche con le copie autentiche (sia in caso di copia di atto presente nel fascicolo telematico, sia in caso di copia scansionata di originale cartaceo, delle quali ne serve solo una). Una maggior percentuale di successo (salvo nel caso di caselle di posta piene o dismesse). Immediata certezza di esito positivo o negativo. Niente code in posta o all'UNEP. È possibile a ogni ora (anche se rimane per le notifiche via PEC la normativa generale, per cui la notifica effettuata dopo le 21.00 si intende fatta alle 7.00)».

Dove e come poter consultare il Corso?
«Dal sito di Movimento Forense e dall'account SlideShare»

L'AUTORE

EDOARDO FERRARO,
laureato nel dicembre 2003 in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Padova, con tesi di diritto amministrativo sul tema "I poteri dell'Autorità Garante delle Comunicazioni", è avvocato dal 2008 ed esercita la professione presso il Foro di Padova.Ha maturato esperienza nel campo del diritto civile (famiglia, contrattualistica, diritti reali), nel diritto penale e nel diritto fallimentare. Ha effettuato consulenze presso aziende commerciali, in ordine alla redazione di contratti e alla risoluzione di controversie in via stragiudiziale. Dal 2013 ha approfondito le tematiche relative al processo civile telematico e, più in generale, alla "giustizia telematica". Dal maggio 2013 collabora con l'Ordine degli Avvocati di Padova come membro della Commissione Informatica.Dal novembre 2013 è presidente della sezione di Padova del Movimento Forense e co-responsabile del dipartimento giustizia telematica dell'associazione. Svolge attività di relatore in convegni sul tema del Processo Civile Telematico. Nel 2014 è stato eletto delegato al XXXII Congresso Nazionale Forense di Venezia. Dal 2015 è consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Padova, continuando ad essere membro della Commissione Informatica del COA.Dal luglio del 2015 è delegato del COA di Padova presso la Commissione Informatica dell'Unione Triveneta Avvocati.Nel 2016 è stato eletto delegato al XXXIII Congresso Nazionale Forense di Rimini (in foto).

220° ANNIVERSARIO

IL TRICOLORE, ONORE E DECORO

Un simbolo che noi italiani (ed europei) dovremmo esporre orgogliosamente non solo in occasioni sportive. L'intervista a Sua Eccellenza Francesco Tagliente, già questore di Roma e prefetto di Pisa

«La norma prevede che le Bandiere debbano essere esposte in buono stato e correttamente dispiegate. Sono ancora troppi i casi in cui i vessilli esposti negli edifici pubblici sono sbiaditi, consumati e qualche volta perfino strappati. Una trascuratezza che non è possibile giustificare». Il prefetto Francesco Tagliente richiama così all'importanza del decoro in occasione della "Giornata nazionale della bandiera": lui stesso ha più volte rivolto raccomandazioni alle istituzioni e fornito chiarimenti anche ai privati gestori di pubblici esercizi sulle procedure da seguire per esporre le Bandiere italiana ed estere.

Da Questore di Firenze, il 7 gennaio del 2010, organizzò una grande festa durata una intera giornata dedicata al simbolo dell'Italia. Insieme con i Rotary club dell'area medicea onorò il nostro vessillo con una serie di eventi fatti di festa, storia e musica. La serata si concluse con un concerto, di omaggio alla Bandiera, degli orchestrali della Polizia di Stato.

Da Questore di Roma fece sostituire tutte le Bandiere degli Uffici e Reparti della Polizia di Stato, comprese quelle dei 39 Commissariati, che si presentavano logore o scolorite.

Da Prefetto di Pisa ha più volte chiesto alle istituzioni, più attenzione al decoro dei vessilli e rivolto raccomandazioni e chiarimenti anche ai privati gestori di pubblici esercizi sulle procedure da seguire per esporre le Bandiere italiana ed estere.

Dott. Tagliente, che significato ha il Tricolore per un Funzionario dello Stato che ha trascorso oltre 40 anni nella Polizia prima di diventare Pre-

fetto della Repubblica?

«La Bandiera italiana per me ha un significato particolare anche perché quale vessillo della Repubblica, simbolo e sintesi della Nazione, è stato presente in tutti i momenti del mio percorso professionale.

La "Giornata nazionale della bandiera" ha un significato ancora più profondo per i Funzionari della Polizia di Stato, chiamati a custodire il simbolo tricolore che la Repubblica gli affida con la consegna in forma solenne della Sciarpa Tricolore che peraltro simboleggia l'ordinamento e rappresenta le prerogative di pubblica sicurezza.

Volendo ricordare alcuni momenti solenni ricordo che la Bandiera è presente al momento del giuramento degli allievi Agenti, dei Sovrintendenti, degli Ispettori e dei Commissari; è presente nelle scuole e nei reparti inquadrati, dove ogni giorno si celebra la cerimonia dell'alzabandiera e dell'ammainabandiera. E' esposta all'esterno degli edifici della Polizia di stato.

E' presente nelle sedi istituzionali e negli uffici pubblici quale emblema dei valori della Patria. E' presente nelle competizioni internazionali per testimoniare l'orgoglio della italianità.

La bandiera italiana, come testimonianza di tradizioni e continuità, nel corso degli anni continua ad orientare le generazioni dei Funzionari della Polizia di Stato, chiamati ad interpretare un compito tanto elevato quanto impegnativo.

Ancora oggi, le giornate dei frequentatori dei corsi di formazione presso la Scuola Superiore di Polizia, iniziano con la solenne cerimonia dell'Alzabandiera. Ogni mattina, i Commissari rendono omaggio al simbolo della Nazione, e a quello che diventerà il simbolo delle prerogative di Autorità di pubblica sicurezza che saranno chiamati ad esercitare.

A conclusione del primo anno di corso i Funzionari giurano fedeltà alla Repubblica, per garantire il rispetto della Costituzione e delle Leggi dello Stato. Anche in questo caso il Tricolore della Repubblica è testimone solenne dell'impegno che i nuovi Ufficiali di pubblica Sicurezza assumono nei confronti dello Stato.

Al termine del ciclo formativo, il momento che segna forse più di ogni altro la dignità professionale, del Funzionario di Polizia, è la consegna della Sciarpa Tricolore sulla quale è impresso lo stemma della Repubblica italiana.

Nella quotidianità del lavoro la Bandiera fa da sfondo alle decisioni che i Funzionari di polizia devono assumere rispetto ai diversi scenari che sono chiamati ad affrontare».

In base a quale previsione normativa viene consegnato il Tricolore ai Funzionari di Polizia?

«La prima previsione normativa che faceva obbligo ai Funzionari di pubblica sicurezza di fregiarsi di un "nastro tricolore ad armacollo" ogni qual volta occorresse sciogliere una riunione o un assembramento ovvero fosse necessario impartire ordini e fare intimazioni in nome della legge risale al 20 marzo del 1864.

Oggi quella stessa norma è attualizzata dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza.

La Sciarpa Tricolore rappresenta dunque il peculiare segno distintivo del Funzionario di Polizia, che dà immediata visibilità alla sua funzione e conferisce solennità all'esercizio delle sue attribuzioni, diretta espressione dell'Autorità dello Stato.

Le responsabilità e le potestà istituzionali che la Sciarpa Tricolore, sintetizza simbolicamente, evocano la missione delicata e vitale del Funzionario di Polizia, chiamato a garantire il sereno ed ordinato svolgimento della convivenza civile per la tutela delle libertà e dei diritti dei singoli, dei gruppi e per la salvaguardia delle Istituzioni».

Come si espone correttamente la Bandiera Italiana alla finestra o sul balcone di un palazzo?

«Ogni Ente pubblico deve aver designato un "responsabile della verifica della corretta esposizione" (Flag Man) che deve controllare «sia la corretta esposizione delle Bandiere nel rispetto delle regole protocollari, sia che le stesse non si presentino logore, scolorite, strappate, sporche o male avvolte all'asta».

Particolare attenzione va posta sulla disposizione delle Bandiere all'esterno degli uffici pubblici tenendo presente che la bandiera nazionale, se esposta insieme ad altre, occupa il posto d'onore a destra (se sono due) o al centro (se sono di più). Ove siano disponibili tre pennoni fissi e le Bandiere da esporre siano due, è lasciato libero il pennone centrale. Dove naturalmente per posto d'onore si intende quello che si trova a destra, affacciandosi alla finestra o al balcone dove sono affisse le bandiere. Guardando quindi verso l'esterno e non verso la facciata del palazzo.

Per quanto concerne la bandiera dell'Unione Europea la legge n. 22/1998 dispone che essa accompagni la Bandiera nazionale ogni volta che questa è esposta, occupando la seconda posizione.

Non è ammessa l'esposizione della Bandiera europea da sola».

Nelle foto, Francesco Tagliente e una bella immagine di Marcello Dalla Rena

ALBERTO VIGANI

NOI, GLI ULTIMI BALUARDI

Gli avvocati, fra i soggetti più criticati nell'immaginario collettivo. Luci e ombre di una categoria spesso autoreferenziale che finisce per digerire se stessa. Gratuito patrocinio. A colloquio con l'esponente di una generazione di professionisti che auspica un cambiamento. Prima che sia troppo tardi

Colloquio con **Alberto Vigani** *di* **Rosa Colucci**

Vigani, quanto sono odiati gli avvocati? E perché?
«Il Mahatma Gandhi, Nelson Mandela, Abraham Lincoln: tre uomini che portano alla mente il coraggio, l'integrità e la lotta per la giustizia. Tutti e tre questi uomini erano avvocati. Eppure, quando si sente parlare in pubblico di avvocati non sentiamo parole che ricordano integrità, coraggio e giustizia. Anzi. Tutti gli aggettivi che sentiamo hanno una valenza contraria e si possono riunire in un unico comune denominatore: disagio».

E' un fatto: fra i soggetti più criticati dall'immaginario collettivo ci sta l'avvocato.
«Non ci giriamo intorno. Lo sanno tutti.
Dai film degli anni 70′ in poi, per decenni si sono susseguite un'infinità di immagini poco edificanti e piene di luoghi comuni dalla connotazione negativa. Hanno lasciato il segno e nulla le ha mai scalfite».

Di suo, però, l'avvocatura non ha di certo tentato di sfatare questo mito negativo.
«Vero. Lo spettacolo che abbiamo offerto è stato così dilagante e pervasivo da diventare di per sé stesso una realtà capace di sostituirsi ad ogni altra. Di cosa parlo? Sto raccontando di una progressiva nullificazione di quello che è davvero, in concreto e nella vita di tutti i santi giorni, il ruolo, il valore ed il lavoro dell'avvocato».

Va bene, Vigani, sarà meglio affrontare prima i vuoti o prima i pieni, ciò che è in luce o quello che è in ombra, gli ologrammi o la realtà?
«Vediamo prima il lato oscuro.
La foto di gruppo dell'avvocatura sconta che i suoi iscritti sono per definizione partigiani di qualcuno. Sempre.

> *«Invece di raccontarsi in funzione di quella* **logica** *di servizio per cui è nata, l'***avvocatura** *fa l'opposto e si confronta solo con se stessa citandosi davanti allo specchio. Fino alla noia»*

Un avvocato assiste una parte e una sola.
Non è un soggetto ecumenico, non cerca il consenso dei suoi interlocutori, bensì solo il rapporto fiduciario con uno delle parti che vivono il conflitto. Ed è proprio la sua presenza nell'istante patologico della vita umana, causato dal contrasto di un interesse con altri, che fa trovare all'avvocato la sua prima sconfitta. Esiste nel momento dello scontro di opposte istanze e, pertanto, non può piacere a tutti: anzi, quella parte che lo vede come rappresentante del nemico è la prima narratrice del disprezzo provato per chi è alfiere dell'avversione alle proprie istanze.
Per questo, poiché siamo tutti certi che fa più rumore un albero che cade che un bosco che cresce, la voce che più si sente è quella del disagio verso il difensore dell'avversario; non certo la tua che da quell'avvocato sei assistito, e che magari approcci con quel timore tipico del rapporto con l'estraneo, spesso poco capito nei suoi percorsi tecnici.
L'avvocato nasce quindi come soggetto che non ha un PR, uno sponsor, capace di divulgare le sue doti umane, trovandone invece dieci che al più lo sanno apprezzare come arma temibile. E tutte le armi, anche quando sono utili a difenderci, fanno paura».

Non pare proprio un buon inizio per essere socialmente simpatici. Basta?
«Non basta.
Spesso la differenza fra una cosa positiva e una negativa è il momento in cui la si vive. Se ci pensi, certe scelte - calate in un certo contesto storico - paiono ottimi investimenti, mentre altrove, pur medesime, sembrano un lussuoso ed insostenibile spreco.
L'avvocato non è certo un vezzo, ma diviene oggetto di necessario interesse sempre quando hai già altri problemi. Per questo si coglie malvolentieri la necessità che debba essere pagato proprio quando le priorità paiono ben altre. Peccato che sia come stupirsi che senza l'acquisto delle medicine non si può guarire. A meno di non confidare negli stregoni o nella omeopatia giudiziaria.
Ad ogni buon conto, la necessità

della ricerca dell'avvocato per la gestione del conflitto aumenta ancor di più il livore verso un soggetto che si fatica a sentire come un pari, che in effetti non è. Come non lo è il parroco rispetto ai parrocchiani o il medico per i pazienti.
Del resto, è fisiologico: l'avvocato rappresenta una parte all'interno di un attuale o potenziale conflitto interpersonale, sia nella fase pre-processuale sia nel corso del processo. L'obbligatorietà dell'assistenza tecnica nel secondo frangente rende spesso ineluttabile la scelta anche nel primo. Da questo vincolo necessitato, ma sentito come coatto, nasce perciò un senso di sofferenza che fa dimenticare il perché della scelta legislativa.
Non ci si ricorda mai che, in un universo giuridico complesso e strutturato come il nostro, ogni singolo cittadino in autogestione – con una sorta di bricolage del diritto – diverrebbe immediatamente vittima designata della controparte assistita da un un valente tecnico».

Sarebbe come correre a piedi contro un antagonista che gira in Ferrari.
«Equivarrebbe a farlo "vincere facile".
Il concetto vale ancor di più nel mondo del diritto penale dove tutti possono capire al volo che il Pubblico Ministero avrebbe la certezza di condanne veloci senza contraddittorio o smentita».

Andiamo avanti.
«Purtroppo, nell'immaginario collettivo c'è pure un motivo più grave per non apprezzare l'avvocato».

Quale?
«Non si capisce mai cosa possa avere poi fatto di così utile, ben riuscito e tanto prezioso. Del resto non è mica facile farsi un'idea di un prodotto che è per definizione: immateriale, non misurabile
e mai verificabile a priori.
L'avvocato parla di questioni del tutto virtuali e aliene dal comune sentire, come può esserlo il frutto di un ordinamento giuridico nato da una convezione sociale lontana nel tempo, di questioni le cui conseguenze sono tanto astratte e di lungo periodo da sfuggire ad ogni tangibilità odierna; per l'aggiunta, molto spesso non riesce nemmeno a tradurre in italiese quel linguaggio che usano i giudici nelle sentenze e che lui sembra replicare magari per emulazione».

WHO'S WHO

ALBERTO VIGANI

**si laurea in giurisprudenza con indirizzo forense, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano nel 1993.
Nel 1994 svolge la pratica da Consulente del Lavoro.Sostiene un corso post laurea in Diritto del Lavoro presso l'ISFP della Cattolica.Nel 1996 sostiene con successo l'abilitazione alla professione di Consulente del Lavoro.
Svolge la pratica professionale nel Distretto di Corte d'Appello di Venezia Dove affronta l'esame di abilitazione.
Frequenta la Scuola Forense dell'Ordine degli Avvocati di Venezia presso l'Ateneo Veneto.
Completata la formazione professionale supera l'esame per l'abilitazione alla professione forense e diventa avvocato alla prima sessione utile dopo la laurea.
Nel 1998 fonda lo Studio Consulenza Legale Tributaria e del Lavoro appunto approfondendo la propria preparazione in diritto del Lavoro, Civile e Commerciale.
In un'ottica di evoluzione e comunicazione verso l'esterno ha sviluppato una presenza nei media anche con la pubblicazione di una collana di guide brevi per non addetti ai lavori: sono così editi già 18 prontuari in sintesi divulgativa delle materie più di interesse del cittadino medio (recupero crediti di lavoro, separazione, divorzio, affidamento dei figli, gratuito patrocinio, licenziamento, amministratore di sostegno, mediazione etc.).
Impegnato dai primi anni 2000 nell'associazionismo forense, è stato segretario della Camera Avvocati di San Donà di Piave dal 2008 al 2014 per divenirne poi Presidente dal giugno 2014. Nel corso del 2012 ha svolto la funzione di segretario della Consulta delle Associazioni Forensi Veneziane.
E' stato delegato per conto degli avvocati del foro veneziano ai congressi del 2014 e 2016.
Dal 2014 al 2016 è stato componente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura di cui ha coordinato la commissione al patrocinio a spese dello Stato, seguendo il percorso legislativo di molteplici disegni di legge in materia: di questi ne è stato più volte redattore.
Componente del direttivo nazionale di Movimento Forense dal 2014 e responsabile del dipartimento nazionale dell'ufficio legislativo di MF.**

Riassumendo: l'avvocato è facile da odiare, perché?
«Tutti coloro che ne hanno bisogno ne odiano già un'altro, quello di controparte;
l'avvocato chiede di essere pagato proprio quando si è travolti da più gravi preoccupazioni personali e si fatica a comprendere questa sua urgenza (che spesso non viene nemmeno motivata per l'insulso orgoglio di chi non vuole dire di averne bisogno); l'avvocato e il suo lavoro non sono mai valutabili prima di essersene avvalsi e, sovente, nemmeno dopo, così lasciando i suoi assistiti nell'eterno dubbio che forse non hanno avuto il meglio che pensavano di meritarsi.
Questo è il lato oscuro.
Questa è la notte dell'avvocatura.
Questa è la leggenda che sovrasta la vita di ogni giorno nel mondo forense.
Per fortuna esiste, sottaciuta e incompresa dalla massa, anche una realtà opposta che è capace di smentire i luoghi comuni».

Ma non è facile darne divulgazione.
«Purtroppo, la conoscenza di un mondo fatto di luci, eroismi ed impegno è celato proprio dalla stessa avvocatura che, invece di raccontarsi in funzione di quella logica di servizio per cui è nata, fa l'opposto e si confronta solo con se stessa citandosi davanti allo specchio».

Fino alla noia.
«Sarebbe invece giusto raccon-

tare del sole che illumina i giorni della vita con la toga dell'avvocatura – che sia per tutti o meno».

Ma andiamo per ordine, rileggendo assieme il rovescio della medaglia. Mercenario o paladino?

«A ben pensarci, in opposizione a quanto narrato dalla vox populi, l'avvocato è davvero l'ultimo baluardo di chiunque abbia subito un'ingiustizia perché, per fortuna, è sempre partigiano, mai compatibile con una logica di compromesso (se non come risultato della raggiunta salvaguardia dei diritti prioritari di chi assiste).

Senza l'avvocato non puoi avere alcuna difesa, non puoi avere contraddittorio paritario nel processo e ti manca persino l'elaborazione del fondamento dei tuoi diritti per come riconosciuti dall'ordinamento positivo.

Per fortuna che esiste qualcuno che accetta di schierarsi al tuo fianco. Di combattere contro l'ingiustizia, di essere parte e di condividere, seppur parzialmente, le sorti di chi ha subito il torto. E non minimizziamo la condivisione perché, a dircela tutta, potendo, chi sceglierebbe la parte più debole e con minor possibilità di vittoria se non uno che lo fa per missione, per lavoro».

Spesa o investimento?

«Tutto costa troppo. Vero? Anche no. Costa tanto quello che vale poco. Ma la tua vita cosa vale? Secondo me, tu pensi che valga tantissimo. E allora perché ritenere che i tuoi diritti valgono poco?

Fare l'avvocato comprende anche l'essere avvocato: quello che tu vuoi è chiedere a qualcuno che ha fatto una scelta di vita (preparazione, forma mentis, quotidianità) di lavorare per Te.

Di essere il tuo alter ego aggiungendo la sua voce alla tua voce.

Di raccontare più forte il tuo punto di vista che altri non hanno voluto ascoltare.

Sembra sempre che esistano solo gli **8000 giudici** *a rappresentare la giustizia, mentre i* **240.000 avvocati** *sono raccontati come un orpello. Peccato che gli uni senza gli altri contino poco.*

La retribuzione di quel lavoro è giocoforza l'amplificatore di quella voce. Più è riconosciuto l'impegno, più incisiva è la motivazione. Vale per tutti, vale anche per l'avvocato. E proprio il momento di gravità che fa nascere l'esigenza di una difesa tecnica è quello che valorizza l'importanza della certezza con cui l'avvocato svolge la sua opera.

Speculare sulla qualità della corda non aiuta colui che deve essere tirato fuori dal baratro.

Può essere poi utile ricordare un'altra spiegazione del rapporto a volte poco empatico dell'avvocato: il professionista interviene in un momento delicato dell'esistenza del cliente e nasce perciò una sensazione di dipendenza per essere aiutati.

Un disagio nell'aver bisogno di un terzo estraneo. Un estraneo che non vuole esserti vicino da un punto di vista emotivo, che anzi rifugge, mentre vuole importi la sua lettura tecnica dei fatti vissuti dal cliente. La carenza di vicinanza fra i due appare così più che probabile, ma non può che esserlo.

D'altra parte sarebbe come chiedere al medico di sentire gli stessi sintomi del paziente e di condividerne reazioni e proposte terapeutiche. In sè, la reazione è per certo spontanea, prevedibile se non persino scontata. L'effetto pure».

Aria fritta o know how?

«Il prodotto appare intangibile perché è un prodotto intellettuale che presuppone l'interazione con esseri umani.

Ogni essere umano reagisce in modo diverso e le decisioni sul caso concreto variano di volta in volta sia nel tuo avversario che nel giudice. Vendere oggi all'assistito qualcosa di certo delle decisioni altrui e come offrire certezze sulle nevicate del prossimo anno, pure raccontando che si hanno poteri paranormali.

Se chiedi a un avvocato di pesare la propria opera come fosse un quintale di farina fraintendi quello che vuoi dal suo lavoro, oppure avrai sul serio un quintale di farina.

Lo sai benissimo: non vuoi una lavatrice nuova, ma un amplificatore delle tue ragioni, dei tuoi diritti, un potenziatore delle tue capacità. Non cerchi qualcosa di preconfezionato, perché spiegare la tua vita, le sue necessità e quello che ha reso unico il tuo percorso, non può essere incellofanato e messo sullo scaffale del negozio.

Il lavoro dell'avvocato deve essere misurato di volta in volta mentre si adegua alle esigenze del tuo caso, della tua storia, delle tue necessità. E non vorresti qualcosa di diverso. Allora perché stupirsi di quello che stai cercando?

Ad ogni modo, tutto questo lo dimenticano pure gli avvocati. Da lì, la legittimazione sostanziale della

mera pulsione emotiva corre veloce in discesa».

Una parola a parte merita poi la materia del gratuito patrocinio.
«L'avvocato ha già dei problemi di immagine nella sua vita normale, pensiamo cosa accade quando lo mettono a lavorare in un contesto mal gestito dal sistema e pure con retribuzioni irrisorie.
Qui l'assistenza legale con il "patrocinio a spese dello stato" è avvertita dal cittadino come ancor più coattiva perché gli avvocati abilitati sono una minoranza di volonterosi che hanno altro di cui campare. Questo li fa sentire come imposti, e non oggetto di scelta libera, oltre che poco vocati alla mission. Anche questa è un'occasione persa».

Forse la più grande.
«Il gratuito patrocinio è la massima prova della necessità dell'avvocatura come garante dei diritti che ci dovrebbero rendere un paese civile dove l'arbitrio del più forte, che sia Stato o altro soggetto privato, è sconfitto dalla tutela offerta dall'ordinamento ai più deboli.
La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo statuisce infatti che "Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta."
Ed è la stessa "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" (CEDU) a confermare che solo «Diritto ad un processo equo» garantisce la libertà dal sopruso. Senza avvocati tutto questo non esiste».

Tuttavia non lo si racconta.
«Già. Ci si dimentica così che solo attraverso l'avvocato ottieni di «essere informato, nel più breve tempo possibile e in un modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa elevata a tuo carico» o puoi disporre degli strumenti necessari per preparare la propria difesa.
La necessaria presenza di un legale è perciò manifesta conferma della possibilità di esercitare il diritto di difesa e il patrocinio gratuito, quale garanzia di un diritto alla difesa non parametrato al reddito, è offerto solo dall'avvocatura che se ne sobbarca interamente il servizio. Proprio così.
Non lo si dice mai però, senza la struttura garantita dal mondo forense, l'attuazione dell'art. 24 della Costituzione – la tutela del diritto alla difesa – collasserebbe in un istante.
Sembra sempre che esistano solo i 8000 giudici a rappresentare la giustizia, mentre i 240.000 avvocati sono raccontati come un orpello. Peccato che gli uni senza gli altri contino poco. O meglio, offrano al cittadino solo lo scontro con il sistema e non il servizio di quest'ultimo».

Chiudiamo dicendocela per com'è: tutti odiano gli avvocati, ma in realtà ne odiano uno, quello avversario, o a volte due, magari il proprio, ma se ne ha dannatamente bisogno.
«Ci si scherza sopra, con satira anche crudele, e si nasconde, per primi a noi stessi, che ciascuno vorrebbe invece avere qualcuno di loro così intimo da sentirlo davvero come il proprio sostituto virtuale.
Anzi, uno non basta e tu vorresti persino averne di più per moltiplicare le tue forze e le tue ragioni».

RISPONDE VIGANI

TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SUL GRATUITO PATROCINIO

COS'E' IL GRATUITO PATROCINIO IN MATERIA CIVILE?
«E' un istituto che vale nell'ambito di un processo civile anche nelle procedure di volontaria giurisdizione (separazioni consensuali, divorzi congiunti, ecc.) e consente alla persona non abbiente di ottenere la nomina di un avvocato e la sua assistenza a spese dello Stato, purché le sue pretese non risultino manifestamente infondate.
L'ammissione al gratuito patrocinio è valida per ogni grado del processo e per le procedure connesse».

CHI NE E' ESCLUSO?
«Non è ammesso il patrocinio a spese dello Stato: nelle cause per cessione di crediti e ragioni altrui, (salvo se la cessione appaia fatta in pagamento di crediti o ragioni preesistenti); per i condannati con sentenza definitiva per i reati di associazione mafiosa, e connessi al traffico di tabacchi e agli stupefacenti».

CHI PUO' CHIEDERLO?

«Possono ottenere il gratuito patrocinio: i cittadini italiani, gli stranieri, regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale; gli apolidi; gli enti od associazioni che non perseguano fini di lucro e non esercitino attività economica».

CON QUALE REDDITO SI PUO' CHIEDERLO?

«Il reddito dell'interessato non deve superare € 11.528,41 di imponibile al netto degli oneri deducibili (tetto modificabile ogni due anni dal Ministro della giustizia con ultimo aggiornamento all'agosto 2015). Se l'interessato convive con il coniuge o altri familiari, il reddito, ai fini della concessione del beneficio, è costituito dalla somma dei redditi di tutti i componenti la famiglia (anche more uxorio). Si tiene conto solo del reddito dell'interessato nelle cause che hanno per oggetto diritti della personalità o se, nello stesso processo, gli interessi del richiedente sono in conflitto con quelli degli altri componenti del nucleo familiare conviventi.
Nella determinazione dei limiti di reddito si tiene conto anche dei redditi che sono esenti da irpef o che sono soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, ovvero ad imposta sostitutiva».

QUALI DOCUMENTI ALLEGARE?

«Alla domanda non deve essere allegata la copia della dichiarazione dei redditi. Se il richiedente è straniero (extracomunitario), per i redditi prodotti all'estero, la domanda deve essere accompagnata da una certificazione dell'autorità consolare competente che attesti la verità di quanto dichiarato nella domanda (in caso di impossibilità quest'ultima può essere sostituita da autocertificazione).
Il Consiglio dell'Ordine può chiedere all'interessato la documentazione necessaria per accertare la verità del contenuto della domanda.
Se l'interessato non provvede a comunicare le variazioni dei limiti di reddito, il beneficio viene revocato con effetto retroattivo».

DOVE PRESENTARLO?

«Al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del luogo dove ha sede il magistrato davanti al quale è in corso il processo;
del luogo dove ha sede il magistrato competente a conoscere del merito, se il processo non è ancora in corso;
del luogo dove ha sede il giudice che ha emesso il provvedimento impugnato per i ricorsi in Cassazione, Consiglio di Stato, Corte dei Conti».

CHE DURATA HA?

«L'ammissione può essere chiesta in ogni stato e grado del processo ed è valida per tutti i successivi gradi del giudizio. Se la parte ammessa al beneficio rimane soccombente (ossia perde la causa), non può utilizzare il beneficio del patrocinio gratuito per proporre impugnazione».

QUALI EFFETTI HA L'AMMISSIONE?

«L'ammissione al beneficio produce come principali effetti:
> Difesa da parte di un difensore di fiducia che l'interessato sceglie tra gli iscritti negli elenchi degli avvocati per il patrocinio a spese dello stato tenuti presso i consigli dell'ordine e, nei casi previsti dalla legge, la possibilità di nominare un consulente tecnico. Il difensore riceve un compenso anticipato dall'erario e ridotto alla metà. N.B.: il difensore non può chiedere o percepire dal proprio assistito compensi o rimborsi a nessun titolo, altrimenti commette grave illecito disciplinare.
> Prenotazione a debito del contributo unificato, delle spese di notifica, delle imposte di registro, ipotecarie e catastali e dei diritti di copia.
> Anticipazione da parte dell'Erario di onorari e spese dovuti al difensore e di indennità e spese di procedura.
Gli onorari dovuti al consulente tecnico di parte e all'ausiliario del magistrato, sono prenotati a debito.
Il compenso all'avvocato e al consulente sono liquidati dal giudice contestualmente al merito al termine di ogni fase o grado del procedimento».

QUALI TEMPI E ITER?

«Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, entro 10 giorni da quando è stata presentata la domanda o da quando è pervenuta, verifica l'ammissibilità della domanda e decide sulla stessa in uno dei seguenti modi: può dichiararla inammissibile; respingerla; ammettere in via anticipata e provvisoria, se ricorrono le condizioni di reddito e se le pretese non appaiono manifestamente infondate.
Se il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati respinge o dichiara inammissibile l'istanza, è possibile riproporla al giudice competente, che decide con decreto, unitamente al merito.
La decisione (sia quella del Consiglio dell'Ordine, sia quella del giudice) viene comunicata all'interessato, al giudice competente ed al direttore regionale delle entrate.
Il giudice decide definitivamente sull'istanza sulla quale si è già pronunciato provvisoriamente il Consiglio dell'Ordine, unitamente al merito.
Il giudice che procede revoca il provvedimento di ammissione:
quando, nel corso del giudizio, siano intervenute modifiche alle condizioni di reddito rilevanti al fine dell'ammissione al beneficio, quando, concesso il beneficio in via provvisoria dal Consiglio dell'Ordine, risultano mancanti i presupposti per l'ammissione o se l'interessato ha agito o resistito con mala fede o colpa grave».

VI E' RECUPERO DELLE SPESE DA PARTE DELLO STATO?

«Il provvedimento che condanna alle spese la parte non ammessa al patrocinio che perde la causa stabilisce che il pagamento sia eseguito a favore dello Stato. Lo Stato può esercitare rivalsa se la parte ammessa vince la causa e perciò si trova in condizioni di poter restituire allo Stato quello che è stato speso per lui: per le spese prenotate e anticipate se la parte ammessa vittoriosa consegue almeno il sestuplo delle stesse; per le sole spese anticipate in ogni caso, qualunque sia la somma conseguita.
Lo Stato ha diritto di ripetere gli onorari dalla parte avversa condannata alle spese nelle cause civili o nelle cause penali dove vi sia stata costituzione di parte civile».

GIANNA FRATTA

NEW YORK, ARRIVO

Dagli studi giuridici alla direzione delle più importanti orchestre. Non sogni ma progetti da realizzare uno a uno. Come dirigere - prima donna - il tradizionale concerto di Natale al Senato. A lei ora guardano tutti i maggiori teatri nazionali, aspettando che arrivi - perchè no - un certo incarico oltreoceano

di **Carlo Dilonardo**

Chi l'avrebbe mai detto che la signora delle orchestre è (anche) laureata in giurisprudenza? Bella e talentuosa, ha al suo attivo numerosi primati. Andiamo a conoscerla meglio.

Quale definizione darebbe di se stessa?
«Una musicista… felice! Sono nata a Erba, dove ho vissuto i primi undici anni, ma le mie origini sono totalmente pugliesi».

Quando ha sentito la "vocazione" per la musica?
«La musica fa parte della mia vita, è la mia compagna dall'età di cinque anni, è cresciuta con me. Ho iniziato prestissimo. È stato un processo naturale come vivere o respirare. Non credo sia trascorso un giorno della mia vita senza che io abbia fatto musica, suonato o studiato una partitura. Posso dire che la folgorazione è avvenuta quando ho sentito la prima orchestra dal vivo».

Lei è stata ovunque. C'è un posto, un paese, un teatro in cui avrebbe voglia di dirigere?
«La Scala di Milano, certamente».

Fra i numerosissimi riconoscimenti, il 7 marzo 2009 è stata insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana motu proprio del Presi-

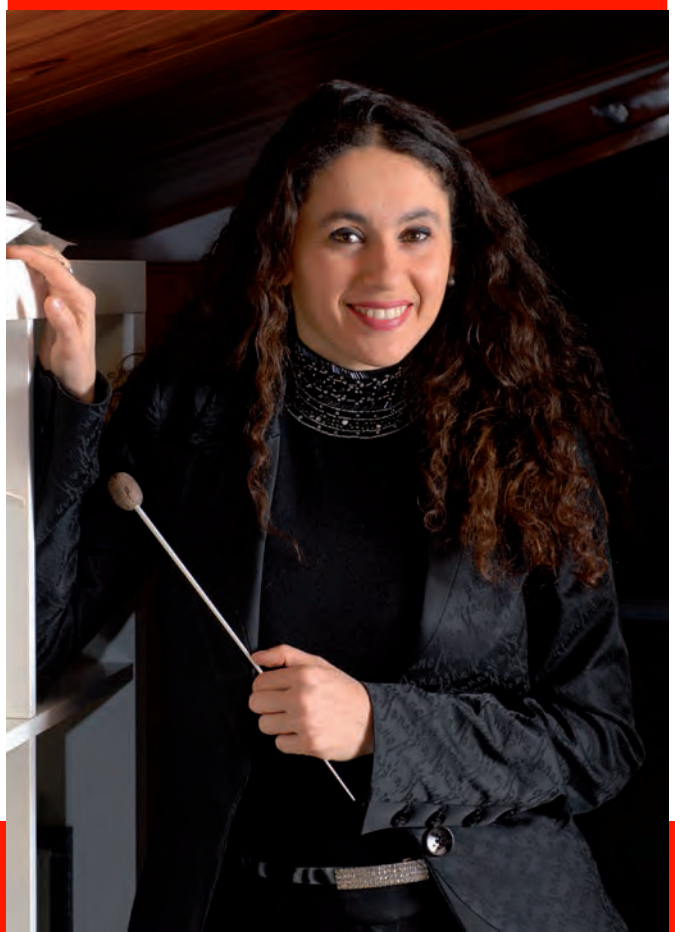
dente Giorgio Napolitano. Che giorno è stato?
«Un giorno importante ed emozionante, nonostante io non sia legata molto ai riconoscimenti. Lo Stato nell'ambito della manifestazione "Onore al merito" ha voluto esaltare il lavoro di donne coraggiose, ambiziose, creatrici di percorsi straordinari. Quel giorno infatti, oltre a me, sono state premiate Samantha Cristoforetti e Fabiola Giannotti. Essere premiata per i meriti derivati dal mio lavoro è stato fortemente gratificante. Una bella giornata davvero».

Lo scorso dicembre Lei ha diretto centocinquanta musicisti nell'aula di Palazzo Madama per il concerto di Natale. È entrata nella storia. Prima donna a salire sul podio in questo evento preceduta da nomi importanti come Riccardo Muti, Daniel Oren, Lorin Maazel. Cosa ha fatto il sabato precedente e il lunedì successivo?
«Sabato ho finito la prova in Senato alle 13:00, poi sono partita per Rovigo dove, alle 18:00, avevo la prima di Rigoletto. Dopo il Rigoletto sono ripartita per Roma dove alle 12.20 ho diretto il concerto e alle 16:00 di nuovo a Rovigo. Finito lo spettacolo alle 19:00 ho preso un treno notturno e alle 8:00 ero a Foggia in conservatorio…!»

Ha intrapreso una carriera che nell'immaginario collettivo è tradizionalmente svolta da un uomo. Ha condizionato anche Lei il fatto di essere donna nell'intraprendere questo percorso?
«Io credo che il problema sia proprio nelle difficoltà che si incontrano a smuovere le abitudini. Mi spiego: in Italia non c'è un direttore stabile donna in nessun ente lirico statale e credo che i tempi non siano ancora maturi per vincere la consuetudine di vedere soltanto uomini in quel metro quadro del podio. Per me non è stato facile, per noi donne affermarsi è più difficile, lo dicono i numeri. Tuttavia sono contraria alla concezione delle "quote rosa" ovvero del destinare solo una parte di un tutto alle donne. Credo in una società meritocratica, chiunque deve poter ricoprire il posto che merita, sia esso uomo o donna».

Lei è titolare di cattedra di Elementi di Composizione al Conservatorio "U. Giordano" di Foggia, visiting professor alla Sungshin University di Seul dove insegna opera workshop e pianoforte, oltre a essere docente ospite per master class lectures in varie università del mondo. Ritiene che il mondo "lavorativo" della musica sia in grado di accogliere gli attuali "studenti"?
«Studiare musica è notevolmente proficuo. Io ho allievi con più di ventidue anni molti dei quali riescono ad insegnare nelle scuole, contrariamente a quanto accade per i laureati in lettere, per esempio. Più complicato è il mondo del concertismo e delle orchestre, dove lo spazio è notevolmente più ristretto. Oggi tante orchestre sono in notevoli difficoltà, molte chiudono anche perché sono assai limitati i sostegni economici. Molte orchestre concertistiche statali, con organici che arrivavano a sessanta musicisti, oggi sono ridotte, non assumono più e chiamano all'occorrenza i cosiddetti "aggiunti"».

GIANNA FRATTA
è stata la prima donna italiana a dirigere l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, la prima donna a dirigere al Teatro Petruzzelli di Bari, alla Sinfonica di Macao (Cina), la prima donna alla guida della storica orchestra dei Berliner Symphoniker, la prima donna a dirigere



Lei è anche direttrice artistica. Se le dessero la possibilità di farlo in un teatro italiano, quale sceglierebbe e perché?
«Senza dubbio il Petruzzelli. È un teatro meraviglioso, amo la Puglia, e poi… c'è il mare!»

Come vede il suo futuro?
«Lo vedo bello, felice. Sempre grazie alla musica, ho un amore sconfinato per lei».

Sogni nel cassetto?
«Tendo a realizzarli. Se sogno qualcosa diventa "progetto" e inizio a lavorare per riuscirci. Preferisco parlare di obiettivi e di quelli ne ho tanti, come dirigere al Metropolitan di New York, per esempio».

Scelga la nota più bella.
«Il LA. Perché segna l'inizio, dove tutti si "accordano", lì si trova un punto di incontro».

CAMPIONI

VADO AL MASSIMO (IN FERRARI)

Impegnato nel sociale, Marco Cerminara viaggia per l'Italia unendo le sue grandi passioni: la politica e le auto. E visto che i 40 anni si avvicinano, potrebbe essere l'occasione buona per regalarsi una Rossa

di **Giandiego Monteleone**

Calabrese, 36 anni, studi giuridici alle spalle, grande impegno in politica e una grande passione per le auto sportive, ottimi motivi per una vita sempre piena di stimoli.

Dott. Cerminara, ci parli un po' di Lei.
«La mia passione da sempre è la politica. Infatti, sin da quando frequentavo le scuole medie sono stato attratto dai vari argomenti socio-economici del nostro Paese. Ricordo benissimo che già allora cercavo di seguire i vari TG e soprattutto ricordo che ogni giorno sottraevo a mio padre il quotidiano che regolarmente acquistava e andavo a leggerlo sul letto dei miei genitori (stranamente stando seduto a terra ed usando il letto a mo' di tavolo) facendoli per questo arrabbiare (giustamente potevo benissimo utilizzare comodamente un tavolo vero e proprio).
Un'altra mia grande passione è quella per le automobili e in particolare per le Ferrari (vero orgoglio del Made in Italy) e man mano che sono cresciuto mi sono sempre più appassionato a studiarne la storia in generale e in particolare quella dei singoli modelli. Tutto questo è avvenuto anche grazie a fortunate coincidenze, le quali mi hanno portato a conoscere personalmente uomini che hanno contribuito fattivamente a rendere grande questa azienda ad esempio l'ex Presidente Avv. Luca di Montezemolo, e l'attuale Vice-Presidente Ing. Piero Ferrari».

Come è cominciata la Sua esperienza nell'ambito della politica forense?
«Qualche mese fa su invito di un carissimo amico Avvocato, ho assistito a un convegno del Movimento Forense presso la sede dell'Ordine degli Avvocati di Catanzaro, al quale era presente il Presidente Nazionale Avv. Massimiliano Cesali che in quell'occasione inaugurò la sezione locale del Movimento presie-

duta dall'Avv. Jole Le Pera.
A quel primo incontro ne seguì un altro nel suo Studio di Roma nel quale da un confronto sulle varie tematiche che quotidianamente tutti gli avvocati e in particolare coloro che sono affetti da qualsiasi tipo di disabilità sono costretti ad affrontare, nacque l'idea di costituire una Commissione all'interno del Movimento Forense, denominata appunto Disabilità, nel tentativo di cercare i modi migliori per eliminare o, quanto meno, alleviare i problemi che quotidianamente essi affrontano nello svolgimento di tutte le mansioni ed adempimenti che devono svolgere».

Lei è Responsabile della commissione Disabilità all'interno del Movimento Forense. Quali sono i punti programmatici che Le stanno a cuore?
«Partendo dalla mia personale esperienza, in quanto affetto sin dalla nascita da una disabilità fisica all'arto sinistro superiore e quindi alle conseguenze che esso comporta, ritengo opportuno aumentare sempre di più l'utilizzo delle più avanzate tecnologie informatiche in nostro possesso. Ad esempio nel caso in cui in una causa, uno dei difensori sia affetto da disabilità che lo porta anche a soffrire quando esso è in attesa che la propria causa venga chiamata, si potrebbe avere, in accordo comune delle parti una corsia "preferenziale" in modo da accorciare i tempi di attesa, allentando così anche lo stress emotivo.
Altro punto nevralgico è il caso in cui si è in presenza di una udienza di mero rinvio, avere la possibilità, con il consenso di tutte le parti e dell'organo giudicante, di poter comunicare mediante l'uso della PEC le proprie intenzioni, comporterebbe uno snellimento delle attività processuali.
Inoltre la redazione obbligatoria di tutti i Verbali di udienza in formato digitale renderebbe immediata la loro comprensione ed il loro utilizzo.
Un altro punto che mi sta a cuore è l'effettuazione di uno screening di tutti gli Uffici Giudiziari presenti su tutto il territorio nazionale, in modo da far emergere tutte le criticità».

Quali sono gli incontri che più l'hanno arricchita umanamente durante la Sua attività giuridico-sociale?
«In realtà non ci sono incontri in particolare, in quanto, come in tutte le esperienze ed i percorsi che si fanno nel corso della propria vita, ogni incontro è importante.
Certo il fatto di poter interagire con tutti i Presidenti delle varie Sezioni dislocate su tutto il territorio nazionale in occasione dei convegni nel percorso di una formazione continua, mi arricchisce sempre di più, sia dal punto di vista giuridico permettendomi di apprendere nozioni e tecniche che poi posso mettere in campo professionale e sia dal punto di vista umano in quanto ogni qualvolta conosco nuovi rappresentanti del Movimento Forense nasce subito un ottimo rapporto che sfocia in legami ed occasioni di convivialità anche al di fuori dei vari convegni formativi».

Una vita sempre in movimento, testimoniata dalla passione per le auto… sappiamo anche di un certo regalo che Lei vorrebbe farsi per un compleanno importante, vero?
«Esattamente la passione per le auto, a cui si accennava prima, mi porta per buona parte dei fine settimana (soprattutto in primavera ed in estate) a prendere parte a eventi, come i raduni Ferrari o di auto d'epoca a cui partecipo come appassionato e nei quali vengo spesso coinvolto mettendo a frutto le mie conoscenze nel settore magari dando un piccolo contributo per cercare che vengano migliorati sempre di più.
Sì, il mio sogno non tanto nascosto è quello di poter possedere un'auto del marchio Ferrari, e visto che manca poco ai miei quarant'anni, chissà, potrebbe essere l'occasione giusta per regalarsela … sempre che le varie circostanze della vita me lo consentano».

A ottobre scorso ha preso parte ai lavori del XXXIII Congresso Nazionale Forense a Rimini, avente come tema "Giustizia senza processo", in cui, nel corso dei tre giorni, si è discusso, anche su sua iniziativa, della sensibilizzazione da parte degli uffici giudiziari in riferimento agli avvocati affetti da disabilità varie.
«Sì, da questa ampia discussione, soprattutto tra i colleghi di Movimento Forense, si è deciso di sottoporre all'assemblea del Delegati una mozione politica, presentata dall'Avv. Ciro Salmieri, Presidente di MF Salerno, insieme con il Presidente Nazionale MF, Avv. Massimiliano Cesali, con l'Avv. Bruno Agresti, Presidente MF Roma, e con l'Avv. Eleonora G. Di Buono, Presidente MF Castrovillari, dal titolo "Mozione avente ad oggetto l'adozione di misure idonee alla rimozione di ostacoli allo svolgimento della professione da pare di colleghi con disabilità". Con questa mozione si chiedeva all'Avvocatura di dare mandato a tutti gli organi forensi nazionali di porre in essere ogni necessaria iniziativa, innanzi a tutte le sedi competenti ed opportune, in applicazione della normativa vigente in materia, per individuare azioni volte a rimuovere le difficoltà dei colleghi con disabilità al regolare svolgimento della Professione di Avvocato. Nonostante questa mozione non è stata posta alla votazione dell'Assemblea, la Commissione Mozioni ha proposto di adottare integralmente il testo come una Raccomandazione. Questo risultato deve farci ben sperare che si vada nella direzione da Noi indicata, in cui Movimento Forense è impegnata a 360 °. In ogni caso, come prima, dopo i lavori congressuali MF, anche mio tramite, è impegnato a studiare e mettere in atto progetti ed azioni volte alla rimozione di ostacoli, meglio definiti "barriere architettoniche" e noi aggiungiamo anche l'aggettivo "culturali"».

LA MIA ANIMA BIANCA

È entrata a MasterChef ruggendo come una tigre ma puntata dopo puntata si scopre di lei un lato tutt'altro che solare. Ecco chi è l'avvocato penalista alle prese con i "terribili" giudici del più famoso show cooking d'Italia

di **Giandiego Monteleone**

Creativa e curiosa, Mariangela Gigante ha imparato a cucinare grazie alle nonne e alla madre. È vegetariana da quando ha 11 anni, ma la sua cucina non ha limiti. Crede che l'arte dei fornelli sia paragonabile a quello della geisha: cucinare è una coccola per se stessa e il marito. Il suo sogno? Aprire una galleria d'arte con ristorante di nicchia annesso. Ecco chi è la concorrente più "tosta" di questa edizione di MasterChef.

Qual è il tuo piatto forte?
«Le melanzane ripiene e le strascinate con le cime di rapa, ma, in generale, tutti i piatti genuini e semplici della tradizione pugliese e lucana».

Il piatto a cui sei particolarmente affezionato e che ti evoca emozioni?
«Da pugliese naturalizzata materana, la purea di fave con verdura campestre, piatto dal sapore e dal ricordo bucolico che mi colloca a cavallo tra due diverse e meravigliose regioni, ma similari per realtà culinarie. Gustandolo mi fa sentire in ogni dove, a casa! Prepararlo è come compiere un balzo nel passato, in un tempo ormai lontano, scandito dalla genuinità e dalla semplicità, in cui contavano i "valori", ma soprattutto le persone!»

MARIANGELA GIGANTE, 40 anni, è un avvocato penalista e concorrente di MasterChef Italia 6. Vistosa ed eccentrica, è già stata individuata dai giudici come il "tornado" del gruppo, oltre che per la sua parlantina originale e per il look trasgressivo.

Hai un cuoco a cui ti ispiri?
«Mi ispiro alla creatività, anche se la mia cucina, oltre a risentire inevitabilmente delle contaminazioni regionali, è anche caratterizzata ed ispirata a quel taglio tradizionalistico che mi è stato trasmesso da mia madre e dalle nonne».

L'ingrediente che non manca mai nella tua cucina?
«Prima di tutto il peperoncino e il pepe, insieme alle altre spezie ed erbe aromatiche, poi l'alloro, il basilico, il prezzemolo e il rosmarino, odori e sapori tipicamente mediterranei, nonché, da vegetariana, ortaggi e verdure».

Il tuo punto debole in cucina?
«I dolci».

Raccontaci un tuo aneddoto divertente legato alla cucina.
«In occasione del 41° compleanno di mio marito, avevo deciso di preparargli una cenetta romantica a sorpresa. Avevo trascorso la mattinata ad ideare e a scegliere con accuratezza gli ingredienti del mio menù. Passato l'intero pomeriggio dietro ai fornelli, preparando innumerevoli manicaretti e leccornie, avevo curato ogni dettaglio, dalla tavola all'atmosfera: luce soffusa e musica romantica in sottofondo. Avevo persino adornato la stanza di candele. Ammirando con soddisfazione quel che era stato fatto e pensando all'espressione che mio marito avrebbe avuto in viso al suo ritorno, sentii squillare il telefono: era mio marito che mi diceva di raggiungerlo perché gli amici gli avevano organizzato una festa a sorpresa… È inutile dire che la vera sorpresa, però, fu fatta a me!»

> "Di giorno sono la pantera del foro ma la sera ai fornelli mi trasformo nella pantera del forno".

Cosa ti piacerebbe si dicesse di te come chef?
«In un momento particolare come l'attuale, dominato dagli eccessi, dalle continue contaminazioni e dalle artificiose sperimentazioni in cui la cucina è divenuta oltre che espressione artistica, accademismo scientifico, vorrei che si pensasse a me come uno chef in grado di propinare una cucina "glocale", ovvero diffondere nel mondo, nel globale, la caratterizzazione culinaria della mia realtà territoriale, locale. Un ritorno alle origini, alla semplicità, alla smarrita atavica purezza del gusto. Vorrei che la mia cucina diventasse cinestesica, simulacro iniziatico, cibo e nutrimento non solo del corpo e dei sensi, ma principalmente dello spirito, interscambio sensoriale di anime, ovvero, tra quella donativa dello chef e quella recettivo-degustativa dei convitati».

Che musica ascolti mentre cucini?
«Ascolto i più disparati generi, adoro la poliedricità armonica, quindi: la musica classica (Mozart, Giovanni Allevi, Ludovico Einaudi), il jazz, il country, la musica celtica ed artisti come Mark Knopfler e Norah Jones. Mi piace anche la musica più festosa dalle sonorità più latine, quelle brasiliane e caraibiche».

Sei innamorata?
«Perennemente! Non oso immaginare la mia esistenza scevra dall'"Amore", inteso anche come "Bello", "Giusto" e "Vero". In generale, ritengo di essere innamorata della vita in tutte le sue forme, sfaccettature e manifestazioni».

Chi non ha mai smesso di credere in te?
«Le persone che amo: mia madre, mio padre e mio marito, ma più di tutte…Sophie Noir (mio pseudonimo artistico-pittorico), la parte più autentica che c'è in me. È l'altra me stessa, la parte sognatrice e creativa, è il faro nel buio delle mie incertezze, che mi sorregge quando claudicano le mie forze e che mi spinge, da guerriera della luce, a lottare per quello in cui credo. Ricorrendo ad un'allegoria platonica, è l'uno dei due cavalli che trainano la biga della mia esistenza, la mia anima bianca, il trait d' union con l'ignoto, con la mia parte più spirituale».

CUOCA E AVVOCATO

Mariangela Gigante è nata a Castellaneta, in provincia di Taranto. Vive a Matera e si definisce logorroica, oltre che energica, esuberante e molto sicura di se stessa. Ama praticare lo sport, la pittura, la lettura, il nuoto, la kickboxe, la subacquea, la scrittura e insegna tennis ai bambini.

VINCENZO DI MAGGIO

IL PROCESSO CIVILE TELEMATICO

Abbiamo incontrato il **Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Taranto** *per parlare delle ultime sue pubblicazioni a proposito di* **informatica giudiziaria** *e* **forense**, *messe a disposizione gratuitamente con una novità sul piano della diffusione che, coerentemente, utilizza le più* **moderne tecnologie**

di **Francesco Ruggieri**

Vincenzo Di Maggio, dal 2015 Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Taranto, con alle spalle una lunga carriera forense: nel Consiglio dell'Ordine, con vari incarichi, ininterrottamente dal 1998, ispiratore, e a lungo presidente, della Scuola Forense, è noto soprattutto per la sua particolare conoscenza, unita a vera passione, di quanto rappresenta il new deal del processo civile e dei processi tout court intesi: la infor-telematica applicata al mondo della Giustizia. Insegna, come professore a contratto, nel polo universitario di Taranto. (Docente a contratto, Titolare della cattedra di "Informatica Giudiziaria e Forense" presso il Dipartimento Jonico dell'Università degli Studi di Bari). Ha anche altri incarichi presso la Università LUM di Casamassima. È stato componente della Commissione Informatica del Consiglio Nazionale Forense.

Sicuramente la persona giusta per parlare di processo civile telematico. Lo abbiamo incontrato per parlare delle ultime sue pubblicazioni che trattano varie questioni che attengono alla informatica giudiziaria e forense. Pubblicazioni che, va sottolineato, sono messe a disposizione gratuitamente con una novità sul piano della diffusione che, coerentemente, utilizza le più moderne tecnologie.
Anziché il classico tomo cartaceo, infatti, si ha disposizione una serie di risorse, testi, video, grafica, raggiungibili con un qualsiasi device, quindi anche un semplice smartphone. E, per rendere ancora più accessibile il tutto l'avvocato Di Maggio, mette a disposizione un semplice codice QR (vedi in fondo) che indirizza in tempo reale sul sito che ospita il materiale. "Le Notifiche Telematiche degli Avvocati" e "Dispense di Informatica Giudiziaria e Forense" questi i titoli delle due pubblicazioni più recenti che seguono altri lavori e sicuramente ne precedono altri, di cui uno già in via di uscita; una raccolta organica, una sorta di testo unico, di tutte le norme che riguardano il Processo Civile Telematico.

Cominciamo il nostro dialogo partendo proprio dalle pubblicazioni.
«L'utilizzo del formato digitale, che l'adozione di un codice QR rende particolarmente semplice, nasce tra le altre cose oltre dalla esigenza di garantire una rapida consultazione, anche dal fatto che, come dimostra l'esperienza finora maturata, si assiste ad un continuo aggiornamento della normativa. Si pensi ad esempio che solo l'art. 16 del D.L. 179 del 2012 è stato rivisitato già 11 volte! Non è proponibile stampare nuove edizioni cartacee ogni volta che viene licenziata una modifica ad una norma, rispetto ad una materia che come dicevo è in continua evoluzione. Un infinito panta rei!».

Le varie pubblicazioni, in formato digitale, che seguono altre più classicamente cartacee, sono rivolte sia agli avvocati sia ai suoi studenti.

«Si, ho preferito che le varie dispense per studenti e colleghi fossero fruibili gratuitamente, e quindi ho ritenuto di raccoglierle in una manualistica messa a disposizione online. Rispetto al classico tomo cartaceo il prodotto digitale consente di disporre non solo dei testi ma anche di vario materiale multimediale accessibile sempre attraverso la tecnologia del codice QR. Insieme alla manualista per gli studenti ho pensato anche alla necessità di offrire ai colleghi avvocati quanto necessario per approcciarsi ai processi infotelematizzati in un duplice modo: semplice ed immediato, secondo la formula del "quanto basta", per una immediata applicazione dei sistemi, ovvero sollecitare spunti ed approfondimenti per chi ne volesse sapere di più.

In materia di PCT ormai vi è una ampia, disorganica e disordinata legislazione; una legge, due decreti legge, due decreti ministeriali, un provvedimento del Presidente del Consiglio, direttive della DGSIA (Direzione Generale per il Sistema Informativo Automatizzato del Ministero di Giustizia), circolari ministeriali che si susseguono con progressivo incedere. Norme che spesso si sovrappongono anche alle disposizioni dettate dal Codice dell'Amministrazione Digitale.

Tutto senza che l'intero corpo normativo anzi richiamato riferibile al pct sia coordinato e riunito in un testo unico e, quello che è ancor peggio, senza alcun riferimento tra tali disposizioni ed il codice di procedura civile. Ciò determina la massima incerterzza tra gli interpreti ufficiali del processo, Avvocati, Giudici o Cancellieri che siano.

Per questo e di questo, nei giorni 15 e 16 dicembre scorsi, nell'ambito delle giornate dedicate alla formazione e all'aggiornamento degli Avvocati, è stato presentato una sorta di testo unico del PCT e mi sono sottoposto ad una sorta di question time.

Si è voluto offrire in questi incontri, svolti in città vecchia, presso la sede del Dipartimento Jonico della nostra facoltà, una serie di forum tematici sulle varie problematiche che l'esercizio della professione forense oggi incontra nella sua nuova dimensione e non».

Oltre alle questioni relative ai tempi, alla ***delocalizzazione,*** *al risparmio di risorse, vi è il vantaggio non da poco della* ***trasparenza:*** *quando un dato viene inviato a mezzo di un qualunque device al sistema, diventa subito e per sempre* ***tracciabile*** *e* ***disponibile*** *per tutti coloro i quali possono, altrettanto in modo* ***delocalizzato, consultarlo.***

Questi manuali digitali già disponibili online trattano le procedure telematiche riguardanti le notifiche e più in generale l'informatica forense.

«Parliamo delle innovazioni nella prassi giudiziaria; ovvero trattano tutto ciò che riguarda la elaborazione, la trasmissione e la conservazione del dato nei processi giudiziari; processo civile, amministrativo, tributario, penale. Tutto ciò che viene processato in via telematica e la regolamentazione sottesa a tali procedure; La difficoltà, molte volte, è trovare le parole giuste, dal momento che per alcuni potrebbero essere astruse e per altri banali.

Oggi, la informatizzazione dei sistemi si ripromette di raggiungere ambiziosi traguardi, Possono, a giusta ragione, essere riassunti nella teorizzazione del cd "governo della efficienza, ispirato da": automatizzazione, velocizzazione, semplificazione, trasparenza, sicurezza, risparmio di risorse, delocalizzazione».

Come si raggiungono questi obiettivi?

«Inizialmente si sono incontrate le normali difficoltà, diffidenze e qualche naturale resistenza in cui si imbatte qualsiasi novità che assurge a nuovo sistema, sostituendo l'antico che riposava su collaudate prassi. È stato necessario avviare gradualmente le nuove procedure. Un primo problema, ad esempio, è nato proprio dal doppio fascicolo (cartaceo e digitale). Oggi possiamo dire che, almeno per il PCT, siamo a regime e si cominciano a vedere i risultati. Voglio sottolineare come oltre alle questioni relative ai tempi, alla delocalizzazione, al risparmio di risorse, vi è l'aspetto non da poco della trasparenza: quando un dato viene inviato a mezzo di un qualunque device al sistema, diventa subito e per sempre tracciabile e disponibile per tutti coloro i quali possono, altrettanto in modo delocalizzato, consultarlo».

Si è dovuto formare sia gli avvocati

che tutti gli altri operatori del sistema Giustizia.

«Certo, come dicevo si è iniziato con la formula della facoltatività; da qui il doppio fascicolo. Poi gradualmente si è passati dalla facoltà all'obbligo e oggi ormai è tutto (o quasi) informatizzato. L'attività telematica si svolge attraverso un gestore unico che è ubicato nel centro direzionale di Napoli e la consultazione è oggi sincrona, non ha necessità di allineamenti.

Non è più immaginabile un avvocato che non sia dotato di tutti quegli strumenti che gli consenta di operare in via telematica. Peraltro non potrebbe fare diversamente».

Quali i vantaggi in generale? E visto che si accelerano le procedure ci sarà una riduzione dei tempi, notoriamente molto lunghi, dei processi?

«I vantaggi sono notevoli e rientrano negli obiettivi che ho già segnalato; la delocalizzazione, in particolare, produce vantaggi sia per gli utenti (avvocati o consulenti che devono operare nel settore) che collaterali (riduzione dei cd costi sociali) non indifferenti. Si consideri, ad esempio, il dover depositare un atto dal proprio studio e così evitare di dover prendere un mezzo (solitamente la propria auto), sostenere maggiori spese, inutili attese, azzerando i tempi morti e, per ciò che concerne la collettività, ridurre l'inquinamento da monossido di carbonio, contenere il traffico cittadino, agevolando il parcheggio nelle aree interessate!

Altro e diverso aspetto, purtroppo, riguarda la riduzione dei tempi del processo. Non ritengo che possa esserci una diretta correlazione tra processo telematico e la lungaggine del processo. Quest'ultima problematica nasce e si sviluppa da una serie di questioni irrisolte, prima delle quali la mancanza di investimenti nel settore della Giustizia. Manca il personale, si sono accorpate molte sedi senza adeguare gli organici, sono stati trasferiti dipendenti da altri Enti senza una necessaria formazione. C'è poi a mio parere anche la questione che riguarda molti magistrati che sono assegnati a incarichi di natura amministrativa in vari ministeri. Andrebbero restituiti alla funzione giudiziaria. Così come si avverte la necessità di una revisione, non in chiave demagogica, ma di effettiva necessità, del patrocinio a spese dello Stato».

COME ACCEDERE ALLE PUBBLICAZIONI DIGITALI

Occorre disporre di un lettore di codice QR che si scarica gratuitamente sul proprio smartphone o tablet/PC.

Giudici e cancellieri insufficienti ma avvocati troppi?

«A Taranto contiamo circa 3.860 iscritti all'Ordine di cui circa 800 praticanti. In effetti c'è abbondanza. Ma la questione non è la quantità ma la qualità che mi preoccupa di più.

Attribuire colpe e responsabilità della lungaggine dei processi all'alto numero degli avvocati così come da qualche parte sostenuto è il frutto di un'analisi superficiale, parziale e poco rispettosa della giurisdizione e di cosa rappresenta l'avvocatura per un "giusto" processo, garanzia di quella Giustizia che tutti vorremmo sempre vedere con la bilancia ben in equilibrio.

Certo, non può non sottacersi che vi sia una vera e propria crisi di identità dell'Avvocato. Per me l'Avvocato deve essere l'uomo colto, l'uomo dei diritti, l'uomo che vive nel culto della legalità e della Giustizia. Non è soltanto il tecnico delle cause, ma colui il quale da risposta alle istanze di giustizia della gente, colui il quale risolve i problemi della gente, e perciò vede nella via giudiziaria l'extrema ratio di tali soluzioni, il vir bonus dicendi peritus nelle cui mani riporre le aspettative di un futuro migliore.

Purtroppo, una poco accorta politica diretta a selezionare e contenere gli accessi universitari e la mancanza di concorsi pubblici o di altre alternative occupazionali ha costretto l'Ordine ad una sorta di area di parcheggio per tutti i laureati in Giurisprudenza anche, quindi, per i non (ad) vocati.

Non il numero, ma la qualità, la professionalità e l'amore per l'Avvocatura è quindi il problema. A questo si aggiunga che da Bersani in poi si è diffusa la pratica del massimo ribasso che ha ancor più svilito ed avvilito l'esercizio della professione, senza dubbio a scapito della qualità della prestazione professionale". Ma qui il discorso si fa lungo e complesso, forse è il caso di riprenderlo in un prossimo futuro».

UN TÈ CON ME

ROBERTA BRUZZONE

Psicologa forense*, *criminologa*, *esperta* in tecniche di sopralluogo e in ricerca tracce sulla scena del crimine, è stata anche *autrice* e *conduttrice* di programmi tv, come *"La scena del crimine"* e *"Donne mortali"*. È inoltre consulente scientifico di numerosi programmi che trattano tematiche relative a fatti criminali. Ecco le sue risposte al nostro *questionario proustiano

Il tratto principale del tuo carattere?
«Determinazione, coraggio e grinta».

Il tuo principale difetto?
«Sono terribilmente cocciuta, diffidente e non concedo mai una seconda occasione».

Se dovessi cambiare qualcosa nel tuo fisico?
«Non saprei, sono molto soddisfatta del mio aspetto fisico e spero di mantenermi in forma il più a lungo possibile».

Stato d'animo attuale?
«Serena e concentrata sul mio lavoro».

Canzone preferita?
«Se al giocano "Gli angeli" di Vasco Rossi e "Hotel California" degli Eagles».

Cosa c'è sul tuo comodino?
«Una foto di mia nonna Angela».

Il delitto su cui non avresti mai voluto indagare?
«Nessuno in particolare, vale sempre la pena di mettersi in cerca della verità».

E quello che avresti voluto indagare?
«Sono molti i casi in cui avrei voluto dare un contributo. Tanto per citarne un

paio: il delitto di Luciana Biggi e di Serena Mollicone».

Cosa non riesci a capire degli uomini?
«L'immaturità, la vigliaccheria e la incapacità di elaborare la fine di una storia senza ritorsioni patetiche quanto ignobili. Purtroppo ho incontrato sulla mia strada alcuni "ominicchi" e ho ben compreso che l'apparenza può ingannare terribilmente».

La prima cosa che faresti se ti reincarnassi in un uomo?
«Una domanda da un milione di dollari. Beh, credo che farei causa a Dio e pretenderei un congruo risarcimento… scherzi a parte, credo che vivrei una vita esattamente come quella attuale, improntata dagli stessi valori, né più né meno».

E in un personaggio storico?
«Ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. Ma credo che sceglierei un indomito condottiero. Amo il "campo di battaglia", mi appassiona il confronto ed è una delle ragioni per cui ho scelto questo lavoro che, sotto questo profilo, non mi delude mai».

Ti "Googoli" spesso?
«No, praticamente mai. Devo ammettere che leggere quello che la gente pensa di me mi annoia terribilmente. La mia vita è molto intensa e non mi lascia lo spazio temporale per occuparmi del "chiacchiericcio" che circola sul mio conto. Se qualcuno passa il segno se ne occupano i miei legali».

Oggetto feticcio?
«Nessuno».
E un oggetto del desiderio?
«Beh, dopo le miei due moto, una Monster 1100 Evo e una Ducati Diavel, non saprei proprio che altro chiedere alla vita».

L'ultima zingarata?
«Non me la ricordo più».

Pupa o secchiona?
«Secchiona, assolutamente secchiona».

Cosa ti fa più ridere?
«Un elenco interminabile di cose: da "I Simpson" ai continui disastri che fanno in casa i miei due gatti».

Cosa ti fa più paura?
«L'ignoranza, la stupidità e la mancanza di empatia. Sono questi i veri mali della nostra epoca».

Con chi andresti all'inferno?
«Con Valentino Rossi, però guido io».

Chi abita il paradiso?
«Beh, spero tutte le persone a cui ho voluto bene ma che ora non sono più tra noi… devo ammettere che su questo tema non sono molto preparata… mi confronto molto più spesso con il "male", nella sua più ampia accezione e a volte, davanti a certi scenari, il paradiso sembra davvero troppo lontano».

Mac o Windows?
«Mac tutta la vita, sono un'autentica Apple maniac».

Gatto o cane?
«Gatto, anche se amo profondamente anche tutti gli altri animali».

Cosa c'è nel frigo di una criminologa?
«Molto poco perché ho pochissimo tempo per fare la spesa e mangio spesso fuori casa».

E nell'armadio?
«Un po' di tutto, prevalentemente completi giacca-pantaloni e una miriade di giacche molto particolari acquistate in varie parti del mondo».

C'è qualcosa che dici in privato e che neghi in pubblico?
«No, nel bene e nel male eccomi qua».

RITRATTO DI MASCHIO

FENOMENOLOGIA del cappotto

Aggirarsi a Pitti Uomo tra i brand più cool è l'occasione è perfetta per scovare nuove tendenze e capi originali. Lì, nel lato maschile (talvolta oscuro) del fashion system, anche il capo più basico si indossa così

di **Marta Coccoluto**

Venerdì scorso si è conclusa l'edizione 91 di Pitti Uomo. Ero lì per rispondere ad assillanti interrogativi che quanto prima meritano una risposta, tipo "andrà ancora il risvoltino?", oppure "tornerà l'uomo villoso o il pelo sarà solo quello delle ciabatte di pelliccia?", ancora "quanto sarà alto - visto che tragicamente ci sarà - il platform delle scarpe maschili?". La questione è assai complessa, ma lancio subito un doveroso allarme a nonne, zie e prozie, ché la situazione è seria. Chiudete immediatamente con un doppio giro di chiave la pelliccia di visone che avete appesa nell'armadio, è a rischio! Gli animalisti vogliono farvi la pelle? No, si sta "solo" pericolosamente facendo strada tra i vostri nipoti modaioli il portare corte giacche di pelliccia, visibilmente sottratte dagli armadi delle congiunte. Sì, perché se la larghezza delle spalle e il taglio ampio delle pellicce anni '80 le rendono assolutamente mettibili anche per un uomo, la fantasia della fodera in raso tradisce. Dopo clutch e pochette - per non parlare delle pinzette - ecco che tocca competere con fratelli e cugini anche per il lascito del visione della nonna. Anche l'astrakan è attenzionato. Dove andremo a finire di questo passo, non so dirvi. Non meno in campana, devono stare i nonni. Tenetevi forte donne, torna (e di brutto) la vestaglia per l'uomo! Corta, o a ¾. Non da camera, non per le convalescenze post influenza o le degenze ospedaliere, ma proprio per vestirsi. E uscire di casa (dettaglio non trascurabile). Più corta da mettere sopra il dolce vita, un po' più lunga come capospalla di mezza stagio-

È negli stand fiorentini di Pitti Uomo che si decide (o, meglio, si capisce) come e cosa vestirà l'uomo del futuro. Quello, più precisamente, dell'autunno-inverno prossimo venturo.

AVVOCATE E COMMERCIALISTE, MODELLE PER UNA NOTTE

Ormai appuntamento fisso, Modelle per una Notte è un'iniziativa nata nel 2011 da un gruppo di professioniste di Milano impegnate nella propria professione di commercialiste e avvocate che, in occasione della giornata mondiale dell'infanzia, il 20 novembre, si trasformano per una notte in modelle e sfilano con abiti firmati.
"Nella convinzione che "far del bene fa bene" - ha dichiarato Roberta Zorloni, consigliere dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Milano - anche quest'anno abbiamo dato a tutti appuntamento il 21 novembre 2016 al Bobino per raccogliere i fondi da destinare al progetto "Gold for Kids" della Fondazione Veronesi per l'oncologia pediatrica".I numeri sono assolutamente felici: ci sono state circa 600 presenze e sono stati raccolti 18.000 euro.
In foto, lo scatto ufficiale dell'evento, abiti Trussardi.

ne. Avrà un nome preso dall'inglese, musicale e cool, ma sempre di una vestaglia (o variante) si tratterà. Altra notizia in anteprima - vi dividerete, lo so - è che si sono viste molte meno barbe - e molto più corte - delle precedenti edizioni, segno che l'Era del Beard Man sta tramontando. L'incognita resta l'avvicendamento… chi (soprav)viverà, vedrà. Una lunga vita si prospetta invece per l'ormai inossidabile accoppiata caviglia nuda & risvoltino. Pitti era un tripudio di calzini! Insuperabile Paul Smith con una gamma vastissima di colori e fantasie, dalle righe all'animalier, per il suo nuovo coloratissimo progetto PS by Paul Smith, ospitato in uno spazio rosa shocking, tra i più belli insieme a quello digitalcool di Tommy Hilfiger. A proposito di Tommy, da confidenze scambiate nella zona bar dello spazio di Hilfiger, pare che dopo Gigi Hadid anche la linea maschile avrà il suo degno testimonial (nome riservato). Altro caposaldo delle prossime stagioni, il marinière. Rosso, blu e bianco declinati in righe su maglie e maglioni, calzini (ovviamente) e anche biancheria intima (Le slip francais su tutti). E ancora cappotti con bottoni dorati, doppiopetti in panno di lana blu scuro, un gusto ritrovato per l'uniforme, pullover bretoni in ogni dove. Su tutti Saint James, l'originale direttamente dalle pescose coste della Bassa Normandia. Procediamo. Se la pitti people propende per la pelliccia, i padiglioni sono più eco fur. Belle le ecopellicce in piuma artificiale di Save the Duck, fantasie animalier e colorate mongolie, ancora zebrato, maculato dorato e bianco candido da RRD, Roberto Ricci Designers. Comunque il capospalla più gettonato resta il cappotto, nella variante cammello. Già vi sembra di sentirne il morbido calore avvolgervi la schiena e accarezzarvi il collo, vero? Che cialtroni! A Pitti ho imparato che il cappotto si porta aperto e appena appoggiato sulle spalle, guai a infilare le maniche… deve sembrare che stia per cadere da un momento all'altro, mi raccomando. Temete di morire di freddo? Tranquilli, se non sarà il rigore dell'inverno fiorentino a farvi fuori, sarà la fame. A Pitti non c'è cibo. O meglio, ci sono dei corner ristoro, tipo il L'anguorino, il Panino Tondo e il Lubar, in zone abbastanza defilate, tipo sul retro degli stand che si aprono sulla passerella laterale d'ingresso, mentre in zona centrale c'è il bar VEG, e ho detto tutto. Una leggenda (e dei cartelli che finiscono a una serie di porte sprangate) narra di un buffet strettamente riservato alla stampa, ma pare che in Fortezza da Basso ci sia ancora qualche giornalista che lo cerca da Pitti84. In generale, diciamo è mooolto più glamour bere che mangiare, anche perché chi mangia di soppiatto e in gran fretta una piadina farcita, suscita gli stessi sguardi che se stesse mangiando a mani nude un cuore di cervo

STUDI GIURIDICI E PASSIONE PER LO STILE

Cosa ci faceva un giovane avvocato a Pitti Uomo? Costruisce un brand cardine del bel vestire pugliese, Sciamat, che significa "scacco matto". Sartoria contemporanea, ad alti livelli, quella di Valentino Ricci, (in foto) 46 anni, laurea in giurisprudenza e una passione per l'artigianalità d'eccellenza.

"A differenza di un codice scritto per un avvocato di Common Law, - spiega Ricci - nel vestire maschile ci sono delle regole non scritte, come quelle che prescrivono dei colori per il mattino piuttosto che per la sera. Esse sono tutte finalizzate a un unico obiettivo: vestirsi in maniera adeguata in ogni occasione".

sanguinante. E non quello di un cervo qualunque, ma della mamma di Bambi. Ho visto circolare anche dei lunch box, grandi come una confezione di crema per il contorno occhi, e ho detto tutto. In compenso negli spazi dei marchi si beve prosecco, come da… non ricordo, vedi a bere il prosecco, ottimi tè verde come da Tommy Hilfiger, succhi di frutta da Clark's, caffè, cappuccini, moccacini nella sala stampa, acqua - in bottiglietta griffata, ma pur sempre solo acqua - da Patrizia Pepe (però c'è da dire che ha 'offerto' alle giornaliste Marco Bocci e non è che si potessero pretendere anche delle tartine al salmone). Io ho "mangiato" a tema nel dopo fashion show di Bmuet(te) e Ordinary People del progetto Concept Korea e così ho risolto. Durante le sfilate dei due marchi, ho imparato come è opportuno che una neofita presenzi alle sfilate (alla Dogana, in terza fila e con una chiappa fuori della panca, ma sempre front row era). Lo sguardo deve essere fisso - vietato guardarsi intorno -, l'espressione funerea ma 'ravvivata' da una lieve smorfia come se a folate passasse un lieve miasma, accodarsi sommessamente al livello, alto o basso, degli applausi. Insomma, è facile. Quest'anno non ho ceduto all'impulso di raccattare qualsivoglia gadget, tranne che per una mini taglia del dentifricio Marvis, che da che è mondo è mondo è il dentifricio cool per eccellenza (e infatti è il mio preferito), optando per quotidiani e riviste - da Il Sole 24 ore a Marie Claire, da Il Giornale a Gioia!, che a Pitti sono in distribuzione gratuita. Ottime per il viaggio di ritorno, meno per la scapola destra che ha rischiato di staccarsi dal mio corpo in Piazza della Stazione. Devo però ammettere che ho lasciato Pitti in preda alla tristezza, complice l'installazione centrale con scopettoni, guanti di gomma, secchi e stracci da spolvero mossi dal vento che mi ha rammentato gli impegni che mi avrebbero attesa nelle ore successive al mio rientro a casa. Triste perché io amo la moda e tutto quel che le gira intorno, così tanto da potermi permettere di prenderla (e prendermi) un po' in giro. E non sto neanche a dirvi che sono uscita senza infilare le maniche del mio cappotto.

AVVOCATI IN BIANCO E NERO

TATTICA, STRATEGIA E ISTINTO NEL GIOCO E NELLA PROFESSIONE

Cos'hanno in comune il mondo forense e quello degli scacchi? Molto più di quello che possiate immaginare

di **Marika Chirulli**

Sostengo sempre fermamente che la vita possa essere paragonata a una lunga partita a Scacchi. Le sfide che si possono disputare sono tra le più disparate, però ciò che differenzia un giocatore dall'altro non è il numero di partite vinte o perse, ossia il punteggio, ma il modo nel quale gioca, muove i pezzi sulla scacchiera e ne rispetta le regole.
Chi conosce anche solo i rudimenti del Nobil Gioco, con un po' di attenzione, potrebbe essere in grado di riconoscere l'uomo con animo nobile, gentile e leale da quello prevaricatore, frustrato, inconcludente o codardo e sleale.
Questa personalissima

convinzione, confermata da una nutrita schiera di scacchisti, mi induce ad affermare che esista qualcosa di profondo, di eterno, quasi di divino che si cela dietro le origini del gioco degli Scacchi. D'altronde nessuno conosce con esattezza chi lo abbia ideato. Attraverso la datazione con il 14C si sono potute delineare le varie fasi evolutive, ma non si riesce ancora ad identificare con precisione il secolo della nascita. Insomma un alone di mistero permea il Nobil Gioco.

Ovviamente relazionare gli Scacchi con il mondo della Giurisprudenza potrebbe sembrare una forzatura, invece ci renderemo ben presto conto che i principi e le regole che governano il Nobil Gioco si plasmano perfettamente su ogni disciplina, giacché gli Scacchi mimano la vita. E' noto il detto secondo il quale il rispetto delle regole e delle leggi, paradossalmente, sia sinonimo di libertà, confermando quanto sostiene Schwartz, e questo semplicemente perché la VERITA' RENDE LIBERI!

La battaglia che si combatte sulla scacchiera si delinea in tre fasi, così come l'esistenza e tutto ciò che intraprendiamo durante il suo corso. La prima consiste nell'apertura del gioco, prettamente teorica. Il giocatore che si avventura in una partita a Scacchi, dunque, deve essere molto ben preparato se vuole raggiungere sin dalle prime mosse una buona disposizione dei pezzi, che sia possibilmente migliore di quella dell'avversario. Se così non fosse sarebbe finito immediatamente sul campo. All'inizio, così come in tutti gli stadi del gioco, le regole sono ferree e devono essere osservate pedissequamente, sia grazie all'intuito che mediante un durissimo lavoro, come attesta Kasparov. Lo scotto da pagare sarebbe la sconfitta immediata!

A questo punto della vita, infatti, ognuno può scegliere due strade: quella della rettitudine, spesso difficile da seguire, o quella della disonestà, più appetibile, almeno in apparenza. Nella seconda ipo-

Relazionare gli Scacchi con il mondo della **Giurisprudenza** *potrebbe sembrare una* **forzatura**, *invece ci renderemo ben presto conto che i principi e le regole che governano il* **Nobil Gioco** *si plasmano perfettamente su ogni disciplina, giacché gli* **Scacchi** *mimano la vita.*

tesi, qualora un individuo decida di commettere volontariamente un reato, ad esempio un omicidio o una truffa, deve conoscere perfettamente tutti i risvolti possibili della situazione; altrimenti l'avversario più preparato, nella fattispecie colui che indaga o il Giudice, lo smaschererebbe sin dal principio. Ad ogni modo il suo gioco nascerebbe "viziato", per via della non osservazione delle regole.

La seconda fase è il mediogioco, dove abilità tattiche e strategiche si esprimono nella propria totalità. Naturalmente anche questa parte della contesa deve essere affrontata con attenzione, richiede calcolo ma al contempo molta fantasia. A questo punto, nella sfera scacchistica si rivela la vera essenza del giocatore. C'è chi è più aggressivo, chi è più prudente, altri sono "machiavellici" ed altri ancora, oserei dire, "ingordi". Queste caratteristiche non necessariamente sono sinonimo di furbizia o disonestà, intese nel senso reale del termine, ma sono senz'altro peculiarità che, amplificate, possono condurre a questo atteggiamento. Affermava Jean De Galles: "Il Pedone, nella sua semplicità, avanza dritto davanti a sé, ma quando cattura un pezzo lo fa obliquamente. Così l'uomo, finché resta povero, cammina diritto e vive onestamente, ma quando cerca di prendere onori egli diventa adulatore, dice il falso e, per vie oblique, cerca una posizione superiore sulla scacchiera del mondo!"

Ebbene questa frase riassume perfettamente il metodo di gioco di alcuni scacchisti, ma interpreta con precisione la relazione che esiste tra Scacchi e Giurisprudenza. Fintanto che tutto ciò si verifica sulla scacchiera ludica, ovviamente, nessun problema; il Nobil Gioco è anche istinto, natura, oltre che tattica e strategia. Quando, però, il Pedone comincia a divenire insaziabile sulla scacchiera della vita, diventando appunto "obliquo", si sfocia in situazioni giuridiche, di carattere civile o penale.

In un lampo, quasi senza accorgercene, giungiamo al finale momento di bilanci sia nella vita che nel gioco, e ci si avvia verso il Giudizio Supremo, oggettivo, dal quale nessuno potrà sottrarsi e che decreterà ciò che è stato giusto e sbagliato. Soprattutto nel campo della Giurisprudenza questo si identifica con il verdetto finale.

Nel Nobil Gioco questo momento è pura matematica, logica, si raccoglie ciò che si è seminato nell'apertura e nel mediogioco; se si sono commessi degli errori, per quanto le mosse si possano conoscere nella teoria, non si sfugge al triste epilogo. Questi sono gli Scacchi, ma questa è la vita in tutte le sue sfaccettature.

Coloro i quali nel corso della propria esistenza hanno rispettato le regole, le leggi e si sono comportati onestamente e con correttezza, in teoria, non corrono alcun rischio giuridico; qualora si fosse derogata anche una delle suddette norme comportamentali civili o penali, invece, può pure star tranquillo che il Giudice emanerà un verdetto di condanna. Le attenuanti potranno essere discrezionali, così come l'avversario nel gioco degli Scacchi potrebbe essere più o meno clemente nell'infliggere la sconfitta, ma la sentenza finale giungerà comunque implacabile.

Forse sono una sognatrice sentimentale, ma voglio ancora credere con tutte le mie forze che la Giustizia esista sia nella versione umana che in quella divina o, per chi non crede, in quella distributiva, cioè capace di ristabilire l'equità ed asciugare le lacrime di chi soffre per ferite provocate biecamente da vigliacchi e criminali.

Gli ideali, prima o poi torneranno a vincere sul bieco interesse, sull'odio, sull'invidia e sulla violenza e oserei dire che gli Scacchi, oltre ad essere una meravigliosa metafora della vita, possano offrire in molti casi la chiave di lettura per comprendere le vie contorte seguite dal crimine, così come è spesso rappresentato nei racconti "noir". Questa, però, è un'altra storia.

AVVOCATI

Periodico di informazione,
politica e cultura forense
Testata in attesa di registrazione

Direttore Responsabile
ROSA COLUCCI

Art Director
CARMELA MARANGELLA

Contributor
MASSIMILIANO CESALI
MARIKA CHIRULLI
MARTA COCCOLUTO
CARLO DILONARDO
MICHELINA GRILLO
ANDREA MASCHERIN
ALESSANDRO MONTRONE
OSCAR NARDELLI
LUIGI PANSINI
ALBERTO PEZZINI
FRANCESCO RUGGIERI
ROMANO ZIPOLINI

Fotografie
MARCELLO DALLA RENA

Stampa
EMMECI GRAFICA
Via degli Scalpellini, 51 - 70010
Locorotondo, Bari

Editore
EXTRAMEDIA EDIZIONI

Direttore Editoriale
GIANDIEGO MONTELEONE

Direttore Amministrativo
FRANCESCO MASTROVITO

Redazione
Via Antonio Marafa, 24 - 74015
Martina Franca - TA

Tel.: 080.4490515
Tel. 348.7063341

In copertina
ALBERTO VIGANI

PSYCHE E NOMOS

IL BILANCIO DELLE COMPETENZE

In Francia il Conseil National des Barreaux supporta l'orientamento professionale dell'iscritto che intende riformulare la propria carriera avvocatizia o riconvertirsi lavorativamente

di **Alessandro Montrone***

Il «Conseil National des Barreaux», ente omologo al nostro Consiglio Nazionale Forense, constatate le molteplici criticità connesse all'esercizio della professione, ha concordato con il FIF-PL (Fonds Interprofessionnel de Formation des Professionnels Libéraux) la presa in carico degli iscritti aventi intenzione di riformulare la propria carriera avvocatizia o di riconvertirsi lavorativamente, affinché vengano sostenuti, da personale qualificato, sul fronte dello sviluppo della professione o dell'eventuale ricollocazione occupazionale.

Tale presa in carico si avvale oggigiorno di un tipo di intervento, detto Bilancio delle Competenze, che risulta istituzionalizzato nella realtà d'oltralpe sin dagli anni '90.
Esso consiste in un processo strutturato di orientamento nel corso del quale il lavoratore prende coscienza delle competenze e delle conoscenze acquisite, dei propri interessi, valori e motivazioni, quindi delle proprie potenzialità personali e professionali, con l'obiettivo di ottimizzare e mobilizzare tali risorse in funzione di nuovi progetti lavorativi effettivamente realizzabili.
Una soluzione, quella proposta oltralpe, che potrebbe essere anche adottata nel nostro Paese, dove oggigiorno si assiste ad un gran numero di professionisti che intendono riformulare la propria carriera avvocatizia o che contemplano l'ipotesi di lasciarla in cerca di sbocchi occupazionali alternativi.

Si tratta di un processo strutturato di orientamento nel corso del quale il lavoratore prende coscienza delle competenze e delle conoscenze acquisite, dei propri interessi, valori e motivazioni, quindi delle proprie potenzialità personali e professionali.

***Psicologo e psicoterapeuta**

AGENZIA INVESTIGATIVA
SERVIZI DI SICUREZZA

La AEFFESSE INVESTIGAZIONI - SICUREZZA, nasce dall'esperienza di oltre 35 anni di attività effettuata all'interno della Polizia di Stato, con operatività sempre eseguita nei Reparti Investigativi.

Il suo personale altamente qualificato proviene in gran parte dalle file della Polizia, ha una consolidata esperienza nei settori investigativo ed in quello della sicurezza.

La nostra Agenzia opera sul territorio nazionale e negli stati membri della Comunità Europea.

La nostra professionalità ed esperienza potrà essere messa al vostro servizio per soddisfare ogni vostra esigenza.

AFS Investigazioni Sicurezza

www.afsinvestigazioni.com

Via De Cesare, 57 - Taranto - Tel. 099.4007401 - 347.0194642 - email:info@afsinvestigazioni.com
Via Atene, 45 - Ciampino RM - Tel. 06.88930692 - 338.8408030 - email: roma@afsinvestigazioni.com

L'AUTORE

Alberto Pezzini è nato nel 1967 a Sanremo. Laureato in giurisprudenza a Genova e procuratore legale dal 1995 (avvocato dal 1997), ha già maturato quasi vent'anni di avvocatura e non è ancora stanco, anche se a volte - tra IVA e clienti che non pagano - vorrebbe fare soltanto lo scrittore. Collaboratore di Libero, ha collaborato prima ancora con Il Secolo d'Italia e Il Corriere Nazionale.

ANTEPRIME

L'ESAME DI STATO

In esclusiva l'incipit del libro di* Alberto Pezzini*, "Volevo fare l'avvocato. La dura vita del principe del foro", Historica Edizioni. Buona lettura

Avvocati si nasce. Se non siete portati ad affrontare anni di sentenze ingiuste, attese interminabili nei corridoi dei palazzi di giustizia, pubblici ministeri in assetto di guerra, clienti capaci di telefonarvi anche quando siete a un funerale, lasciate stare. L'esame di Stato è come l'avvocatura. Duro, aspro, e vi aspetta dopo la pratica come un questurino. Vi sembra insuperabile? È solo l'anticamera. Prima del 1997 si chiamava ancora esame da Procuratore Legale. Equivaleva ad essere abilitati anche se potevi difendere soltanto all'interno del distretto di Corte d'Appello di residenza per i primi sei anni. Una norma funzionale che ci evitava trasferte in altre città dove il rischio di combinare guai diventava maggiore. In seguito venne varata la legge (1997) per cui tutti e subito – superando l'esame – si diventava avvocati. Il meccanismo comunque non cambiava.

L'esame continuava a prevedere tre giorni di prove scritte, due pareri pro veritate e un atto di procedura. Che poteva essere, a scelta, penale, civile o amministrativa. Se le superavi – l'esito viene comunicato dopo circa sei mesi – bisognava affrontare gli orali, anche a distanza di qualche mese. Dovevi soltanto studiare. Gli scritti si fanno a dicembre – poco dopo l'Immacolata – in un freddo che strizza, mentre gli orali cominciano a settembre. Un'estate trascorsa sui libri, bianchi in faccia come stracci. Tanto è l'ultima che passi così, poi ci sarà la libertà. Pensi. Gli scritti sono il vero incubo per ogni aspirante avvocato. Bisogna scrivere chiaro e poco, vi diranno. Le argomentazioni devono essere logiche e coerenti. Quando si adotta una tesi, anche se minoritaria, va portata avanti fino in fondo, a costo di sfiorare il paradosso. Magari è sbagliata, ma se è logica, per quale motivo non dovrebbe essere considerata convincente quanto la più ortodossa? La giurisprudenza è una creatura fatta di fantasia. Molto spesso vengono pronunciate sentenze isolate il cui ragionamento portante non per questo può essere scartato a priori. Sono il frutto di menti giuridiche talmente sottili e cangianti da assomigliare alle dune del deserto.

Poi viene il discorso della grafia leggibile. Tutti gli esperti in materia vi diranno che è necessario scrivere come alle elementari, grosso e comprensibile. Non è facile modificare una grafia ormai consolidatasi nelle nostre dita pretendendo che cambi da un minuto all'al-

«Un mio collega – dopo circa dieci bocciature – si presentava all'esame senza codici commentati. Se ne andava prima di tutti, tranquillo, tra le nostre sghignazzate. Oggi fa il tipografo e mi sembra felice. Non so chi dei due – quando ci incontriamo – abbia fatto davvero l'affare della sua vita».

tro. Dopo aver subito un bombardamento di consigli tutti uguali, mi comportai di conseguenza. Scrissi più chiaro che riuscii, in modo da farmi capire anche da un cieco. Per tutte e tre le prove non superai i confini di un solo uso bollo. L'uso bollo è un foglio protocollo che contiene quattro facciate. Se le si riempiono tutte, si è già scritto molto. Non è che sia una regola scritta ma attenervisi significa fare un piacere a noi stessi e un altro a chi ci deve leggere. Calamandrei diceva: "l'avvocato deve scrivere chiaro e conciso". All'esame – voglio aggiungere – e durante la sua carriera. Sempre. Cecilia Carreri – un Gip che oggi fa l'editore – dice che un giudice legge più volentieri una memoria se in due righe riesce già a centrare l'obiettivo. All'esame potrebbe capitarvi come vicino di banco un candidato capace di compilare più di un uso bollo. Cazzi suoi se non ha il dono della sintesi. Non fatevi influenzare da uno così, un compilatore, neanche se scrive un trattato. Tenete a bada l'onda delle parole che sentite montare dentro di voi e cercate di condensare i concetti in frasi secche come fucilate. Soprattutto, piazzate subito nella prima pagina l'argomento che vi sembra più robusto. Non affogatelo alla quarta pagina, prima delle conclusioni. Giovannino Guareschi, il creatore di Don Camillo e Peppone, non usava più di duecento parole per scrivere le sue storie, sempre diverse. Giulio Cesare ha scritto il De Bello Gallico, il miglior racconto di guerra mai scritto da un generale rubando spazio al sonno, con uno stile fatto soltanto di soggetto, verbo e complemento oggetto. Gallia est omnis divisa in partes tres. In una frase c'è tutta la storia di un popolo. Ancora oggi sembra l'abbia scritto due minuti fa. Se scrivete poco avrete maggiori probabilità di essere letti con attenzione. Ridurrete fin dall'inizio anche il ventaglio degli errori. Concetto antico, povero nel suo contenuto, tutto quello che volete, ma provate a scrivere dieci pagine di memoria anziché due: la vostra controparte dispone di dieci buoni motivi per criticarvi mentre chi ne ha soltanto due dovrà sforzarsi di trovarne un terzo perché non ha spazio sufficiente per attaccarvi. Attila usava la tecnica della terra bruciata per sconfiggere i propri nemici: la stessa tecnica adottata dai tedeschi in ritirata dalla Russia. Certo, anche qui, non bisogna cadere nell'eccesso opposto. Un mio collega – dopo circa dieci bocciature – si presentava all'esame senza codici commentati. Ne portava soltanto uno, quello sinottico, in cui i quattro codici sono contenuti in unico volume. Scriveva sempre una pagina dove individuava il concetto di base senza bisogno di massime ma finiva poi per consegnare un compito insufficiente perché soltanto abbozzato. Coglieva l'idea al primo colpo di naso, ma non l'agguantava per la coda, la lasciava volare via. Se ne andava prima di tutti, tranquillo, tra le nostre sghignazzate. Oggi fa il tipografo e mi sembra felice. Non so chi dei due – quando ci incontriamo – abbia fatto davvero l'affare della sua vita. Con ciò voglio dirvi che scrivere poco a volte può non essere quella panacea che ci assicurano. Anche al mio primo esame scrissi poco ma venni bocciato lo stesso. Per forza. La sintesi arriva soltanto da uno studio approfondito, o forse più che altro eseguito con un metodo capace di funzionare. La prima volta arrivo agli scritti completamente disorganizzato. Ho studiato poco. Non sono riuscito a smettere di lavorare. Non ho voluto smettere, a dire il vero. Le direttissime sono il mio pane quotidiano e la mia personale riserva di energia per sentirmi in qualche modo utile, una parvenza di avvocato.

IL LIBRO

Un po' saggio un po' romanzo il libro dell'avvocato sanremese Alberto Pezzini, tra un consiglio di vita forense e un aneddoto, spiega al lettore cosa significa essere un avvocato nell'Italia di oggi. L'esame da avvocato, i rapporti con la stampa, i clienti colpevoli da difendere, l'ansia da udienza sono solo alcuni dei tantissimi temi che Pezzini con garbo, ironia e competenza tratta nel suo libro.
Una lettura assolutamente consigliata soprattutto ai giovani avvocati spesso alla ricerca di esempi di dignità e umanità nella professione.

IL RACCONTO

TROPPO TARDI, ELENA

di **Oscar Nardelli** - *foto di* **Marcello Dalla Rena**

Guardai prima l'orologio e poi rivolsi lo sguardo al telefono che stava squillando. Erano passate le dieci di sera e il mio primo impulso fu quello di lasciarlo squillare: si sarebbero stancati, ma invece di smettere il telefono continuò a squillare e allora, più per la curiosità di sapere chi fosse, che per conoscere il motivo della telefonata, alzai la cornetta. «Pronto».
«Avvocato è lei?», rispose una voce sconosciuta.
«Sì, chi parla?».
«Mi scusi, ho bisogno di parlarle».
«Ma chi parla».
«Mi chiamo Tommaso Stavarea».
«A quest'ora? Sto andando via», gli dissi, infastidito.
«Per favore mi ascolti».
«Senta, io sto per uscire. Chiami la mia segretaria e prenda un appuntamento».
«No. Ho bisogno di vederla subito. Per favore».
«Dove si trova adesso?», chiesi, per troncare la conversazione e nel frattempo trovare una soluzione.
«Sono sotto il suo studio».
«Senta, mi aspetti al bar all'angolo». Ero solo e non volevo farlo salire.
«Grazie avvocato».
Entrando nel bar, a quell'ora quasi deserto, notai una persona che appena mi vide mosse verso di me. Era un signore sulla sessantina, non elegante ma dai modi distinti.
«Buona sera. Cosa posso fare per lei? Non poteva aspettare domattina e prendere un appuntamento?», chiesi.
«No, ho bisogno di parlarle subito. Ho bisogno del suo aiuto».
Ormai rassegnato lo invitai a parlare del suo problema. La storia era semplice: la sua era una famiglia come tante, normale. Lui lavorava come autista-fattorino alla camera di commercio ed era ormai prossimo alla pensione; la moglie, una ex impiegata delle poste, era stata colpita da un ictus e da più di un anno non si alzava dal letto. Avevano una sola figlia, Elena. Ed era proprio di questa figlia che il signor Stavarea voleva parlarmi. Una mattina, infatti, uscito dall'ufficio per delle commissioni, l'aveva notata ferma ad una fermata dell'autobus, mentre lui pensava fosse a scuola. Preoccupato si era avvicinato per chiederle spiegazioni, ma prima di poterla raggiungere era già salita su una macchina di grossa cilindrata e svanita nel traffico. Tornato a casa buttò lì la domanda: - Com'è andata oggi a scuola? - Bene, perché? - Rispose la ragazza. - A che ora sei uscita? - Da dove? - Da scuola. - Insistette il padre. - Papà, a che ora vuoi che sia uscita. Alla solita ora. Alle tredici. Ma perché tutte queste domande? - Nulla. Così, chiedevo -. Il padre non aggiunse altro, ma il giorno dopo non andò al lavoro. Si recò invece alla scuola della figlia e il preside, sentite le motivazioni, chiamò gli insegnanti di inglese e d'italiano, i quali, scuotendo la testa, gli fecero vedere il registro delle presenze e i voti del primo trimestre: risultava che a scuola ci andava saltuariamente e che i voti erano la logica conseguenza di quelle assenze. Quando la sera cercò di fare ancora qualche domanda la figlia infastidita gli rispose che andava tutto bene. Ma di notte rincasava sempre più tardi e ormai non faceva mistero nemmeno delle assenze a scuola. Il padre, preoccupato si improvvisò allora investigatore e così scoprì un'identità sconosciuta della figlia. Pedinandola ebbe conferma di ciò che temeva e che non avrebbe mai immaginato potesse accadere a sua figlia. Scoprì che frequentava degli spacciatori e che lei stessa faceva uso di sostanze stupefacenti e che per procurarsi le dosi quotidiane spacciava e a volte si prostituiva.
Vedendo due grosse lacrime rigare il suo volto, chiesi: «E io cosa dovrei fare?».

«Ci parli lei».
«A chi?», chiesi stupito.
«A mia figlia».
«E cosa dovrei dirle?».
«Non so. Le dica che sta sbagliando. Che si è messa su una cattiva strada. Mi aiuti. A me non ascolta e la madre è in quelle condizioni».
«Sarebbe dannoso e soprattutto sbagliato. Un estraneo che si intromette nei fatti di una ragazza così giovane. No, è da escludere. Non si otterrebbe nessun risultato, anzi, sarebbe peggio. Alla sua età ci si confida solo con i propri coetanei e si diffida di tutti gli altri. Figuriamoci degli estranei, per giunta grandi e avvocati, poi».
«E cosa posso fare?», mi chiese ansioso.
«Mi dia il tempo di pensarci. Non precipitiamo le cose. Un passo falso provocherebbe degli effetti ancora peggiori».
«E se andassi alla polizia? Forse potrebbero aiutarmi loro», chiese ancora il signor Stavarea.
«Se va alla polizia e racconta quello che ha detto a me, sua figlia va a finire dritta in un centro per tossicodipendenti, se non proprio in un carcere minorile: spaccio, prostituzione, probabile associazione a delinquere».
«E allora? Non posso mica starmene con le mani in mano mentre mia figlia si sta rovinando. Lo capisce questo?», mi interruppe, piangendo.
«Certo che lo capisco. Mi dia un po' di tempo. Per prima cosa parlerò con un medico, una psicologa. Mi farò consigliare da lei. Mi dia qualche giorno e intanto stia calmo e soprattutto non assilli la ragazza».
Il mattino chiamai Barbara, una mia ex, per chiederle un consiglio.
«Sì. Pronto».
«Ciao Barbara, come stai?».
«Ciao Armando. Bene, grazie e tu?».
«Bene. Senti…».
«Sei di nuovo piombato in una crisi esistenziale o ti manco e per questo hai deciso di chiamarmi?».
«No. Va tutto bene. Però avrei bisogno di un favore. Ti dovrei parlare di un cliente che ha un problema con la figlia».
Le raccontai tutto quello che sapevo sulla ragazza e poi attesi la sua risposta. «Allora vuoi parlare al medico, non a me».
«Dai, smettila. Quando possiamo vederci?».
«Decidi tu. Io sono sempre disponibile per te, lo sai».
«Allora domani pranziamo assieme, ti va?».
«Va bene».
«Ok. Allora ci vediamo domani al Sagittario verso le tredici, d'accordo?».
«Speravo ti fosse rimasta un po' di galanteria per venirmi a prendere».
«Ok. Va bene. Allora alle tredici, sotto casa».
«Vedi? Così va già meglio».
Il giorno dopo all'una ero sotto casa sua che la stavo aspettando:
«Pronto. Sono giù. Scendi?»
«Sali tu».
«Non sei ancora pronta?».
«Sali», insistette e in tavola trovai tutto pronto.
«Perché ti sei voluta disturbare?»
«Se dobbiamo parlare di lavoro è meglio farlo qui. Allora a che devo questo onore?».
«Una ragazza» «Ah. Complimenti. E lo vieni a dire proprio a me».
«Cioè, Come ti ho anticipato, un mio cliente, il padre di questa ragazza, è venuto da me per chiedermi aiuto, un consiglio. Ha una figlia che va al liceo. Si droga e per racimolare i soldi non fa altro che spacciare e prostituirsi. Solita solfa».
«Avvocato, tu sei andato subito al dunque, ma non sarebbe meglio parlare prima della parcella, o ti fidi di me? Ti avverto che il mio onorario negli ultimi tempi è cresciuto moltissimo, a dismisura», mi disse sorridendo e con quella vocetta ironica che conoscevo bene.
«Barbara, dimmelo sinceramente, pensi che si possa aiutare?», tornai a chiederle, lasciando cadere l'ironia.
«Fammi parlare con la ragazza e poi ti saprò dare una risposta. Devi trovare il modo di farmela incontrare senza insospettirla, però».
Dopo qualche giorno Barbara mi chiamò per darmi dei ragguagli sull'incontro che aveva avuto con la ragazza. Infatti, con la complicità del padre, avevamo fatto in modo che la ragazza accompagnasse la madre ad una visita specialistica e in quell'occasione Barbara era riuscita, senza insospettirla, a farsi un quadro della situazione.
«Armando, ciao».
«Ciao Barbara».
«Ho parlato con Elena».
«Allora che ne pensi? Sei riuscita capirci qualcosa?»
«C'è poco da capire. Fa uso di stupefacenti; ha iniziato col fumo, è passata alle pasticche ed ora è alla cocaina».
«Come sei riuscita a farla parlare?»
«Da medico naturalmente. Mentre attendeva la madre sono uscita e le ho chiesto come mai avesse la pelle arida e gli occhi così arrossati, e da lì ho portato il discorso su ciò che mi interessava sapere. Diciamo che è stata una chiacchierata medico amichevole».
«E' recuperabile?»
«Forse. Ma se continua a frequentare l'ambiente attuale, no».
«Lo immaginavo».
«No, perché la stanno trascinando sempre più in basso. In una spirale senza uscita».
«Che consigli?»«Ho cercato di metterla a suo agio. Di farla parlare. Le ho detto che ero una psicologa e lei, dopo il primo momento di diffidenza, si è lasciata andare. Me lo ha detto lei che fa uso di cocaina. Ed è consapevole del pericolo che sta correndo frequentando quei tipi. Vorrebbe uscirne, però non sa come fare. Ha il timore che da un momento all'altro possa accadergli l'irreparabile e ha paura degli spacciator».
«Storie sentite e risentite. Tu cosa ne pensi?»
«A Elena ho parlato chiaro e le ho detto dove sarebbe andata a finire se non ci mette rimedio. Ha detto di essere consapevole della gravità della situazione ed è stata lei a chiedermi aiuto. E mi ha assicurato che sarebbe tornata per curarsi. E in effetti questa mattina è tornata e tanto per non smentirsi, saltando le lezioni a scuola. E' venuta da sola. Buon segno. Oggi si è aperta e abbiamo parlato più approfonditamente della volta scorsa. Mi ha raccontato del rapporto prima difficile ed ora inesistente con la madre e il muro contro muro con il padre».
«Conclusione?»
«Conclusione? Niente. Dobbiamo rivederci. Per ora le ho prescritto solo dei tranquillanti».
«E al padre cosa posso dire?»
«Digli che la tua amica psicologa l'ha presa in cura. Che la figlia reagisce bene. Di stare tranquillo, di avere fiducia e soprattutto pazienza».
«Grazie. Sei un angelo».
«Un angelo? Un angelo che ti costerà una fortuna», ag-

giunse ridendo prima di chiudere la comunicazione.
Un sabato mattina mi chiamò un maresciallo: «Avvocato Nardi buon giorno. Sono il maresciallo Febbrari, disturbo?»
«No, mi dica maresciallo».
«Potrebbe venire qui in caserma, per assistere dei perdigiorno fermati questa notte?»
«Di che si tratta?»
«Al solito avvocato. Quattro ladruncoli presi in fragranza di reato».
«Sarò lì per le undici, va bene?»
«Va benissimo, grazie».
Gli arrestati erano quattro ladri sorpresi a scassinare un bancomat ed essendo già stati difesi da me, avevano richiesto la mia presenza. Arrivando in caserma mi imbattei in una persona che appoggiandosi con la mano alla parete e tenendo nell'altra una busta di plastica, si stava trascinando verso l'uscita.«Signor Stavarea».
L'uomo si girò e riconoscendomi mi salutò.
«Buon giorno avvocato».
«Che ci fa qui signor Stavarea?»«Ho ritirato le cose di Elena».
«Cosa ha ritirato?»
«Borsetta, documenti, cellulare»
«Perché, cosa è successo?»
«Non ha saputo?»
«No. Cosa dovrei sapere?»
«Ne ha parlato anche la televisione».
«Non so nulla. Ma mi dica, perché è venuto a ritirare le cose di Elena?»
«Perché sono intervenuti loro».
«E sua figlia dov'è?»
A questa domanda chinò il capo e scoppiando a piangere l'uomo rispose: «Elena è morta».
«Morta? Quando? Come è successo?», chiesi sbigottito.
«Dicono overdose, alcool e altre porcherie messe insieme».
«Quando è successo?»
«Tre giorni fa. L'hanno trovata in casa di uno che era agli arresti domiciliari. Erano andati per un controllo. Quando sono arrivati era ancora viva, ma aveva perso conoscenza. Con l'ambulanza l'hanno portata in ospedale, ma nella notte è morta».

*«Alla sua **età** ci si confida solo con i propri **coetanei** e si diffida di tutti gli altri. Figuriamoci degli **estranei**, per giunta grandi e **avvocati**, poi».*

«E sua moglie?»
«Mia moglie non ne sa nulla».
Lo presi sotto braccio e assieme ci avviammo verso l'uscita. «Posso aiutarla?»
«Ormai è morta».
«Dove deve andare?», gli chiesi.
«Sto andando al cimitero».
«L'accompagno se vuole».
«No grazie. Mi scusi, ma sento il bisogno di stare da solo. Per il suo disturbo passo uno di questi giorni, ma ora, abbia pazienza, devo andare».
«Non ha niente da regolare signor Stavarea. Stia tranquillo. Ora pensi a sua moglie».
«Lo farò. Ma lei ha bisogno di poco sa. Il problema adesso è il mio».
«Lo so. Deve farsi forza. Lo faccia per Elena».
«Ci proverò avvocato, ma non sarà facile. Arrivederci».
Tornato a casa provai a non pensarci più, ma non riuscendoci cercai di distrarmi visionando i fascicoli di quei quattro fermati nella notte e poi chiamai Barbara: «Pronto, Barbara».
«Eilah. Come mai a quest'ora?»
«Ho pensato di chiamarti…».
«Hai fatto bene. Hai cenato? Vuoi passare da me?».
«No grazie. Volevo solo salutarti».
«Grazie della telefonata. Ah, a proposito, sai, Elena...».
«Lo hai saputo?»
«Cosa? No, volevo dirti che è una settimana che non si fa sentire e non sono nemmeno riuscita a mettermi in contatto con lei. Il cellulare è sempre spento».
«Lo so».
«Sai cosa?»
«Che il cellulare è spento».
«E perché?»
«Ti ho chiamata anche per dirti questo».
«Non capisco».
«La ragazza l'hanno trovata qualche giorno fa in casa di un tizio e la notte è morta in ospedale. Overdose… e questa mattina ho incontrato il padre che stava uscendo dalla caserma. Era uno straccio, poveretto».
Mentre le stavo raccontando dell'incontro con il padre di Elena, attraverso il telefono mi giunsero i suoi singhiozzi.«Barbara. Non fare così».
«Povera ragazza...».
«E' dispiaciuto anche a me».
«E lui?»
«Lui? Il padre, dici? Il padre è ridotto che peggio non si può. Se lo avessi visto, è invecchiato di dieci anni. Prima la malattia della moglie e ora la morte della figlia lo hanno definitivamente distrutto. Non aveva che lei. Le voleva bene, anche se magari non riusciva a comunicarglielo. Stava per lasciare il lavoro per la liquidazione, perché voleva che la figlia si curasse in comunità».
La morte di Elena aveva scosso entrambi ma aveva anche, in un certo qual modo, determinato un nostro riavvicinamento. Capii che in lei qualcosa era cambiando dalle continue attenzioni che mi riservava sempre più spesso e senza che nessuno di noi due potesse stabilire chi lo avesse iniziato, alla fine il discorso scaturì spontaneo e naturale mentre stavamo cenando e il mattino successiva, sorseggiando il caffè e guardandoci negli occhi, decidemmo di riprendere insieme il cammino che avevamo interrotto anni prima.

MONT BLANC

RIVENDITORE AUTORIZZATO

GIOIELLI Pel Genio

Via Rossini, 29 - Martina Franca - Tel. 080.4303172
Corso Messapia , 41- Martina Franca

SERVICEMATICA

informatica forense

Tel: 041 53 85 739

segreteria@servicematica.com

www.servicematica.com